EPOCA

GENIA FRAQUELLI
NON SARÀ "MISS"

UNA GRANDE INCHIESTA:

L'AMORE IN ITALIA

100 lire
Settimanale - 10 Luglio 1955 - Anno VI - n. 249
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ELPI 1286

Frizione... cambio... e VIA!

Appena innestate la marcia sentite
che c'è qualcosa di nuovo nel motore.
Partenza facile... ripresa brillante...
velocità senza sforzo...: è Supershell con I.C.A.!

È il più potente "super" che possiate acquistare.
Con minor consumo sviluppa
tutta la potenza del vostro motore.

Supershell non è solo il supercarburante
di qualità superiore ad altissimo
numero di ottano ma é soprattutto
potenziato da I.C.A. l'additivo - esclusività Shell -
che elimina gli inconvenienti di accensione.

Tutti i "super" possono avere
un alto numero di ottano:
ma **solo** Supershell è il carburante **completo**
che unisce alla potenza degli ottani
i decisivi vantaggi di I.C.A.

ad altissimo numero di ottano

FATE IL PIENO
e sentirete la differenza!

SUPERSHELL ***più i vantaggi di*** **ICA**

Affidatevi ai gestori Shell
"i più esperti nel servizio"

i più potenti carburanti per il vostro motore

la fiducia nasce dall'esperienza...

Oggi non sono che piccoli esseri implumi la cui esistenza è completamente affidata alla sollecitudine materna... Un giorno solcheranno i cieli per migrare verso altri paesi...

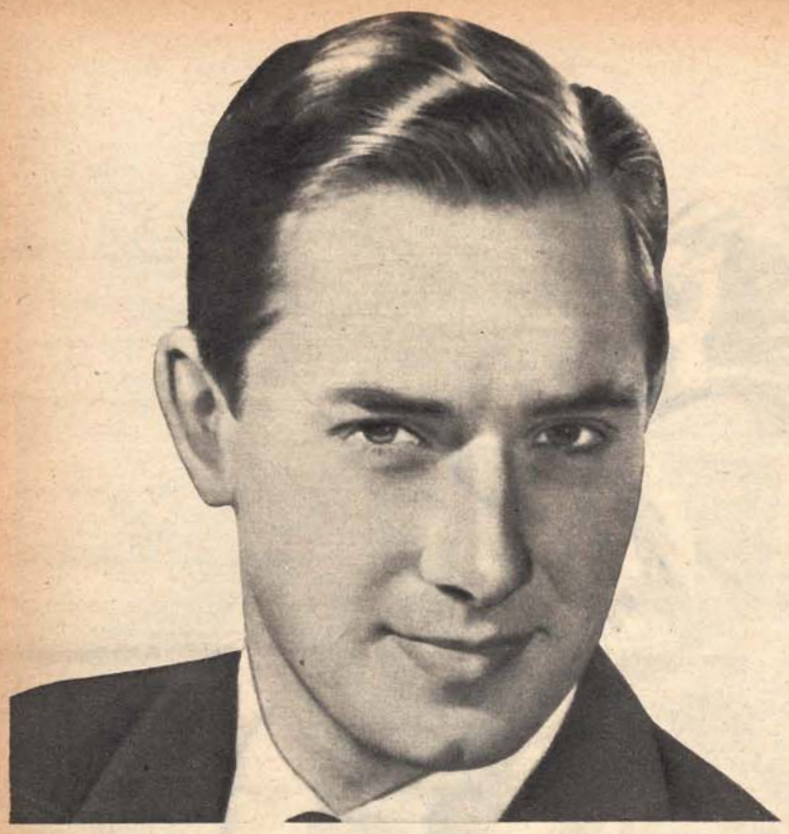
Quando sarà giunto il tempo spiccheranno il volo dalla grondaia verso il sole, sulle ali rese esperte dai primi timidi tentativi...

Per gli abitanti dell'aria, come per gli uomini, i fatti insegnano che è l'esperienza ad infondere in noi la fiducia che ci sosterrà nella vita...

SQUIBB

Anestetici - Biologici - Antibiotici
Sulfamidici - Vitaminici

L'ingrediente inestimabile di ogni prodotto è l'onore e l'integrità di colui che lo produce.



BRYLCREEM

ha cambiato in tutto il mondo lo stile della pettinatura

In America, in Inghilterra, in tutto il mondo, il nuovo stile della pettinatura è soffice e naturale. E' lo stile Brylcreem. Gli uomini più eleganti usano Brylcreem ogni mattina, per avere i capelli in ordine tutto il giorno.

Brylcreem non è una brillantina. Non unge e non appiccica i capelli, ma li mantiene sani e puliti. Brylcreem non è simile ad alcun altro prodotto: appartiene ad una classe a sè, la classe di un grande successo mondiale.

Brylcreem significa pettinatura elegante e capelli sani. Usate oggi stesso Brylcreem e guardatevi allo specchio: vedrete come sarà elegante e naturale la vostra pettinatura.

COUNTY LABORATORIES LTD. - STANMORE (MIDDX.)

La vita d'una donna: nata contadina, educata in un asilo di suore, divenuta monaca senza vocazione, con uno scarto degno della sua forte natura rigetta il velo e coraggiosamente si tuffa nella vita laica, insegnante di piano, istitutrice privata nelle case della borghesia: e lotta e vince e quasi si conquisterebbe la felicità. Così la trama del romanzo di una nuova autrice

IDA SANGIORGI

LA PALMINA

edito nella « Medusa degli Italiani » di Mondadori. Il dattiloscritto passò per le mani di Marino Moretti, che ne parlò sulla « Fiera Letteraria »: a lui e alla giuria del Premio Deledda si deve se oggi si è fatto libro. Un debutto narrativo di singolare maturità artistica.

P/p 112

Vitalizzate le attraenti caratteristiche di una sana bellezza: la Crema Venus Bertelli vi assicura una pelle luminosa, trasparente, vellutata. La Crema Venus è ora posta in vendita oltre nel classico vasetto anche in tubetto di uguale contenuto, particolarmente indicato in viaggio per la sua praticità e il minimo ingombro.

Ogni confezione è dotata di questo piccolo apparecchio creato per consentire una più uniforme distribuzione della crema e un reale massaggio di bellezza.

CREMA VENUS BERTELLI

Prezzo al Pubblico
Vasetto . . L. 250.—
Tubetto . . L. 250.—

I CONSIGLI DEL MEDICO

UNA TERAPIA PROTETTIVA PER I FUMATORI

Da molto tempo nei quotidiani e settimanali di tutto il mondo appaiono periodicamente articoli che riportano il pensiero di scienziati e tecnici sui danni provocati dal fumo.

Eminenti clinici e studiosi di questo problema hanno espresso il loro parere ora accusando, ora difendendo o comunque riducendo le colpe di questa diffusissima abitudine.

I rapporti tra tabacco e salute sono da molto tempo tema di polemiche, e oggi si sono acuite in modo rilevante al punto da attribuire al tabacco addirittura un potere cancerogeno. Gli studi di farmacologia moderna hanno identificato nel fumo e quindi nella nicotina agenti di indubbia tossicità, che possono essere responsabili di alterazioni gravi. L'organismo però, nella grande maggioranza dei casi riesce a minimizzare tali danni grazie ai suoi meccanismi di difesa. È solo quando tali meccanismi sono indeboliti o comunque alterati, che il fumo può riuscire nocivo. Data la via d'introduzione del tossico, cioè la via orale-respiratoria, si capisce come sia importante avere una integrità dell'epitelio delle mucose di tali regioni.

Eminenti clinici hanno messo in rilievo che le alterazioni di questi epiteli si riscontrano frequentemente in individui che si trovano in stato carenziale di vitamina A, la quale svolge azione protettiva e difensiva degli epiteli ed agisce come riparatrice dei danni che il tabacco può talvolta provocare.

In questi individui, si capisce come le alterazioni dovute al fumo siano maggiori e piú facilmente si possano avere lesioni. Una terapia quindi apportatrice di tale vitamina sarà quanto mai utile e indicata per i fumatori che vedranno cosí diminuire i pericoli legati alla sigaretta.

La bronchiolina pastiglie contiene tra l'altro vitamina A ed esplica quindi la sua azione proprio sugli epiteli delle vie respiratorie.

Una terapia protettiva che impedisca l'insinuarsi di un locus di minore resistenza a carico delle mucose si può ottenere con l'uso sistematico per via orale di vitamina A, la quale appunto è stabilizzata con procedimenti speciali nelle pastiglie bronchiolina.

L'uso sistematico delle pastiglie bronchiolina nei fumatori, può pertanto eliminare l'azione nociva che il fumo insensibilmente apporta.

Risposte ai lettori:

Ar. B. - Per i disturbi accusati è indicata una cura a base di timpanol. Il preparato si trova in vendita in tutte le farmacie, nelle confezioni in fiale e supposte. Il timpanol è un medicamento idoneo in tutte le forme di sordità acuta e cronica, otosclerosi, acufeni, ronzii, ecc.

L. E., Bari - Il vitaviron è indubbiamente il migliore prodotto per combattere l'astenia, alcuni sintomi legati alla senilità e i disturbi della sfera sessuale.

G. P., Venezia - Non v'è dubbio che l'optofil è indicato per il suo disturbo visivo. Tutte le forme irritative da superlavoro visivo, da riflessi di luce troppo intensa, le infiammazioni, si giovano del bagno oculare di optofil, fatto due-tre volte al giorno. Il lavaggio oculare è ormai diventato una norma di igiene quotidiana e il miglior mezzo preventivo per proteggere gli occhi dalle alterazioni che frequentemente si riscontrano nella pratica medica.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dott. Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

è con un

CHE I PILOTI DELLA S A S CONTROLLANO LA REGOLARITÀ DEI VOLI POLARI

Ref. 202 17
acciaio L. 36.500

"POLAROUTER"
TIMING EVERY SAS ROYAL VIKING FLIGHT

Concepito appositamente per i piloti della S A S, il POLAROUTER resiste e supera le dannose influenze del clima sotto ogni latitudine, dal Polo all'Equatore.

Sottomesso durante la fabbricazione, ad una ininterrotta e severissima serie di controlli, il POLAROUTER presenta le seguenti principali caratteristiche:

- Impermeabilità assoluta assicurata dal nuovo sistema basato sulla combinazione di un vetro infrangibile stabilizzato, un anello di tensione brevettato e un quadrante curvo.
- Automatismo con grande riserva di carica.
- Protezione contro gli urti
- Antimagnetismo perfetto.
- Movimento 17 rubini di precisione.
- Cassa elegante e anticorrosiva.

UNIVERSAL GENÈVE

Ref. 202 14
acciaio con copertura oro 300 microns
L. 49.500
Ref. 102 34
oro 18 Kt. quadr. oro
L. 113.000

Il Polarouter è stato adottato dalla SAS per controllare i voli dei "ROYAL VIKING"

BERTHOUD - GENÈVE

Il buon orologio conveniente controllato da UNIVERSAL - GENÈVE

Italia domanda

Chiunque può interrogare ITALIA DOMANDA su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport, etc. sul tema prescelto. I lettori sono pregati di non esporre casi strettamente personali in merito a consultazioni mediche, legali, tributarie alle quali spesso è impossibile dare una risposta per l'insufficienza degli elementi di prova dati in esame. I lettori sono sempre tenuti a dare nome, cognome e domicilio, anche se per le risposte sulla rivista preferiscono rimanere in incognito o contrassegnati da uno pseudonimo. L'indirizzo di ITALIA DOMANDA è: via Bianca di Savoia 20, Milano.

LA BANCA DEL CIELO

Nel giro di pochi mesi, nello stesso ospedale, allo stesso letto ove una sera di domenica dello scorso febbraio ricevette l'annuncio di aver fatto «13» al Totocalcio e di aver vinto 55 milioni, è morto il povero autista pensionato Italo Suppini, di 64 anni, malato di cuore. Dopo la vincita, aveva lasciato l'ospedale di Genova, ritirandosi in una villetta a Nervi e facendosi assistere dal medico che già lo aveva in cura. È morto accasciandosi mentre passeggiava piano piano nel giardino, guardando con occhio stanco a quella casa tutta sua che troppo tardi, quasi per uno scherzo della sorte, era riuscito a avere. Tutta qui la notizia e la morale potrebbe fermarsi alle stesse parole che decidono il fatto.

Vogliamo tuttavia tentare l'ultimo interrogativo e chiederci perché, già sicuri della sua agonia, i parenti, gli amici, l'ambulanza di corsa per la città, lo hanno portato a incontrare la morte nella stessa corsia ove una volta s'affacciò la fortuna? Ancora il caso risponde e fa sue tutte le ragioni che potremmo azzardare: quelle stesse, poetiche, della pietà.

Povero Suppini, diciamo, certi che pochi mesi di ricchezza non possono togliere all'uomo la sacra povertà ch'egli ha meritato con lustri e lustri di miseria e di lavoro. Nemmeno tutti gli anni, che i buoni, nel cuor loro, gli augurarono al momento della vincita, quando si lasciò fotografare ancora appoggiato ai guanciali, sarebbero bastati a renderlo immeritevole della parola che vogliamo ripetergli. Povero Suppini! È la sorte più nobile che sino ad ora sia stata riservata agli incauti favoriti della fortuna: rimanere ancora se stessi, attaccati alla propria passione e alla voce affaticata del cuore, è la più generosa conferma che possiamo darci di non esser vissuti invano.

Non raccogliamo tutti i «se» che vengono alle labbra. Non diciamo nemmeno che «il miglior dono è la salute». Perché ripetere questa verità così astratta che, da sani, non ha il potere di ripagarci d'altre mancanze e, da infermi, può solo istigarci alla disperazione e al rimpianto?

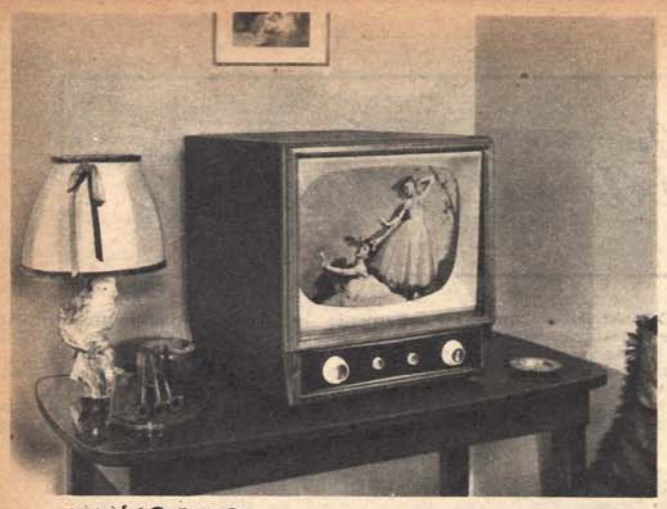
Tanti proverbi vanno a rotoli per questo tristissimo lutto, soprattutto quel «meglio tardi che mai» in cui si compendia, a mo' di consolazione, l'altra convenuta verità del «finché c'è vita c'è speranza». O vogliamo ricordare che la fortuna dà il pane a chi non ha più denti? Rischiamo di cadere nel volgare o, almeno, nel melodramma. E il povero Suppini, ritiratosi silenziosamente nella sua villetta di Nervi, non merita l'affronto. Lasciamo che il senno di poi, almeno questa volta, non intoni il do di petto. Rimaniamo nel nostro sommesso commento.

Se fossimo invitati a scrivere una lapide per il povero autista, cercheremmo di dire la sua lunga vita al volante di un tassì di piazza e, a non opprimerlo con un monumento danaroso al quale mai avrebbe pensato, sceglieremmo per lui un angolo di campagna ove si ascoltino i dolci rumori della giornata. Non accenneremmo nemmeno all'amara sorte che gli è toccata: di diventar ricco quando non ne aveva più bisogno.

Agli eredi raccomandiamo questa discrezione e la buona coscienza di non incattivirsi verso la vita in una rivalsa che finirebbe col perderli. Oramai sanno a proprie spese che la fortuna è l'immagine di un disguido. Sempre i beneficati avranno addosso il sospetto di non essere più padroni di sé ove essi, pur di non umiliarsi devotamente davanti al caso che li ha favoriti nel modo più cieco, tentino di credersi ambiziosi soggetti di storia.

Dopo d'essere apparsi in un modo così brusco alla notorietà, è giusto ch'essi si rieduchino a passare inosservati per ripigliare a poco a poco il dominio della loro vita. Incomincino dunque a credere veramente che la ricchezza avuta in eredità è solo il frutto del lavoro di tutta la vita del povero Suppini, il risparmio che egli, ignaro e felice autista di piazza, accumulò anno per anno alla banca del cielo.

Alfonso Gatto



Ha il famoso ULTRAVISION

lo schermo che riposa la vista,
accentua i contrasti e consente
ottime visioni anche in ambienti illuminati

il nuovo TV RADIOMARELLI RV 105 - 21"
L. 269.500 compr. TR

E' pure dotato di circuito speciale anti-disturbi
e di 2 altoparlanti di alta fedeltà

Conoscendo Ultravision,
conoscerete la vera televisione.

7 altri modelli TV 17" e 21" da L. 159.900 a L. 299.500
valvole cinescopi FIVRE - Rateazioni sino a 24 mesi.

RADIOMARELLI

Milano - Corso Venezia 51 - tel. 705.541 (5 linee)

Lui
ha molto
successo
ovunque

perchè la sua capigliatura è morbida, lucente e soavemente profumata.

L'uso costante della Brillantina Linetti darà vita e splendore ai vostri capelli.

Brillantina
LINETTI
DONA E MANTIENE L'ONDULAZIONE

GRATIS un saggio di Lavanda Linetti in ogni confezione.

La legge salva dalla morte civile gli internati nelle case di cura

È vero che in base a una legge che vige da 50 anni un cittadino che sia stato trattenuto, anche per errore, in un ospedale neuropsichiatrico, non può più recuperare i diritti civili? Ho saputo di un uomo che, ricoverato e poi rilasciato dall'ospedale, ha perso ogni diritto sui figli, sul proprio patrimonio privato, sulla propria professione e persino sulla propria macchina. Se ciò è vero che cosa si può fare per rimediare all'assurda legge?
(A. BETTINELLI, VARESE)

La legge che vige da cinquant'anni e a cui fa riferimento il quesito che è stato proposto, è la legge del 14 febbraio 1904, n. 36, contenente «disposizioni sui manicomi e sugli alienati». La legge stessa, che è integrata dal regolamento approvato con regio decreto 16 agosto 1909, è indubbiamente ormai sorpassata dalle nuove esigenze della organizzazione degli ospedali psichiatrici (nuova e più esatta denominazione dei manicomi) ed è necessario anche un aggiornamento alla costituzione per quanto riguarda l'ammissione e il ricovero dei malati; infatti è stato recentemente presentato al Parlamento un decreto legge il quale disciplina *ex novo* l'intiera materia.

Ma ciò nonostante non è esatto che la semplice ammissione e permanenza in un ospedale psichiatrico importi secondo la legge del 1904 l'incapacità giuridica e gli altri effetti a cui si allude nel quesito.

L'ammissione negli ospedali psichiatrici o in case di cura ha, secondo la legge vigente, due fasi: l'ammissione provvisoria che è disposta con decreto del pretore su domanda degli interessati corredata di speciale documentazione; l'ammissione definitiva è disposta, dopo un breve periodo di osservazione e previ gli opportuni accertamenti, dal Tribunale su proposta del procuratore della Repubblica. Questi ha, in ogni caso, un controllo sulle ammissioni e sui ricoveri, e ha anche il dovere di provocare i provvedimenti urgenti e provvisori per la tutela dei beni e degli interessi dell'alienato. Con lo stesso decreto dell'ammissione definitiva si provvede, ove sia necessario, alla nomina di un tutore provvisorio (articolo 420 del Codice civile).

Su istanza del procuratore della Repubblica o di altri interessati può essere poi iniziata la procedura d'interdizione del ricoverato; e il Tribunale provvede secondo le norme ordinarie. Non si può pronunciare l'interdizione senza che si sia proceduto all'esame dell'interdicendo (art. 419 cod. civ.). L'interdizione che produce anche gli effetti, a cui si accenna in modo preciso nel quesito, è pronunciata con sentenza del Tribunale contro cui può essere proposta impugnazione da coloro che avrebbero avuto diritto di proporre la domanda nonché dal tutore dell'interdicendo.

Il licenziamento dall'ospedale psichiatrico può giustificare la revoca dell'interdizione.

Ernesto Battaglini
AVV. GENER. DELLA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE

Non esiste alcuna legge che possa determinare delle conseguenze così catastrofiche, per un individuo che sia stato ricoverato in un ospedale psichiatrico.

L'ammissione definitiva nella casa psichiatrica deve essere pronunciata dal Tribunale che, ove ne sia il caso, nomina un amministratore provvisorio, fino a che l'autorità giudiziaria non abbia pronunciato l'interdizione. E, quando questa sia dichiarata, essa produce tutti, e soli, gli effetti dell'interdizione di colui che non sia, né alienato, né ricoverato in manicomio, ma solamente incapace di gerire i propri interessi.

Solo durante lo stato di amministrazione provvisorio, o di interdizione o di inabilitazione, il ricoverato perde, o riduce i suoi poteri di disponibilità del patrimonio, pur conservando sempre i diritti potenziali sul patrimonio stesso. I diritti familiari sono poi inalienabili. Solo la privazione della patria potestà può determinarne la perdita. Naturalmente l'interdizione, facendo perdere la capacità di gerire il patrimonio proprio, fa perdere anche la capacità di amministrare i beni dei figli.

Domenico Peretti-Griva
EX PRIMO PRESIDENTE DI CORTE D'APPELLO

È solo con l'interdizione, applicabile del resto a chiunque si trovi in condizione di abituale infermità di mente, indipendentemente dal ricovero in manicomio, che l'infermo viene messo in stato di tutela, cioè in una condizione di incapacità pressoché analoga a quella del minore. Ma l'interdizione cessa col cessare della causa per cui fu pronunciata; la legge è così esigente che accorda persino al pubblico ministero il diritto di chiederne la revoca di ufficio.

Alfredo Verde
PRIMO PRESIDENTE CORTE D'APPELLO DI GENOVA

IL QUIZ DEI BOTTONI

Gradirei conoscere il parere di un competente su come deve essere abbottonata la giacca a doppio petto; bisogna allacciare il bottone superiore o quello inferiore? E nella giacca a un petto (3 bottoni) va abbottonato il superiore, il centrale oppure l'inferiore?
(R. B., NAPOLI)

Le regole riguardanti l'abbottonatura della giacca maschile non sono fisse e dipendono piuttosto dal gusto personale e dalle «misure» di chi la indossa. Si può tuttavia dire che, in linea generale, la giacca a due petti si porta abbottonando il solo bottone superiore (ossia quello al punto di vita); ma se la persona che la indossa è di corporatura robusta o di bassa statura, potrà abbottonare invece soltanto quello inferiore per «slanciare» la figura. Per quanto riguarda la giacca a un petto, si usa chiuderla col solo bottone di centro. Se però la giacca è di tipo sportivo, andranno allacciati tutti e tre i bottoni.

Galliano Caraceni
SARTO

Un «dandy» inglese. Notate l'abbottonatura a tre asole delle quali, però, sono chiuse solo due. Antico cruccio della moda maschile è questo dei bottoni e delle asole.

Gli emigranti devono pagarsi la scuola?

Vorrei sapere per quale motivo qui a San Paolo del Brasile non si sono riaperte le scuole italiane, dopo l'ultima guerra, in ogni ordine e grado. Tutte o quasi le comunità straniere hanno qui le loro scuole, tranne quella italiana che pure è la più numerosa. Vorrei uno schiarimento.
(G. MENICHETTI, SAN PAOLO)

In nessun Paese dell'America Latina vi sono scuole di Stato italiane, bensì scuole private, alcune delle quali debitamente riconosciute, cioè a dire autorizzate a rilasciare titoli di studio validi in Italia. Alcune di queste scuole ricevono una sovvenzione e in qualche caso annoverano nel loro corpo insegnante professori e presidi inviati dall'Italia. Qualora la collettività di San Paolo del Brasile desiderasse una scuola italiana, potrebbe affidare a una Associazione costituita allo scopo il compito di organizzare detta scuola, tracciandone i programmi e gli orari in conformità delle disposizioni che regolano il funzionamento delle scuole private in Brasile. È necessario perciò che venga studiato sul posto il modo migliore di reperire i fondi occorrenti al mantenimento della scuola stessa. Una scuola così costituita (e che avesse i requisiti richiesti dall'ordinamento scolastico italiano) potrebbe essere senz'altro riconosciuta e l'iniziativa riceverebbe tutto l'appoggio dalla rappresentanza consolare italiana.

Ambasciatore Mario Conti
DIRETTORE GENERALE DELLE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO

Il treno si è fermato in una piccola stazione di campagna e i viaggiatori accorrono subito alla fontanella. L'acqua potabile non è stata introdotta nei treni per la mole di lavoro e dispendio che ciò costituirebbe.

POCHE SPERANZE per gli assetati in treno

Desidererei sapere perché nelle ferrovie non viene realizzato un servizio di acqua potabile (possibilmente refrigerata nei mesi estivi), venendo incontro, come in altri casi, al comfort dei viaggiatori.
(Ing. E. BERTACCHI, BOLZANO)

Se si riflette alla pratica soluzione del problema, si deve riconoscere che riuscirebbe molto difficile e soprattutto molto costoso rifornire d'acqua potabile circa 5.000 carrozze, molto spesso assai affollate, che quotidianamente circolano con i treni italiani. Inoltre l'acqua non potrebbe essere conservata che in recipienti di vetro da lavare con frequenza e da rifornire continuamente, essendo destinata ad un'intensa utilizzazione. In una carrozza normalmente affollata, come sono le nostre per la durata di un viaggio anche di 3-4 ore, evidentemente, l'acqua dovrebbe essere più volte rifornita. È facile pensare cosa significherebbe in un treno di 18 vetture riempire i recipienti di acqua potabile nelle stazioni, dove la sosta di pochissimi minuti è appena sufficiente per svolgere i servizi indispensabili.

Il meno che si possa dire è che si dovrebbe avere un notevolissimo numero di agenti addetti a tale servizio, ed una quantità molto elevata di mezzi speciali ed estremamente puliti. In effetti, il servizio di acqua potabile gratuita è pochissimo applicato in Europa. Le Amministrazioni tutte puntano, invece, sull'intensificazione dei servizi di ristoro nei treni che, in aggiunta a quelli delle stazioni già esistenti, possono provvedere ai bisogni dei viaggiatori. Ed in effetti sempre più vi provvedono.

L'Amministrazione delle F.S. inoltre cura che le fontanine esistenti nelle stazioni siano sempre funzionanti e quindi possano dare ai viaggiatori la possibilità di rifornirsi di acqua.

A. Cuttica
VICEDIRETTORE GENERALE AI TRASPORTI

MISSIONARI in borghese

Vorrei sapere che funzione svolgono i fratelli coadiutori nelle nostre missioni cattoliche. I laici possono prestare la loro opera nelle missioni? Come si può essere ammessi nei collegi dove si educano e istruiscono i fratelli coadiutori?
(R. CINI, CASTELLINA M.)

L'opera dei fratelli coadiutori nelle missioni è importantissima: essi curano tutta la parte materiale delle case e delle chiese, e non di rado svolgono anche la funzione di catechisti. Molti di essi, al pari dei sacerdoti, sono morti martiri e poi saliti sugli altari.

Per essere ammessi tra i fratelli coadiutori bisogna rivolgersi agli Istituti missionari, dove si viene accolti se si posseggono determinate condizioni fisiche e morali, necessarie per poter rispondere alle finalità dell'Istituto.

Per i laici che vogliono collaborare con i missionari, conviene si rivolgano agli stessi Istituti missionari con intese particolari. Se si tratta di medici e medichesse, vi è un'organizzazione speciale di cui possono far parte, e che fa capo al dott. Marcello Candia, via Kramer 5, Milano, cui possono rivolgersi. Per signorine che vogliano prestare la loro opera in terra di missioni, vi è l'Associazione delle Ausiliatrici Internazionali Laiche, con sede in Roma, via Olona 7/6, III piano. I giovani potrebbero rivolgersi, oltre che agli Istituti Missionari, all'«Opus Dei», rappresentato in Roma dal Rev. Don Portillo.

P. Raimondo Spiazzi
DELLA COMPAGNIA DEL GESÙ

GIÙ LA MASCHERA DAL MOTIVO

È possibile indovinare il «motivo in maschera» della trasmissione della RAI trascrivendo il motivo stesso e poi scomponendolo per scoprire il «trucco» dell'arrangiatore? Vorrei mi rispondesse il popolare maestro Lelio Luttazzi.
(I. GRIGNOLIO, BALZOLA)

È possibile, perché in un motivo mascherato di buona e onesta fattura c'è sempre una atmosfera armonica capace di risvegliare nell'ascoltatore il ricordo del motivo d'origine.

Lelio Luttazzi
DIRETTORE D'ORCHESTRA

Rivoluzione dal dentista: L'ELEMENTO 73

Ho letto di nuovi sistemi per eliminare le dentiere mediante impianti metallici sotto le gengive. Desidererei avere particolari dal Prof. Marziani che mi sembra usi una propria tecnica originale. È un argomento che interessa moltissime persone e perciò, in special modo, spero di ottenere una sollecita risposta dalla vostra informata rubrica.
(FABIO DASI, TORINO)

Si stanno sviluppando nuove tecniche che permettono di sostituire le solite protesi dentarie parziali e totali con altre di estensione minima e di stabilità massima. Queste vengono ancorate ai pilastri, sporgenti nella bocca, di strutture metalliche applicate sulla superficie dell'osso, sotto la gengiva. Tali impianti, chiamati sottoperiostali, si debbono distinguere nettamente da quelli «endoossei», cioè, da viti di metallo o resina conficcate nell'osso a sostegno di uno o più denti.

Per eliminare gli insuccessi ed inconvenienti dei materiali e delle tecniche non adatti, ho ideato un metodo basato su una nuova impostazione del problema degli impianti alloplastici che considero «interventi terapeutici» e non applicazioni puramente meccaniche. In un solo intervento si apre la gengiva, si prende l'impronta dell'osso, su questa si sagoma in modo rapido e perfetto, mediante pressatura, l'impianto che viene immediatamente applicato. Tale progresso nella tecnica degli impianti sottoperiostali è resa possibile dalle eccezionali proprietà del metallo usato, cioè, dal tantalio, l'elemento 73. Questi è assolutamente resistente alla corrosione in qualsiasi condizione ed è quindi inalterabile nell'organismo umano; è lavorabile a freddo ed è meccanicamente resistentissimo, tanto che può essere usato per gli impianti sottoperiostali nello spessore di solo mezzo millimetro. Le proprietà biologiche del tantalio sono ben note in chirurgia generale ed ortopedia, dov'è usato sotto forma di viti, tubetti, lastre, rete, filo, ecc. Sotto forma di fogli e di ossido il tantalio è stato utilizzato per la cura delle ustioni. Anche dal punto di vista costruttivo gli impianti in tantalio sono razionali perché hanno forme e dimensioni tali da permettere un'adeguata distribuzione delle forze della masticazione sull'osso, che non verrà così alterato per difetto od eccesso di stimolazione. Per le loro proprietà fisiche, meccaniche e biologiche questi impianti non si possono considerare «corpi estranei» e sono applicati da oltre quattro anni e mezzo con risultati clinici e funzionali positivi.

Luigi Marziani
DOCENTE DI CLINICA ODONTOIATRICA ALL'UNIVER. DI ROMA

RICORDATE DI FARE PROVVISTA DI PRODOTTI CIRIO:

per la prima colazione e la merenda: Confetture Cirio,

per il pranzo: Antipasto di Sardine, Acciughe, Olive e Giardiniera Cirio. Pasta Cirio "vera Napoli" al SUPER-CIRIO Carne con contorno di piselli, fagiolini al naturale o fagioli bianchi cannellini Cirio, a vostra scelta. Frutta sciroppata Cirio (dolce e frutta nello stesso tempo).

Caffè Cirio, vero Brasile.

CIRIÓ

Continua la raccolta delle etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. - Chiedete a "Cirio - Napoli" il giornale "Cirio Regala" con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.

BAGNI, INSOLAZIONI, SCOTTATURE, CRAMPI ECC.

Prontuario per le vacanze marine

Da quando è iniziata la stagione estiva ci sono pervenute in continuità numerose domande di carattere igienico riguardanti il mare, i bagni, i tuffi, le sabbiature, le insolazioni e così via. Abbiamo perciò scelto, fra esse, alcune delle più importanti inviandole a illustri specialisti che ora qui espongono i loro consigli.

Silvana Pampanini si sta godendo le sue vacanze marine dopo aver terminato, sotto la direzione di Comencini, il film « La bella di Roma ». Saranno vacanze brevi, però. Sembra che la famosa attrice andrà a interpretare una nuova pellicola a Caracas per un compenso che si aggira intorno ai 40 milioni di lire.

Da che cosa dipendono i crampi? Chi soffre di crampi deve evitare di fare il bagno al largo? Come si curano?

Il crampo muscolare è una contrattura involontaria, dolorosa, permanente per parecchi minuti, e perciò si differenzia dalla contrazione fisiologica che è soggetta alla volontà e non è dolorosa. Il crampo somiglia pertanto alla contrattura tetanica, se pure abbia un'origine diversa e una ben diversa durata. Spesso il crampo si verifica nel muscolo del polpaccio, prevalentemente durante il sonno, e si può talora attribuirlo a intossicazione intestinale, a eccesso di fatica, a posizione viziata nel letto.

È ben noto il crampo degli sportivi, e le sue conseguenze variano a seconda dello sport. Se esso interviene durante il nuoto, può avere conseguenze fatali, e chi ne soffre facilmente dovrà astenersi dal nuotare al largo. L'educazione all'economia dei movimenti che costituiscono il nuoto, ne aumenta l'efficienza evitando inutili sforzi che possono ingenerare il crampo.

Carlo Foà
DIR. ISTITUTO FISIOLOGIA UMANA UNIV. DI MILANO

Dopo il bagno è meglio asciugarsi subito o restare al sole bagnati d'acqua salata, o fare subito una doccia?

In verità non c'è una ragione perché si debba detergere la pelle con la doccia dopo il bagno di mare. Il sale dell'acqua di mare - nella concentrazione in cui vi si trova - non può esercitare un'azione irritante. Diverso invece è il caso del sudore, nel quale non si trova solo del sale (cloruro di sodio), ma anche altre sostanze di rifiuto eliminate dall'organismo: per questo, la lavatura dopo profuse traspirazioni è perfettamente giustificata. Il cloruro di sodio è un componente normale del nostro organismo. Dalla pelle non viene assorbito.

Eugenio Bajla
IGIENISTA

Quali sono gli stati naturali in cui l'epidermide è più sensibile al sole? Qual è il modo più efficace per potersi difendere dalle scottature solari?

La luce solare è costituita da un fascio di radiazioni di differente lunghezza d'onda. Tra queste, i raggi ultravioletti (a lunghezza d'onda più breve) sono quelli maggiormente lesivi per la pelle. Essi possiedono infatti una complessa attività biochimica che si esercita sugli strati cellulari più profondi dell'epidermide provocando una epidermite, di cui l'eritema e la vescicolazione sono la espressione più manifesta.

Se la superficie di pelle scottata è estesa si può verificare anche una sintomatologia generale più seria, caratterizzata da malessere, stanchezza, cefalea, nausea, febbre. Esistono stati fisiologici e patologici nei quali la cute presenta notevole ipersensibilità alla luce solare (pubertà, gravidanza, diabete, malattia di Basedow, ecc.). Affinché la cura solare, nei casi in cui essa è indicata, possa tornare utile all'organismo, occorre assolutamente evitare le scottature e graduare con attenzione l'esposizione al sole fino a raggiungere una progressiva e completa pigmentazione bruna della pelle per richiamo e accumulo in essa della melanina, che è il naturale pigmento fotoprotettore. Un buon criterio pratico per dosare l'elioterapia è quello di osservare, nei soggetti in cura, il comportamento del peso corporeo, del sonno e delle condizioni del sistema nervoso. Infatti, se la cura è ben tollerata non devono verificarsi diminuzioni significative del peso, né deve insorgere insonnia e nervosismo.

Agostino Crosti
DIR. CLINICA DERMATOLOGICA UNIVERSITÀ DI MILANO

Lo sport del remo, e il canottaggio in genere, possono riuscire dannosi alla donna? Vorrei sapere che cosa ne pensano, a proposito, i medici.

Sport del remo: Andare in barca, cioè semplicemente remare, non costituisce una sollecitazione organica impegnativa di tipo agonistico e risulta immensamente utile alla donna come salutare attività ginnastica formativa. Nessun apparato essendo impegnato al massimo può ritrarne danno e il vigoroso esercizio all'aria aperta e al sole sarà di grande giovamento.

Canottaggio agonistico: Una inchiesta a carattere internazionale sul tema suddetto trovò d'accordo grandi medici di tutto il mondo: sì, la donna può praticare anche lo sport agonistico del remo pur salvaguardando la propria salute con un rigoroso controllo medico sportivo.

Giuseppe Frattini
MEDICO SPORTIVO

Perché i bambini hanno tanta paura dell'acqua? Quale può essere un metodo buono per vincere questa paura?

Come per tutti gli altri problemi che riguardano l'allevamento e l'educazione della prole, anche in questo caso vi sono gli opposti fautori del metodo « duro » e del metodo « molle ». I primi fanno un ragionamento molto semplice: qui c'è il bambino, là c'è il mare; fare i bagni fa bene al bambino? sì; è bene che un bambino impari presto a nuotare? sì; il bagno vicino alla riva, sotto controllo, è pericoloso? no; il bambino ha quindi il dovere di fare il bagno? certo (non fosse altro che per giustificare le cospicue spese del soggiorno e di spiaggia); allora buttiamo una buona volta il bambino in acqua e lasciamo che impari a cavarsela da solo! Tra l'altro, pensano, gli servirà per la vita: è solo vincendo rudemente una sciocca paura che ci si abitua a dominare emozioni e debolezze. Sistema, evidentemente, spartano: equivale a regalare una bicicletta a un bambino e costringerlo subito ad attraversare Piazza Cordusio a mezzogiorno. L'altra corrente di opinioni, quella « molle », ha il suffragio dei moderni psicologi e pedagogisti. Ha torto il bambino che ha paura dell'acqua? no: la paura è un'emozione collegata, soprattutto nell'infanzia, a profondi istinti difensivi verso tutto ciò che è estraneo, inspiegabile, non dominabile dai limitati mezzi del fanciullo: il moto ondoso, il rumore della risacca, il colore cupo, la sensazione dell'abisso (quando non si tocca più coi piedi) rendono il mare temibile alla psiche infantile come doveva riuscire ai primi uomini. Una paura ancestrale, oggi illogica eppure logicissima per la mentalità del piccino. Si aggiunga, talvolta, l'acuta sensazione di insufficienza e di inferiorità confrontando la propria inettitudine alla disinvolta abilità natatoria degli adulti. Nel già precario equilibrio fisico del bambino portato a un clima marino inabituale, l'angoscia acuita dagli ordini tassativi dei grandi può provocare dei veri traumi nervosi: dalla semplice emozione di paura alla sensazione affannosa che i genitori vogliano abbandonarlo in balia delle onde. Ciò che a noi pare ridicolo, è drammatico in certi bambini il cui « sistema di sicurezza » psichico è molto fragile. Con una tecnica di « condizionamento » psicologico l'ostacolo è ben superabile; l'ideale sarebbe di creare dapprima nel piccino la confidenza con l'acqua in un ambiente protetto (la piscina). Comunque consigliamo di evitare in ogni modo i metodi bruschi, le rampogne fuor di luogo, le assurde punizioni e i ricatti che usano certi genitori smaniosi di far bella figura sulla spiaggia e che ottengono solo dal figlioletto un inutile « coraggio della paura ».

Dino Origlia
PSICHIATRA E PEDAGOGISTA

In quali casi le sabbiature fanno bene e in quali male?

Le sabbiature bisogna escluderle in maniera più assoluta nelle forme tubercolari e nelle forme acute in genere. Fanno molto bene invece nelle artrosi, nelle artriti croniche e in tutti i postumi traumatici.

Antonio Poli
DIR. CLINICA ORTOPEDICA DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

Che cosa si deve preferibilmente mangiare al mare?

Per chi sta al mare è preferibile mangiare cibi freschi, facilmente digeribili, non eccitanti, preparati semplicemente. Per esempio: latte, passati di verdura, riso, pesce (meglio se non fritto), qualche uovo (preferibilmente alla *coque*), carne (vitello, pollo, piccione, meglio se arrosto), formaggi non grassi e non fermentati (mozzarella, scamorza, taleggio, ecc.) purea di patate, frutta fresca e succhi di frutta.

Naturalmente si deve tener conto anche della quantità di cibo che si ingerisce e della distribuzione dei pasti nella giornata. Questa della distribuzione e dell'orario dei pasti è notoriamente importante per chi fa il bagno.

Bisogna invece bere poco, fresco ma non ghiacciato e mangiare poco a meno che non si pratichino particolari sport e con particolare intensità. Dieta parca è salute anche per chi sta al mare.

Francesco Chiancone
FISIOLOGO

Con le vacanze, arriva per molti bambini la paura del mare. Forse, come nella foto che vediamo, l'ideale sarebbe creare nei piccoli la confidenza con l'acqua e col nuoto in un ambiente chiuso e protetto.

nel rapido attimo
che addensa la vita...

la
signorile
fragranza
esalta e imprigiona
i più felici
dei vostri momenti

Coldinava

la lavanda di classe

NIGGI - PROFUMIERE IN ITALIA

Schiuma benefica

col più moderno shampoo in polvere!*

Se vi sta a cuore la salute e la bellezza dei vostri capelli, se li avete troppo grassi o troppo secchi, ovvero cominciano a diradarsi o sono minacciati dalla forfora, non aspettate oltre!

Lavateli da oggi col nuovo *shampoo in polvere Tricofilina* « busta gialla », che per la sua nuova formula di eccezionale valore scientifico non ha nulla a che vedere con i vecchi tipi! Porta via infatti ogni impurità dal cuoio capelluto; impedisce la formazione della perniciosa forfora; rende luminosa e soffice qualunque capigliatura, dell'uomo e della signora, della piccola bimba e del ragazzino! E come la fortifica!

Nello *shampoo in polvere Tricofilina* sono concentrati tutti i pregi dei moderni shampoo liquidi venduti tre volte più cari. Ogni bustina (per 2 shampoo) costa solo 40 lire.

* **Contiene « Anobial », il nuovo antisettico di spettacolosa efficacia antiforforale e deodorante.**

nuovo **Shampoo Tricofilina**

rende i capelli di seta

ora in vendita a sole

250 LIRE

nei LIBRI DEL PAVONE

nelle librerie e nelle principali edicole.

IL CALCIO MONDIALE VISTO DAGLI ASSI MAGIARI

In occasione della trasferta a Milano della famosa squadra ungherese della Honved *abbiamo posto ai più noti giocatori e tecnici una serie di domande, accontentando in tal modo il desiderio di molti nostri lettori.*

L'Ungheria ha dei rincalzi in grado di rimpiazzare col tempo i vari Puskas e Boszik in nazionale senza risentirne?

Non è questo un problema urgentissimo. Puskas, Boszik e tanti altri sono ancora nel pieno della freschezza atletica e giocheranno ancora per molti anni. In Ungheria esistono tuttavia dei giovani che sono già campioni collaudati. Nella mia squadra della *Honved* militano tre fra i più promettenti campioni e precisamente il centravanti Tichi, il mediano laterale Torocsik, la mezz'ala destra Machos. Sono tutti ventenni e saranno senza dubbio loro gli eredi dei Puskas e dei Boszik. D'altra parte bisogna anche dire che campioni come Puskas, che ha debuttato in nazionale a soli 16 anni, sono autentici fenomeni che non nascono come i funghi.

Endre Madaraz
PRESIDENTE DELLA HONVED

Come spiegate i risultati scadenti della Germania dopo i campionati del mondo? Pensate che il successo ai « mondiali » sia stato legato alla classe di alcuni giocatori che poi si sono ammalati o ritirati?

Noi abbiamo perso i campionati del mondo esclusivamente per due ragioni: prima di tutto perché siamo arrivati alla finale dopo aver disputato delle massacranti partite contro il Brasile e contro l'Uruguay e poi perché, sfortunatamente, Puskas quel giorno non era in perfette condizioni fisiche. La Germania, più fresca di noi, era indubbiamente una bella squadra che aveva trovato una perfetta condizione atletica. Non ho più visto giocare da allora la squadra tedesca, ma da quanto ho sentito dire penso che effettivamente il calo dei giocatori e i conseguenti risultati negativi siano stati determinati soprattutto dagli incidenti e dalle malattie. Fra i tedeschi vi erano ottimi giocatori: Fritz Walter poteva essere considerato come una delle più forti mezz'ali dei campionati mondiali e molto bravi erano anche Rahn e Morlock.

Gyula Lorant
GIOCATORE

Quali sono i giocatori di maggior classe in tutto il mondo fra quelli che avete incontrato in questi ultimi anni?

Un autentico asso è senza dubbio il jugoslavo Milutinovic. Anche gli austriaci hanno sempre avuto degli ottimi giocatori, come Ocwirk e Hannapi, ma adesso il loro gioco ha un po' perso di velocità. Stanno attraversando un delicato periodo, quello in cui avviene il trapasso fra la vecchia e la nuova generazione. Anche i russi sono molto forti. Fra i giocatori che ho visto ai campionati del mondo i migliori sono apparsi gli uruguayani Andrade, Schiaffino e Abbadie, il centromediano inglese Wright, i brasiliani Didi e Julinho, il tedesco Fritz Walter. Tutti giocatori che possono essere considerati come i più forti del mondo. Adesso ho rivisto Schiaffino a Milano nella partita che abbiamo perduto contro il *Milan* ma mi è parso meno brillante di quando giocava in Svizzera.

Zoltan Czibor
GIOCATORE

Quale è la vostra opinione tecnica sulla nazionale sovietica? Vi sono giocatori di classe mondiale? Quali i migliori?

Tutte le squadre russe sono molto forti. Esse praticano un gioco velocissimo e quando le si incontra per la prima volta si resta a bocca aperta perché sembra quasi impossibile che degli atleti riescano a correre tanto velocemente e con tanta continuità come fanno loro. Non hanno uno schema di gioco fisso: ad esempio l'ala sinistra corre spesso in aiuto della difesa e immediatamente dopo passa all'attacco. E così fanno tutti gli altri giocatori. È molto difficile togliere loro la palla quando l'hanno fra i piedi. L'unico modo per cercare di resistere alla loro vivacità è quella di far « viaggiare » la palla e di cercare di stancarli a metà campo. Ma stancare i russi è molto difficile! Fra di loro vi sono effettivamente degli autentici fuoriclasse in grado di stare alla pari o anche di superare i più forti campioni del mondo. Ne ricorderò tre, quelli che mi hanno maggiormente colpito: il mediano sinistro Nettu, il centromediano Basciawsky e il centravanti Simoniev. Tutti e tre fanno parte della squadra moscovita dello Spartak.

Sandor Kocsis
GIOCATORE

Quale è il vostro metodo di allenamento? È collettivo o individuale? Quanto guadagnano i calciatori in Ungheria? Sono stipendiati oppure no?

Per noi ha una grande importanza sia il gioco di squadra, sia la preparazione individuale. Per giocare bene al calcio sono indispensabili l'uno e l'altra. Durante la settimana svolgiamo due partite di allenamento per perfezionare il gioco collettivo, ma non trascuriamo affatto la preparazione singola lavorando sia sulla palla, sia atleticamente. Poiché siamo prima militari e poi calciatori, al mattino restiamo per quattro ore in caserma e dedichiamo il pomeriggio agli allenamenti. I nostri stipendi sono proporzionali al grado che occupiamo nell'esercito. Io sono colonnello e naturalmente guadagno di più di uno che è soldato semplice. I gradi dell'esercito, per noi calciatori, dipendono spesso dalla bravura atletica. Con il mio stipendio ho potuto acquistare una villetta alla periferia di Budapest dove vivo con mia moglie e mia figlia e dove conto di trascorrere tutta la mia esistenza. Penso di giocare sino a 36 anni ossia per altri otto anni e poi di diventare l'allenatore della mia squadra dell'*Honved*.

Ferenc Puskas
GIOCATORE

Qual è il giocatore italiano di tutti i tempi che vi ha impressionato di più? Che cosa si dice in Ungheria del declino del calcio italiano? Cosa pensate della variante tecnica difensiva svizzera che in Italia viene chiamata «catenaccio?»

La mia prima esperienza diretta con il calcio italiano l'ho avuta molti anni fa a Torino. Quel giorno si disputava in amichevole *Juventus* contro *Hungaria*. Io giocavo la mia prima partita contro una squadra italiana e ricordo che nella *Juventus* debuttava Orsi appena arrivato dal Sudamerica. Vincemmo noi per 4-2 e io segnai 3 gol. Orsi mi colpì per il suo gioco eccezionale, per la sua abilità di palleggiatore e

Abbraccio tra Nordahl e Puskas alla festa dello scudetto del «Milan».

L'allenatore ungherese Kalmar.

di stoccatore. Ma poi quando vidi Meazza mi resi conto che era ancora più bravo di Orsi. Meazza è stato senza dubbio il miglior giocatore italiano in senso assoluto, dopo di lui vengono Ferrari e Cesarini. La crisi attuale del calcio italiano è presto spiegata: una volta giocavano come voleva Meazza, ora non hanno un regista ed è venuto a mancare il gioco a metà campo. Ho visto gli italiani a Stoccarda contro la Germania: hanno vinto, ma quel sistema di tenere i mediani vicini ai terzini non mi è affatto piaciuto. Lo slogan che dice «prima non prenderle» è certamente inferiore all'altro che dice «la miglior difesa è l'attacco». Noi giochiamo tutto per l'attacco come facevano una volta gli italiani. Per questo condanno i «catenacci» e tutti i sistemi difensivi. L'importante è segnare sempre un gol più dell'avversario e soprattutto giocare la palla.

Ienj Kalmar
ALLENATORE DELLA HONVED

AVVISO AGLI ABBONATI

In previsione dell'ingente lavoro costituito, nel periodo estivo, dai cambiamenti di indirizzo, preghiamo tutti coloro che desiderano ricevere il periodico nella località di villeggiatura prescelta, di attenersi alle seguenti norme:

Notificare il nuovo indirizzo a Mondadori, ufficio abbonamenti, Via Bianca di Savoia n. 20, Milano, almeno 15 giorni prima dell'uscita del numero che si desidera ricevere nella residenza estiva;

Unire alla richiesta il tagliando dell'indirizzo col quale si riceve abitualmente la pubblicazione;

Allegare l'importo di L. 40 in francobolli;

Quindici giorni prima di rientrare in sede, darne avviso anche con semplice cartolina al nostro ufficio abbonamenti, per il ripristino dell'indirizzo abituale.

Dalla parte di Lei

risponde Alba de Céspedes

Ho venticinque anni, una buona posizione economica, sono sano e vorrei sposarmi. Però, a causa di una malattia avuta da bambino, non posso avere figli, sebbene possa essere un marito normale. Prendere moglie mi pare un desiderio egoistico poiché dovrei privarla di avere bambini. Conosco diverse famiglie senza figli: sono un disastro che io posso evitare, perciò ho deciso di non sposarmi mai. Ma mi domando se la mia decisione sia giusta o errata.

(LUIS, BUENOS AIRES)

Vorrei sposarmi e sento di poter essere una compagna affettuosa, capace di sacrifici, fedele. Ma non desidero avere figli perché non mi piacciono i bambini. Credevo di essere un'eccezione: invece, parlandone, ho notato che molte altre ragazze la pensano come me, ma non vogliono confessarlo per timore di non trovare marito. Io, invece, vorrei parlarne francamente. Faccio bene?

(ARMELLA, PADOVA)

Ho ventitré anni e non sono mai stata innamorata. Ho due corteggiatori, con buone posizioni; non mi piacciono, eppure vorrei sposarmi solo perché vorrei avere bambini.

(M. LUGLIA, CARPI)

Trentenne, non ho vocazione per la vita coniugale e sono poco appassionato di carattere. Ma vorrei bene a una donna che si accontentasse di essere la madre dei miei figli.

(CICCIO, PALERMO)

Una Sua lettrice, tempo fa, Le domandava se è possibile essere felici nel matrimonio. Io sono sposato da lunghi anni con una dolce donna nordica; non abbiamo figli, e siamo felici, paghi solo di vivere insieme. Ci auguriamo che gli anni futuri siano simili a quelli trascorsi. La nostra casa non è lussuosa, ma gaia, e fin dal mattino iniziamo una vita di amore, di desiderio, e di cooperazione quotidiana. Abbiamo armonizzato i nostri gusti, e vediamo solo pochi amici. Bisogna credere all'amore e viverlo nel matrimonio senza cedere all'abitudine.

(R. CERIANI, STOCCOLMA)

La sua lettrice Carmen, di Bari, teme per la felicità nel matrimonio. Io sono sposata da undici anni; il mio amore ha cambiato colore, ma è sempre lo stesso, anzi ne traggo sempre maggiore felicità. La nostra vita è stata dura, ma sempre bella. Ho una bambina di tre anni che cresce semplice, ordinata, e siamo felici.

(EVA PICCARDI, COMO)

Sono un clown di circo equestre; giovanissimo mi sposai per amore, eravamo felici e sognavamo dei figli che rallegrassero la nostra vita girovaga. Dopo alcuni anni un medico ci disse che la mia compagna non poteva averne. Io mi rassegnai, ma mia moglie no, sebbene cercassi di distrarla. Un giorno, mentre ero assente, si suicidò; tentammo di salvarla, io l'assistetti fino all'ultimo ed ella mormorava: «Non voglio che tu sia infelice, troverai un'altra compagna che ti potrà dare dei figli». Poi morì, oppressa dalla colpa. Sono passati ventidue anni: ho voluto restare vedovo, solo, nel suo ricordo. Il mio lavoro di clown mi distrae un poco, quando vedo tanti bambini ridere e divertirsi. Ma quando lo spettacolo è finito e tutti se ne sono andati, sento una stretta al cuore rientrando nella mia casetta a quattro ruote dove tutto mi parla ancora di lei. Come potrei trovare una nuova felicità senza colei che era tutto per me? Può una donna abbandonare il compagno della sua vita soltanto perché non può dargli dei figli? Io non ho mai potuto capirlo; ma forse Lei, che è donna, potrà darmi una risposta.

(UN CLOWN, TORINO)

Queste lettere, sebbene accennino a casi diversi tra loro, mi pare che in certo modo si completino e anzi servano a rispondere una all'altra. Vi sono molti che non possono o non vogliono avere figli, pur desiderando sposarsi; altri, invece, vorrebbero sposarsi solo allo scopo di avere figli. Ma gli uni e gli altri temono, per questi motivi, di non essere felici nel matrimonio.

Tutto ciò dimostra che ognuno cerca nel matrimonio l'appagamento di desideri ed esigenze conformi al proprio carattere, ai propri principi, alle proprie credenze religiose; e che, quindi, l'errore è nello sposarsi con una persona che persegua qualcosa di diverso da ciò che cerchiamo noi. Così la lettrice di Carpi non sarebbe certo felice con il lettore argentino, ma questi potrebbe trovare, con una compagna che conoscesse e accettasse le sue condizioni, quella gioia coniugale serena, tutta amorosa, che traspare dalla bella lettera del corrispondente di Stoccolma, da me brevemente riassunta con rammarico. Molto assennato mi pare il leale comportamento della lettrice padovana, giacché nessuno ha il diritto di nascondere al futuro coniuge le proprie intenzioni. Chi non desidera avere figli, chi sente di non poter assumere la responsabilità di educarli e proteggerli, deve dichiararlo prima di giungere alle nozze; poiché, se ne avesse, potrebbe dimostrarsi inadeguato al grave compito di genitore e danneggiare non solo se stesso e la propria vita matrimoniale, ma anche le creature che mette al mondo; e, d'altronde, se mantenesse il proposito di non averne potrebbe causare l'infelicità del compagno che li desidera.

Del resto le lettere del corrispondente di Stoccolma e della lettrice comasca testimoniano che una coppia bene assortita può essere felice quando ha figli e quando non ne ha. Nessuno, come queste lettere dimostrano, rappresenta un caso isolato; e perciò tutti hanno la possibilità di trovare un compagno che sia animato dai suoi stessi propositi e che abbia i suoi stessi punti di vista circa un problema tanto grave.

La lettera bella e accorata del *clown* di circo equestre prova che talvolta uno dei coniugi a causa di un ingiustificato sentimento di colpa, può credere di rendere infelice l'altro che invece non lo è affatto. La lunga vedovanza e il costante rimpianto espresso con tanta efficacia in questa patetica lettera sono la dimostra-

segue

Attenzione! Riducete a metà la vostra dose abituale adoperando

KOP Pr. 55

È RIMASTA INALTERATA LA INSUPERABILE FORMULA

È AUMENTATO ASSIEME AL PESO IL POTERE DETERSIVO

È DIMINUITA LA SPESA

IN QUASI TUTTI GLI ASTUCCI KOP TROVERETE LE FIGURINE DEI Grandi Concorsi KOP Lip AVA MIRAL

Il dilettante esigente preferisce Voigtländer ... perchè l'obbiettivo è meravigliosa

PROMINENT
24 x 36 mm.
con ottica
intercambiabile

Viene fornito con i famosi obbiettivi Voigtländer perfettamente corretti anche per foto a colori: NOKTON 1:1,5 - ULTRON 1:2 - COLOR SKOPAR 1:3 Teleobbiettivi: DYNARON 1: 4,5 e TELOMAR 1: 5,5 e grandangolare SKOPARON 1: 3,5. Otturatore SYNCHRO COMPUR con sincronizzazione fino a 1/500° di secondo.

Chiedete opuscolo n. 21 al vostro fornitore o alla rappresentante esclusiva per l'Italia:

FOTOPRODOTTI GEVAERT S.p.A. - MILANO - Via Giulio Uberti,

E POI... CHIEDETE

GIBBS Souple

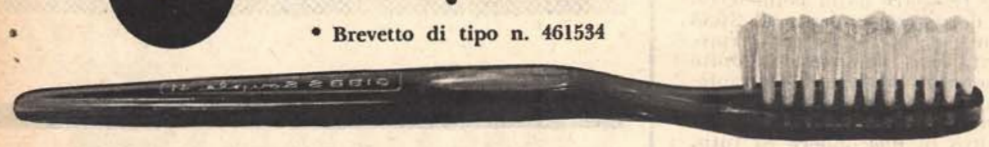
Sono le **punte aguzze** che irritano le gengive e intaccano lo smalto dei denti. Solo le **punte arrotondate** * delle setole in nailon di GIBBS SOUPLE vi evitano questi danni. Lunghe e flessibili, a profilo ondulato, queste setole massaggiano delicatamente le gengive, puliscono a fondo i denti... e lo smalto è salvo. Inoltre queste setole, fissate con un sistema speciale, non si staccano più.

setole comuni ingrandite

*setole arrotondate * di GIBBS Souple ingrandite*

GIBBS Souple

* Brevetto di tipo n. 461534



LO SPAZZOLINO SICURO E DURATURO

55 - XBS - 14 - 637

Linas • Pubblicità internazionale

Io ho risolto finalmente il problema degli indumenti di lana: con Lanovil si lavano e rimangono soffici, freschi e... non si restringono!

Lanovil

È un prodotto "COSTA" quindi un prodotto SICURO

ALPI - 103

zione che, seppure in principio un uomo desidera avere figli, il fatto di non poterne avere non serve ad allontanarlo dalla compagna che ama sinceramente. Il suicidio della moglie, in questo caso, è dovuto proprio al timore di essere in colpa; timore che ha finito con l'assumere il carattere di una vera ossessione, sconvolgendo l'equilibrio psichico di una donna che pure avrebbe potuto vivere serena e invecchiare dolcemente accanto a un compagno amoroso che, dal suo gesto insano, è stato invece condannato a un'amara solitudine, a una perenne infelicità. Chi desidera figli e non può averne non deve perdere in questo rimpianto tutta la propria vita; deve concentrare l'intensità degli affetti nel proprio compagno e con lui ricercare quell'intesa armoniosa che due persone possono benissimo riuscire a trovare nell'amore, innanzi tutto, e poi negli interessi comuni, nella reciproca comprensione e assistenza, nella collaborazione quotidiana.

Ma, in ogni caso, quando si hanno impossibilità fisiche, o morali ben definite, bisogna confessarle; così come, quando si pensa che solo avendo figli si possa essere felici nel matrimonio, non si deve mai per una infatuazione amorosa credere di poter rassegnarsi a un sacrificio che, poi, sarebbe troppo gravoso. Meglio, altrimenti, rimanere soli; giacché una vita solitaria può essere serena, mentre una vita coniugale infelice è un quotidiano martirio che logora ogni nostra capacità, ogni nostro buon volere, e avvilisce la nostra personalità.

Io credo che l'intelligenza sia un insieme di doti - quali la facoltà di ragionare, la prontezza, il buon senso, la sensibilità, la memoria, la critica, il gusto, lo spirito d'osservazione - e che lo studio, la volontà, la comunicativa, contribuiscano ad aumentarla. Non mi sembra, insomma, che essa possa essere solo freddo ragionamento. Mio marito, invece, sostiene che un uomo sia pur privo di sensibilità, di gusto, di cultura, ma che abbia la facoltà di ragionare debba essere solo per questo considerato intelligente, giacché basta saper ragionare per elevarsi al disopra della mediocrità. Lei che cosa ne pensa?

(ABBONATA, FIRENZE)

Mi pare che queste due opinioni siano entrambe valide: solo che la lettrice fiorentina si riferisce a un'intelligenza superiore a quella meramente meccanica cui allude, invece, suo marito. È ovvio che la facoltà di comprendere, di *intelligere*, basta a far considerare un uomo intelligente, distinguendolo, così, dall'animale, dal bruto, dall'individuo che non possiede mezzi intellettuali sufficienti a seguire un ragionamento e che agisce solo in ubbidienza agli istinti. Ma, in effetti, la facoltà di ragionare diviene intelligenza attraverso i risultati ai quali conduce; quando, cioè, questa facoltà - che stabilisce una differenza primaria con l'essere che ne è privo - esce dai limiti di una funzione soltanto tecnica e conduce a un progetto utile ai fini dello spirito, a una possibilità di disciplina e di orientamento, acquistando così un valore reale e non soltanto potenziale.

Il buon senso può anche non essere un indizio di vera intelligenza; e così la sensibilità e la delicatezza dell'animo; allo stesso modo vi sono uomini intelligenti, sebbene non colti né sensibili, capaci soltanto di applicazioni tecniche e tuttavia eccellenti in esse. Il gusto, la critica, lo spirito di osservazione, si coltivano, la cultura si acquisisce; sono frutti dell'applicazione dell'intelligenza, conquiste compiute per suo mezzo. La profondità, il valore di tali conquiste ci daranno la misura di un'intelligenza che altrimenti - in un uomo sano di mente che vive in una società civile e che ha seguito certi studi - dovrebbe considerarsi ovvia. Infatti, nonostante il significato originale della parola, nessuno giudicherebbe intelligente una persona che avesse soltanto la facoltà di ragionare; intelligente è colui che sa trarre profitto di questa dote naturale, indirizzandola verso mète via via più elevate e più ardue. Perciò ogni dote che si unisce all'intelligenza si avvale di questa e in pari tempo l'arricchisce e la moltiplica, ponendola al servizio di un'immaginazione vitale e non soltanto di una capacità tecnica e dimostrando, così, la qualità dello spirito che la guida. Sicché, riassumendo, direi che basta avere la facoltà di ragionare per comprendere i giudizi altrui e le idee generali, ma che deve considerarsi intelligente chi è capace di idee originali e ricco di idee proprie.

Nella mia città gli uomini che non hanno molto da fare passano il tempo con la maldicenza, inventando barzellette salate, aneddoti che attribuiscono un po' a tutti e affibbiano soprannomi che poi pesano su certe persone per tutta la vita. Così turbano la pace di molte famiglie, si alienano molte amicizie, ma, poiché sono temuti da tutti, finiscono per essere rispettati e per affermare la loro superiorità. Tuttavia mi domando quanto piacere essi possano trovare nel far male a tutti e nell'ispirare timore.

(RE. TE., CATANIA)

I creatori di epigrammi, di pungenti soprannomi, coloro, insomma, che non trovano nulla di buono o di valido nel mondo che li circonda e che ostentano tale atteggiamento, non affermano così la loro superiorità, ma, al contrario, palesano il complesso di inferiorità che li affligge. Infatti, si tratta sempre di persone che aspirano ad essere amate, ricercate, e che, a causa del loro carattere, non vi riescono; cosicché, stanchi di desiderare quei sentimenti che non riescono a suscitare, divorati dall'invidia e dal risentimento, fingono di sprezzare ciò che non riescono a possedere. Condannati a una intima solitudine trascorrono giornate tristi, prive di calore, di affetti, vengono accostati solo per curiosità, o per timore, e debbono rinunciare a ogni manifestazione di spontanea simpatia, limitandosi ad assistere alla vita che altri godono e alla quale essi non hanno saputo trovare la forza di partecipare, come spettatori di una festa, di un banchetto, da cui sono esclusi. Basta guardare al vuoto, alla solitudine, ove la sfiducia, lo sdegno e il timore altrui li hanno ricacciati, per comprendere che la loro malinconica attività può ispirare al massimo, un sentimento di compassione, ma non merita neppure il fervore generoso della pietà; infatti, essi trascorrono la loro vita soli, a un tavolo di caffè o di ristorante, considerati come una sorta di curiosità locale, e perciò costretti a rinnovare continuamente le loro amare invenzioni per tener vivo l'unico motivo che li rende degni di qualche interesse agli occhi altrui.

Alba de Céspedes

Per scrivere ad Alba de Céspedes indirizzare presso EPOCA, V. Bianca di Savoia 20, Milano.

sommario

ITALIA DOMANDA

LA BANCA DEL CIELO di Alfonso Gatto . . . 5
LA LEGGE SALVA DALLA MORTE CIVILE GLI INTERNATI NELLE CASE DI CURA di Ernesto Battaglini, Domenico Peretti-Griva, Alfredo Verde 6
IL QUIZ DEI BOTTONI di Galliano Caraceni . . . 6
GLI EMIGRANTI DEVONO PAGARSI LA SCUOLA? dell'Ambasciatore Mario Conti . . . 6
POCHE SPERANZE PER GLI ASSETATI IN TRENO di A. Cuttica . . . 7
GIÙ LA MASCHERA DAL MOTIVO di Lelio Luttazzi . . . 7
MISSIONARI IN BORGHESE di P. Raimondo Spiazzi . . . 7
RIVOLUZIONE DAL DENTISTA: L'ELEMENTO 73 di Luigi Marziani . 7
PRONTUARIO PER LE VACANZE MARINE di Carlo Foà, Eugenio Bajla, Agostino Crosti, Giuseppe Frattini, Dino Origlia, Antonio Poli, Francesco Chiancone . . . 8
IL CALCIO MONDIALE VISTO DAGLI ASSI MAGIARI di Endre Mandaraz, Zoltan Czibor, Gyula Lorant, Sandor Kocsis, Ferenc Puskas, Ienj Kalmar 10

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes . . . 11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

EPPUR L'EUROPA CAMMINA di Ferdinando di Fenizio . . . 14
INSIDIE DELLA PROCEDURA di Augusto Guerriero . . . 14
SAREBBE UN DELITTO ABBANDONARE IL QUADRIPARTITO di Giorgio Vecchietti . . . 15

IL MONDO DI OGGI

VORREI VIVERE ANCORA DUE ANNI di Massimo Mauri . . . 19
GIOVANNINO GUARESCHI È TORNATO A CASA . . . 22
LO UCCISE COL MIGNOLO di Stefano Villani . . . 24
IL GRANDE SAGGIO CHE HA VISSUTO E AMATO di Paola Ojetti . 28
LO SCAPPAMENTO DELLA MOTO HA SOSTITUITO LE ROMANZE di Dino Origlia . . . 34
GLI INGLESI HANNO SCOPERTO ALGHERO di Alfonso Gatto . . . 52
QUINDICI METRI POI C'ERA LA MORTE di M. B. . . . 59
LA VITA DELLA MODELLA È NELLE MANI DELLA REGINA di Nicola Orsini . . . 67
RINUNCIA AI MILIONI LA BELLA BARCAIOLA di Paolo Costa . . . 71

IL MONDO DI IERI

L'INFEDELE DI NAPOLEONE di Pier Maria Paoletti . . . 40

MEMORIA DELL'EPOCA

UN'INTERVISTA di Ricciardetto . . . 64
DISEGNO di Bartoli . . . 64
IL PRESIDENTE E IL PRESIDENTE di Manlio Lupinacci . . . 65

IL CINEMA

SOPHIA LOREN VORREBBE LAVORARE DI MENO . . . 50

5 MINUTI DI INTERVALLO . . . 62

QUESTA NOSTRA EPOCA

CONTINENTE PERDUTO, DOCUMENTARIO ROMANTICO di Filippo Sacchi . . . 78
DESTINO NERO DI CARLO BERTOLAZZI di E. Ferdinando Palmieri . 79
TAMBURI A ROMA FRA SCIPIONE E CÉZANNE di Raffaele Carrieri . 81
« LA PALMINA », DONNA DI ROMAGNA di Giuseppe Ravegnani . . 82
L'ETÀ DELLA TECNICA E IL SUO DRAMMA UMANO di Remo Cantoni 83
IN MORTE DI ENESCO, COMPOSITORE DI « EDIPO » di Giulio Confalonieri . . . 84
IL MAESTRO VIOLENTO E LA SCOLARA INDOCILE di Arturo Orvieto 85
RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 7 AL 13 LUGLIO . . . 86
GIOCHI . . . 89
FRANCOBOLLI OLIMPICI del postino . . . 90
SOLUZIONI DEI GIOCHI . . . 91

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
ENZO BIAGI

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
GIORGIO VECCHIETTI

Nel prossimo numero:

I FIDANZATI

Continua la grande inchiesta di Dino Origlia sull'amore e gli italiani.

LA COPERTINA

Non cercate fra i vostri ricordi. La bella figliola la cui immagine abbiamo voluto riprodurre sulla nostra copertina non è né una diva del cinema, né una stella del teatro di rivista, né un'attrice di grido. Insomma è pressoché una sconosciuta; ma proprio in questo è il suo merito. Si chiama Genia Fraquelli ed ha diciotto anni. Di professione è lucidatrice di mobili a Ossuccio, un paesino sul lago di Como; ma nei giorni di festa, da brava figlia di pescatori, traghetta i turisti che vogliono visitare l'isola Comacina. Il fotografo di un settimanale illustrato, che andava in cerca di eventuali candidate per il concorso di « miss Universo », la vide e sprecò una trentina di lastre per farla conoscere al grande pubblico. Genia lo lasciò fare, divertita. Ma quando si trattò di accettare una candidatura che avrebbe forse fatto gola a molte sue coetanee, rifiutò. « Non son cose per me » disse con semplicità. « Non mi ci ritroverei. » Ecco perché abbiamo voluto che una nostra copertina riproducesse il suo volto di bella, sana, semplice, modesta ragazza italiana. (Fotografia di Paolo Costa.)

NUMERO 249 - VOLUME XX - MILANO, 10 LUGLIO 1955 - COPYRIGHT 1955 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Affari interni ed esteri

EPPUR L'EUROPA CAMMINA

Un passo dopo l'altro, a dispetto degli scettici, il nostro Continente si unisce economicamente. Dovremmo collaborare di più all'opera comune.

Non sono particolarmente ingenuo. Credo di distinguere i documenti costruttivi dalle innumerevoli mozioni, raccomandazioni eccetera, scritte al solo scopo di permettere, ai vari delegati, un ritorno a casa a cuor tranquillo. Son pronto a convenire che taluni dei testi sottoscritti di recente a Messina (in occasione della riunione della C.E.C.A.) oppure a Parigi (dagli Stati aderenti all'O.E.C.E.) son vaghi, fumosi. Credo sia errata, pur tuttavia, l'induzione che l'Europa, da tempo, non fa un passo innanzi. Proprio il contrario mi sembra giusto. L'Europa cammina, a dispetto di molti scettici, fra i quali - quanto a numero - noi non sfiguriamo.

Conviene presentare un quadro completo delle varie questioni discusse a Messina od a Parigi, per rinsaldare economicamente il Continente europeo. Ne val la pena: per vecchia abitudine, oggi rafforzata, ogni raduno ne genera altri, ed alla fine qualcosa s'ottiene.

Un buon inizio a questo proposito è il distinguere i problemi, a seconda siano, per così dire, « orizzontali » oppure « verticali »; a seconda cioè riguardino questioni di *struttura* monetaria, finanziaria, ecc., per l'economia europea; oppure singoli rami di attività; come sarebbe, ad esempio, quel carbone ed acciaio, che ha condotto anni fa, alla costituzione della C.E.C.A. A dispetto degli esclusivisti, l'Europa a passettini procede in tutt'e *due* i sensi; e non è detto sia un male.

Dunque, affrontando la prima categoria di problemi, principalissimo terreno di collaborazione europea, la moneta. L'Unione Pagamenti Europei ancora una volta fu prorogata di un anno, seppure a condizioni più gravose delle presenti per i Paesi debitori. La convertibilità della sterlina, del marco e delle altre valute forti è alquanto differita. Un comitato di esperti, al lavoro, presenterà un nuovo rapporto, sul passaggio dal sistema monetario attuale a quello nuovo: affinché i vasi di coccio non siano lesi in viaggio dai vasi di ferro; ma soprattutto la collaborazione continentale, in atto dal '50, sia preservata.

L'Italia ha concluso la questione monetaria con una mezza vittoria; quanto a dire, con una mezza sconfitta. Trovò però qualche lieve compenso nelle dichiarazioni di Messina e di Parigi, circa un fondo europeo per investimenti a lunga scadenza; ma segnatamente poiché si accettò il principio che lo sviluppo economico del nostro Meridione non doveva considerarsi una questione nostra « interna »; ma se mai una questione « interna » europea. Onde, con maggiori investimenti di capitali; più liberale politica doganale; infine, con più nutriti spostamenti di uomini attraverso le frontiere, tutti gli Stati europei dovrebbero permetterci di conquistare un migliore « equilibrio » in bilancia di pagamenti. Pur spendendo noi di più, per un ordinato sviluppo economico.

Un passettino, come si vede, sul piano continentale. E se, quando si trattò di mano d'opera, ebbero ragione gli scettici, a denunciare che gli impegni furono scarsi e le unificazioni proposte irrisorie, perché non si dovrebbe subito ribattere: l'unificazione del costo del lavoro in Europa seguirà a grande distanza, se mai, un continente economicamente unito? Fra l'altro essa presuppone un'unica politica sociale e tributaria. Non poniamo fini irraggiungibili, per alimentare il nostro pessimismo. Accontentiamoci del poco che si può ottenere e passiamo ad altro.

Infatti, a Messina come a Parigi, si mosse qualche altro passo innanzi, in altro senso; per l'appunto verso quella unificazione europea « verticale », che raccoglie tante critiche. In questo caso però (a riprova che anche gli insuccessi sono talvolta proficui) non si ha in animo d'insistere sul *pool* agricolo; oppure nell'integrazione europea di questo o quel ramo delle manifatture: ciò che forse si risolverebbe in un nuovo cartello. Ma son poste allo studio le complesse questioni della nuova e promettente energia atomica; indagini sullo sviluppo e scambi di altre risorse energetiche, in Europa. Infine, si indagano misure per migliorare i trasporti continentali. Più robusti spostamenti di uomini e di merci discendono infatti non solo da frontiere rese più tenui ed irreali; ma anche da una più robusta ed armonizzata rete di autostrade, ferrovie, aviolinee: come del resto, da anni, si va realizzando.

Così, fra mille ostacoli e mille furberie, l'Europa procede. A piccoli passi quanto si vuole, ma procede. Gli scettici che s'infastidiscono a legger documenti su documenti; i pessimisti che si annoiano per la prosa avviluppata dei comunicati ufficiali, spesso dimenticano questa realtà: che vi fu un tempo in cui anche l'U.P.E.; anche la liberalizzazione, altro non erano se non una fumosa « frase sperduta », in un ignoto documento ufficiale.

Forse, noi italiani dovremmo seguire questi problemi con maggior attenzione. Vi sono innumerevoli modi di avvicinarsi ad un'Europa unita. Taluni d'essi potrebbero tornarci di soverchio pregiudizio.

FERDINANDO DI FENIZIO

INSIDIE DELLA PROCEDURA

I Ministri occidentali a San Francisco non riuscirono a ottenere che Molotov prendesse impegni precisi sulla durata e lo scopo della Conferenza di Ginevra.

A San Francisco, i Ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze discussero che cosa si dovrà fare a Ginevra e come si dovrà farlo. E il risultato fu che i Ministri occidentali non riuscirono ad ottenere che Molotov prendesse impegni precisi circa la durata, l'agenda e lo scopo della prossima Conferenza.

Le cose andarono così. Martedì, 21, gli occidentali proposero a Molotov un piano per la procedura, che si può riassumere come segue: (1) La Conferenza dovrebbe definire i problemi da trattare; poi, dovrebbe rimetterli per la soluzione a gruppi a livelli più bassi. (2) I Capi di Governo terrebbero la presidenza l'uno dopo l'altro, per rotazione. (3) La prima sessione durerebbe tutta la giornata. I giorni successivi, ci sarebbe una sessione dei Ministri degli Esteri la mattina, e una sessione dei Capi di Governo nel pomeriggio. (4) Alla fine di ciascuna giornata, si concorderebbe il comunicato. (5) La Conferenza si dovrebbe concludere in cinque giorni.

Molotov ascoltò attentamente, mentre il suo interprete traduceva, una o due volte borbottò qualche cosa - particolarmente a proposito del limite di tempo, e, alla fine, non disse niente: né sì, né no. Questo - ripeto - il martedì. Tre giorni dopo - venerdì - Molotov comunicava a Foster Dulles che le proposte erano accettabili. Si ritenne che, in quei tre giorni, avesse consultato il suo Governo, e che, dicendo che le proposte erano accettabili, avesse inteso dire che le accettava.

Ma, il giorno dopo, - il sabato -, Molotov disse che non si era concordato alcun limite di tempo. Ciò nonostante, il *New York Times* di domenica tenne per scontato l'accordo sulla procedura.

Quello stesso giorno - domenica, - Molotov, poche ore prima di partire, tenne una conferenza-stampa, e disse che sarà ancora necessario che le seguenti questioni vengano discusse e decise dai Capi di Governo a Ginevra: (1) Il termine della Conferenza. (2) L'agenda. (3) Se la Conferenza debba tentare di raggiungere accordi su questioni di merito o debba soltanto decidere sulla procedura da seguire negli ulteriori negoziati su specifiche divergenze fra Est e Ovest.

Questo significava: non ci siamo accordati su niente e la procedura è tutta da concordare. I portavoce del Governo americano avevano più volte dichiarato che si sarebbe dovuto fissare un termine breve per la chiusura della Conferenza perché il Presidente Eisenhower non si sarebbe potuto fermare a Ginevra più di una settimana; che non ci sarebbe dovuta essere alcuna agenda; e che non si sarebbe dovuto tentare di raggiungere accordi su questioni di merito. La dichiarazione di Molotov metteva tutti e tre i punti in discussione o, meglio, li riservava alle discussioni fra i Capi dello Stato.

Quindi, è da prevedere che i quattro Capi di Governo, il 18, cominceranno col discutere quando la Conferenza si debba chiudere. E i sovietici, se vorranno prolungare la discussione su questo primo punto, potranno prolungarla come vorranno e finché vorranno. Diranno: « Se vogliamo fare qualche cosa di serio, dobbiamo impegnarci a rimanere qua almeno un mese ». Gli americani insorgeranno: « Il nostro Presidente non può rimanere lontano da Washington più di una settimana ». E i sovietici risponderanno: « Ma come? Il Maresciallo Bulganin, nell'interesse della pace, è disposto a rimanere lontano da Mosca un mese, o anche due o tre, se sarà necessario, e il vostro Presidente non può rimanere lontano da Washington più di una settimana? Questo dimostra che a voi, della pace, non preme niente, anzi, che non la volete, mentre noi, per la pace, accettiamo qualsiasi sacrificio ». Se non basterà la questione del termine, si passerà all'agenda. I sovietici diranno: « Dobbiamo discutere di Formosa, del riconoscimento del Governo cinese » ecc. Gli americani: « No: si discute solo dell'Europa ». I sovietici: « Ah, ecco che volete eludere le questioni più scottanti » ecc. La polemica andrà avanti per cinque o sei giorni; poi, il Presidente Eisenhower dovrà partire, e partirà, e lo inseguirà l'accusa di Molotov di aver sabotato la Conferenza.

Io non dico che accadrà esattamente tutto questo. Ma c'è pericolo che accada. Gli errori si pagano. Due anni fa, Churchill fece la proposta che si dovesse tenere una conferenza « alla sommità » senza preparazione e senza agenda. Era un'idea stramba. La proposta ragionevole sarebbe stata questa: « una conferenza dei Capi di Governo, che possano farsi sostituire dai Ministri degli Esteri; accurata preparazione, e un ordine del giorno preciso ». Ma l'idea di Churchill colpiva l'immaginazione popolare: le opposizioni se ne impadronirono e i governi finirono col subirla. E la conseguenza è che gli occidentali andranno a Ginevra in una posizione svantaggiosa. E perché i sovietici dovrebbero essere così generosi da non profittarne?

AUGUSTO GUERRIERO

Intervista con l'on. Mario Scelba

SAREBBE UN DELITTO abbandonare il quadripartito

L'on. Mario Scelba ha espresso, nel corso dell'intervista esclusiva concessa a « Epoca », il desiderio di riposarsi e di non sentir parlare di politica, almeno per qualche tempo. Vuole essere un privato cittadino. Non sarà certamente, per lui, un compito facile.

L'ex Presidente del Consiglio esclude ogni responsabilità del Partito Repubblicano nel provocare la crisi del suo Governo e ne rivela i retroscena. A suo parere una apertura verso il P.S.I. avrebbe conseguenze fatali per la democrazia

di GIORGIO VECCHIETTI

Roma, lugli

Il Viminale è deserto e silenzioso in questi giorni. Giù, nei cortili c'è sempre molto posto per le automobili, nelle stanze i telefoni squillano brevemente, senza la rabbiosa petulanza di una o due settimane o sono; dietro alle colonne dell'atrio nelle anticamere del piano nobile no si appostano più i fotografi e i gior nalisti in attesa del Presidente ch va o torna dal Quirinale, da Monte citorio, dalle interminabili riunior del suo Partito. « Chiarificazione » ormai un nome vano qua dentro, i cronisti non hanno più alcun bisogno di menzionare ogni giorno il V minale, questo arcigno palazzon questo simbolo del potere esecutiv L'interesse si è spostato verso alt palazzi, verso altri simboli politici.

Da una finestra spalancata su u giardino viene il ticchettio di un macchina per scrivere (che « prat ca » sarà mai?), subito interrotto da lo squillare di un telefono e da u « pronto, sì » detto ad alta voce, qu si con stupore. Sono suoni e rumo che balzano nell'aria ferma, spess di questo luglio infocato e che la i crinano come un cristallo. Ai piai superiori l'usciere è di nuovo il legi timo padrone dei lunghi e vuoti co ridoi, che egli ha cura di tenere in mersi in una grata penombra. Po gente entra ed esce dal palazzo, g agenti hanno il tempo di conversa in cortile. La grande massa dei p stulanti ha emigrato verso il cent della città, stanno bussando ad alt porte. « Adesso, tutti corrono diet a Segni » mormora tra sé il comme so che mi apre l'ascensore. È un ve chio romano dall'aria bonaria, perfe tamente distaccato dagli avvenime ti; uno di quei piccoli filosofi in gia chetta e berretto gallonato, che pr sperano nelle anticamere dei pa dei re, dei ministri e di cui Roma sempre stata doviziosa nei secoli.

Dopo sedici mesi, insomma, il V minale è tornato in mano ai suoi fu zionari, impiegati, agenti, portie per un tempo che soltanto la crona dei prossimi giorni potrà stabilire sarà lungo o breve, agevole o comp cato. È l'ora dell'« ordinaria amm nistrazione », quando, come prescri

L'on. Segni con l'on. Togliatti. Per la formazione del nuovo Governo egli ha incontrato non poche difficoltà, al punto che ha dovuto chiedere al Presidente della Repubblica una proroga della sua missione esplorativa. Ora è al lavoro per dar vita a un proprio Gabinetto. Sotto: L'on. Pella è stato uno dei protagonisti nascosti della crisi che ha fatto cadere il Governo dell'on. Scelba: egli è, infatti, uno degli esponenti di « concentrazione », la corrente della D. C. che tanta parte ha avuta negli avvenimenti politici italiani degli ultimi mesi.

la legge, il Presidente e i Ministri dimissionari devono restare in carica per il disbrigo degli affari correnti, senza prendere alcuna iniziativa particolare, comportandosi come dei modesti e pazienti burocrati. È l'ora, sono le giornate forse più lunghe e più amare per un uomo di governo, che si deve sentire molto simile a un ufficiale di picchetto a cui il collega montante tardi a dare il cambio.

Il posto di guardia del Presidente smontante, ossia lo studio dell'on. Scelba, è al secondo piano del Viminale, è una stanza d'angolo, piuttosto piccola ma appartata e tranquilla, un po' troppo carica di sedie, poltrone, divani, a cui si accede da una vasta sala che fu, per otto Gabinetti, lo studio di Alcide De Gasperi.

Per usare il gergo dei pugilatori, dirò subito che Scelba è un eccellente « incassatore » e, anticipando un giudizio, aggiungerò pure che egli si rivela più abile nella difesa chiusa, « a testuggine », da atleta caparbio e volitivo, che non nell'attacco scoperto, manovrato. L'idea di andarlo a visitare al Viminale, ora che tutti corrono da un'altra parte, come diceva il commesso dell'ascensore, poteva costituire una trovata giornalistica e, insieme, un omaggio, un saluto dell'armi reso allo « sconfitto » del giugno. Ma nell'un caso e nell'altro, era chiaro che Scelba, aderendo all'invito, non si sarebbe potuto esimere dall'affrontare gli argomenti che lo riguardavano tanto da vicino, dal frugare nuovamente dentro la piaga che certo seguitava a bruciargli. E allora, di domanda in domanda, addio omaggio, e addio cautele. Cordiale e sorridente come al tempo della sua buona fortuna, l'ex Presidente ha accettato l'incontro (un incontro con un giornalista, per giunta) con una prontezza e una franchezza di cui non posso non essergli grato, anche se non condivido alcune delle sue idee, certi suoi umani ma pervicaci atteggiamenti mentali.

Incominciamo dal principio della fine, per così dire, ossia dalla sera famosa in cui lo stato maggiore della D.C. entrò in questa stessa stanza per comunicare al Presidente del Consiglio che il rimpasto non poteva più essere considerato « un mezzo sufficiente a ricostituire l'intesa tra i Partiti della coalizione democratica ».

Autentico democratico

Il Presidente, osservano i suoi amici, avrebbe potuto resistere ma non volle farlo, preoccupato com'era che il suo atteggiamento finisse per nuocere alla unità della D.C., « condizione della forza dell'intera democrazia italiana ».

Ciò accadde la sera del martedì 21 giugno, ore 21,30, dopo un'estenuante giornata; ma poiché sul momento, fra le tante riunioni ufficiali e ufficiose, trattative, abboccamenti che si sono succeduti dal 18 giugno ad oggi, stento a raccapezzarmi, l'on. Scelba cerca di venirmi in soccorso, sfoglia un calendario da tavolo, fissa il soffitto, e alla fine « abbandona ». « No, non ricordo la data », dice, calcando su queste due sillabe, « del resto sarà grossa per gli altri, ma non per me », conclude con noncuranza. (« Credo sia meglio dormirci sopra », disse quella sera ai giornalisti, schiudendo gli occhi, malizioso, come uno che avesse davvero voglia di addormentarsi.) È difficile credere che Scelba non ricordi con esattezza la data della sua « caduta », momenti che restano impressi nella memoria di uomini ben più distratti, e meno tenaci di lui, ma tant'è.

La botta è stata tirata con eleganza: « Sono entrati prima Fanfani e Zoli » riprende Scelba, « seguiti poi da Ceschi e da Moro, e io li ho fatti sedere ufficialmente, per così dire, lì dove siede lei. Vede che tante poltrone servivano? Mi hanno letto il documento, e la questione si è chiusa. Non ho fatto nessun commento, se non questo: come democristiano sono a vostra disposizione. Un'offerta di lavoro, insomma » conclude, piegando la testa sulla spalla. Pare invece, secondo quanto assicurano gli amici di Scelba, che il discorsetto sia stato un poco più lungo e su un tono più risentito, più orgoglioso. Press'a poco così: « La vostra decisione costituisce un atto di debolezza e un grosso errore politico, che non gioveranno alla D.C. né alla democrazia italiana. Sono a vostra disposizione per rimediare al danno che avete provocato ».

Pare inoltre che il sen. Ceschi, presidente del gruppo parlamentare del Senato, uomo severo ma schietto, non abbia mancato in quella circostanza, di abbozzare un piccolo parallelo tra Scelba e un altro ex Presidente del suo stesso Partito. « Con quello » avrebbe detto Ceschi « noi avemmo l'impressione di trovarci di fronte a un nemico della D. C. Con te, invece, abbiamo avuto la riprova di trovarci di fronte a un autentico democratico cristiano. » « Non so come avreste potuto dubitarne », sembra abbia replicato Scelba. Duro, ostinato, il siciliano seguita a essere ritenuto, da coloro che l'opinione pubblica indica come i suoi nemici nell'interno della D.C., un vero « uomo di partito », un militante sicuro e nient'affatto « bruciato », utile nelle situazioni difficili, che è una lode non piccola in momenti come questi, dopo i saggi di obbedienza democristiana forniti da « concentrazione ».

Scelba non ama dilungarsi sull'argomento, ma certo è che la decisione di aprire la crisi mandando a monte il rimpasto, non gli piacque, e seguita a non piacergli adesso. Egli pensava che nessuno avrebbe creduto a una simile motivazione, e che anzi, in tal modo, si sarebbe data « la stura alle interpretazioni più assurde ». « L'auspicata chiarificazione » affermava il documento della direzione D.C., del 21 giugno, « non è stata raggiunta per il mancato ritorno di tutti i Partiti del centro democratico nell'ambito della coalizione del Governo e della maggioranza parlamentare. » Si alludeva al ritorno dei repubblicani, si alludeva all'incertissimo contegno dei liberali: due condizioni di fatto che confermavano il mutamento verificatosi nella situazione politica generale e che giustificavano il sacrificio di Mario Scelba.

Ma il Presidente non modificò il suo giudizio, né pare evidente, da frequenti accenni, che lo abbia modificato oggi. « Il programma » egli dice « era stato approvato dai Ministri e il Governo, anche senza l'appoggio dei repubblicani, aveva già ottenuto la fiducia del Parlamento con 46 voti di maggioranza. Ciò prima del viaggio in America. La maggioranza era perciò assicurata, né v'era motivo, se non pretestuoso, per aprire la crisi. Bastava il rimpasto. »

Sono gli stessi concetti che Scelba, uscendo dal Quirinale il 22 giugno, ebbe a esprimere in termini fortemente polemici. Si disse allora da taluni commentatori e osservatori politici, che Gronchi, comportandosi più da uomo di parte e anzi di « corrente » che non da capo imparziale, al disopra della mischia, aveva addirittura tentato di costringere Scelba a dimettersi. Ma Scelba si sarebbe rifiutato per non scoprire, in mancanza di un fondato motivo di crisi, la persona del Capo dello Stato. L'argomento è troppo delicato, importante e controverso perché ci se ne possa sbarazzare con due parole. Certo è che, anche in quella circostanza, fu evidente la assai scarsa collaborazione, per usare un eufemismo, che i due Presidenti, il numero uno e il numero due, si apprestavano a darsi, con le conseguenze che tutti possono sup-

porre. Forse che il Partito democristiano, osservano a Piazza del Gesù, avrebbe dovuto logorarsi, e rischiare di perdersi, in questa lotta di Presidenti, entrambi dello stesso colore, con la prospettiva di una guerra fredda di sette anni? Tanto Scelba non è un « bruciato », dicono i « mediatori ». Compirà 54 anni in settembre, e nel frattempo molti angoli si smusseranno, molte avversioni saranno corrette dall'esperienza e dalla buona volontà.

« Il rimpasto era già fatto » prosegue Scelba « e si sarebbe concluso in modo soddisfacente per la D.C. col ritorno del Dicastero del Lavoro, a cui essa teneva in modo particolare. Inoltre la Pubblica Istruzione sarebbe passata ai socialdemocratici, e si sarebbe avuto l'ingresso di un paio di esponenti della Concentrazione. Un piccolo avvicendamento di uomini, quattro o cinque in tutto. » Scelba passa a esaminare la situazione dei repubblicani. « L'avv. Reale » egli dice « aveva considerato soddisfacenti le assicurazioni avute dal Presidente in merito a due punti programmatici a cui teneva particolarmente; e cioè i patti agrari e la questione regionale. Il segretario del P.R.I. si era pure dichiarato soddisfatto della possibilità che un socialdemocratico, noto a tutti per la sua serenità ed equanimità, - mi riferisco all'on. Paolo Rossi - assumesse il dicastero della P.I. Queste assicurazioni portarono alla nota dichiarazione dell'avv. Reale di appoggio al Governo. Il P.R.I. non ha pertanto alcuna responsabilità nella crisi. La lettera di Pacciardi fu un servizio reso a chi voleva la crisi. » Il tono è piuttosto vibrato.

Una proposta seducente

Altra domanda: si parlò del numero eccessivo dei nuovi dicasteri che il Governo avrebbe creato per soddisfare gli interessi dei partiti? Scelba risponde seccamente che il Governo avrebbe avuto un solo nuovo Ministero, quello del Demanio e delle Partecipazioni Industriali, la cui esigenza - egli sottolinea - era sentita da tutti. Faceva parte del « minimo irrinunciabile » propugnato dalla direzione D.C. Il dicastero della Sanità, invece, sarebbe stato creato solo dopo l'approvazione della relativa legge di iniziativa parlamentare. « Circa l'assegnazione dei portafogli, è evidente che il Presidente » (Scelba dice spesso « il Presidente », impersonalmente, alludendo alla carica, ai doveri che essa comporta, al disopra della competizione dei partiti) « è evidente che il Presidente non può assegnare gli Esteri e gli Interni se non a persone di sua piena soddisfazione. Spostare Martino dagli Esteri alla Istruzione avrebbe significato una retrocessione ingiusta e ingiustificata. Un Paese serio non muta titolare della sua politica estera se non per ragioni serie, altrimenti si provocano dannose ripercussioni all'estero. E poiché Martino aveva operato bene, era evidente che il Presidente non poteva ammettere soluzioni di questo genere. »

Scelba ritorna ai repubblicani: « Avevo fatto al P.R.I. », egli prosegue, « una proposta che giudicavo seducente: trasformare il Ministero per la Riforma Burocratica in un Ministero per la Riforma dell'Amministrazione dello Stato. Si trattava di attuare il primo punto del nuovo programma di Governo che riguardava appunto i problemi dell'amministrazione dello Stato e che doveva essere uno dei cardini dell'attività futura. Pensavo che, in tale settore, il partito repubblicano, con la sua vocazione all'autonomia e al decentramento e con la sua riaffermazione della moralizzazione della vita pubblica amministrativa, avrebbe potuto fare una politica

L'onorevole Pietro Nenni è solito far l'occhio languido, non solamente alle belle ragazze che gli passano accanto, m anche alla Democrazia Cristiana: nel corso dell'intervista concessa ad « Epoca », l'ex Presidente del Consiglio Scelba h sottolineato soprattutto il pericolo che il proprio Partito si lasci suggestionare dagli inviti del Partito socialista nennian

Firenze - Giuoco del calcio (anno 1530)

colore e gioia d'Italia

come le feste paesane
conservano all'Italia
il colore e la gioia di antiche tradizioni
costante richiamo ai turisti
di tutto il mondo
così i tipici prodotti del nostro paese
mantengono inalterati
il profumo, il gusto e l'attrazione
di una civiltà gastronomica
che non teme confronti.

formaggio

sempre imitato mai uguagliato!

importante, sensibile, consona alle tradizioni e allo spirito mazziniani ».

Il telefono squilla: dalla risposta dell'ex Presidente capisco che si tratta di un « fattaccio » successo in qualche parte d'Italia, un'aggressione o qualcosa del genere, una « grana » di competenza degli Interni. « In questa fase » riprende Scelba « si lavora più come Ministro degli Interni che non come Presidente, è ovvio. Affari ordinari, non già nuove attività. Ma ce n'è abbastanza per lavorare tutto il giorno. Del resto, mi è sempre piaciuto lavorare, anche di domenica, come sapeva bene De Gasperi, che poteva prendersi regolarmente le sue vacanze in Val Sugana, contando sulla mia presenza in ufficio. »

Ora però Scelba parla volentieri di ferie, di luoghi di villeggiatura. Ha in progetto di andarsene in Svizzera. « In Italia non ci si può riposare. Dovunque si vada, non si può fare a meno di parlare di politica. Basta che ti venga a trovare il parroco, il segretario della sezione democristiana, e allora addio riposo. Meglio l'estero, dove nessuno ti conosce. » Riflette un momento, e aggiunge con una punta di civetteria: « A dire il vero, credo che nemmeno negli Stati Uniti mi sarebbe possibile evitare del tutto le discussioni politiche, dopo i tanti italo-americani che ho incontrato. Mi piacerebbe tornare invece in Inghilterra. È un Paese che ha molte attrattive per me. La vita inglese è ancora molto interessante, con la forza della sua tradizione, con il culto delle antiche usanze, tutto ciò che soltanto un superficiale può giudicare ridicolo. Lì non c'è la girandola, la mobilità che c'è da noi ». E pare che pensi subito ad altre girandole, ai fatti e agli umori della vita nostrana.

Le masse si orientano verso il centro

Chiudo il colloquio con una domanda a bruciapelo, addirittura brutale: se egli sa che, al primo annuncio delle dimissioni, molti neofascisti hanno brindato e banchettato allegramente, mentre i comunisti hanno addirittura fatto uno spaccio enorme di certi manifestini che si aprivano come un bollettino di vittoria, con queste parole: « Scelba è caduto. La notizia tanto attesa etc. etc. ». Che effetto gli ha fatto? « Non mi ha sorpreso, conoscendo la loro volgarità. Mi auguro però che la loro gioia non trovi conforto nello sviluppo della politica del futuro Governo », egli replica, serissimo. « Quanto ai manifestini e roba del genere, mi hanno fatto ridere. Ho lasciato che costoro stampassero tutto ciò che volevano, anche le ingiurie più grosse, revocando i divieti dell'autorità locale. » Poi mi mostra una lettera che gli è giunta, fra le altre, da Bologna, la capitale dei « rossi ». Incomincia così: « Tutta l'Emilia e Romagna si rivolge a lei con ammirazione, con rammarico, con fiducia ». È dei democristiani emiliani, che lo hanno avuto capolista nelle ultime elezioni. Un antidoto contro i brindisi e i banchetti dei nemici.

« Le vittorie dei sindacati democratici e dei coltivatori diretti, la crisi della CGIL, il regresso dei comunisti in Val D'Aosta e in Sicilia, operatosi durante i 15 mesi di Governo; la sensazione ormai diffusa in tutta Italia del comunismo in ritirata; l'evoluzione delle masse che già si orientavano verso il centro, questo cambiare la testa alla gente, democraticamente, pacificamente: ecco, vede, l'aspetto più importante della vita democratica italiana verificatosi durante l'attuale Governo. » Scelba ricorda di volata Trieste, l'UEO, l'edilizia popolare e scolastica, le bonifiche e le autostrade, la sicurezza sociale per i coltivatori diretti e gli artigiani, la semplificazione dei rapporti tra lo Stato e i cittadini, il decentramento amministrativo attuato per tutti i Ministeri, provvedimento che suggellò la sua attività di governo. « Tutto ciò è importante, ma lo è assai meno dell'evoluzione delle masse popolari, del miglioramento democratico nella vita del Paese. Sarei veramente rammaricato, sarebbe anzi il mio solo cruccio, se una tale evoluzione dovesse arrestarsi. »

Ecco che Scelba tira fuori le unghie, scatta, Nenni e Togliatti in vista. « Tutto ciò » incalza con foga « è avvenuto nonostante l'ostilità sorda del P.S.I. che non è stata inferiore a quella dimostrata dal P.C.I. contro i Governi democratici. Dare oggi una patente di democraticità al P.S.I. quando esso da dieci anni si mantiene su posizioni anti-democratiche, e proprio mentre è in corso questa evoluzione della classe operaia, significa arrestare l'evoluzione stessa e rendere più difficoltoso il cammino della democrazia. L'apertura a sinistra, come mezzo per allargare la base democratica, è un invito agli operai a restare sotto le bandiere socialcomuniste. E adesso, proprio perché il risultato più cospicuo del quadripartito deve considerarsi l'evoluzione della classe operaia verso posizioni democratiche, e proprio perché si impongono i successi elettorali della democrazia in Sicilia e in Val d'Aosta, io affermo che questa politica merita di essere proseguita. Abbandonarla, sarebbe un delitto. Anche da qui, mi sto adoperando presso gli amici democratici perché il quadripartito possa ricostituirsi. »

Giorgio Vecchietti

VORREI VIVERE ancora due anni

Il radiologo Mario Ponzio di Torino, a cui il professor Dogliotti ha asportato il braccio e la spalla sinistri, in una foto precedente all'operazione. Anche il braccio destro del radiologo è colpito dal radio-cancro e la mano non ha che tre dita. Il professor Ponzio ha sessantanove anni, ha lasciato l'insegnamento universitario il maggio scorso. È stato uno dei pionieri della radiologia e ne porta nelle carni il terribile segno.

Il professor Ponzio, che ha subito l'asportazione del braccio sinistro roso dal radio-cancro, non si considera un eroe. "Quando sarò morto" dice "parlate pure di me come vi piace. Ma adesso, 'nduma', non sono che un ferito leggero."

Dal nostro inviato
MASSIMO MAURI

Torino, luglio

Il professor Mario Ponzio è entrato in demolizione - secondo la sua scherzosa definizione - alle otto meno dieci di sabato mattina. Pochi secondi prima che il lettino fosse spinto in camera operatoria il vecchio professore aveva sorriso alla moglie, le aveva detto ammiccando: « Stai buona, Imelde, spero di farcela, non stare ad angustiarti per un braccio ». Il braccio, roso dalla cancrena, gli aveva dato gli ultimi lancinanti dolori verso l'alba di quello stesso mattino. Alle cinque il professor Ponzio era già sveglio. La crisi era durata poco più di un'ora. Ma gli occhi del buon medico erano rimasti limpidi e il folletto che sta di casa dentro il suo vecchio cuore coraggioso aveva continuato a suggerirgli battute piene di *humour*.

Non che il professor Ponzio volesse far dello spirito, o amasse assumere atteggiamenti socratici; chi lo conosce sa che la serenità, lo scherzo, la battuta disinvolta lo hanno accompagnato per tutta la sua lunga e non facile vita. Ma quel braccio sinistro che sembrava risentirsi per il prossimo distacco commuoveva un poco il vecchio radiologo. « Sfogati, sfogati, povero rudere » badava a dirgli scherzando mentre i primi raggi del sole entravano nella stanza, « ormai ne hai per poco. Lo so che ti spiace di andartene, che vuoi farmelo sapere: e ti sono grato del pensiero. Anch'io dopotutto ti sono attaccato, nonostante i fastidi che mi hai dato in questi trent'anni. Sai benissimo del resto che già da un anno mi avevano consigliato di separarmi da te, di tagliarti via, di mandarti a raggiungere le quattro dita della tua mano. Ma, capirai, volevo pensarci su, farsi disarticolare una spalla alla mia età non è mica uno scherzo. E poi, *nduma*, mi pareva non fosse bello andare nella cassa senza di te, separarci così proprio all'ultimo dopo averne passate tante insieme... Basta là, ormai è deciso, cosa vuoi farci? Bisogna rassegnarsi: ma tu sfogati pure, vecchio rudere tarlato, ti capisco benissimo, non credere... »

E così aveva continuato, in questo suo monologo macabro, nostalgico e sereno fino a pochi minuti dall'intervento. Alla signora Imelde aveva sussurrato, a un certo punto: « Non chiedo mica molto, sai: solo ancora un paio d'anni o tre per sistemare benino i miei giovani ». I suoi giovani sono gli assistenti, a lui più cari dei figli che la diuturna, nefasta vicinanza con l'inesorabile radium gli ha probabilmente vietato di avere. E quando un poco più tardi è entrato l'amico professor Dogliotti per l'ultima visita prima dell'operazione

Il professor Mario Ponzio, che è considerato radiologo di fama mondiale, tiene la prolusione del corso di radiologia all'Università di Torino. La foto è di un paio di anni fa. Tra gli ascoltatori si notano i professori Dogliotti, Vallebono, Palmieri, Perussia, Rossi, Guassardo, Bastai, Ravenna, Midana, Massabrio e Cova. Il professor Ponzio è quello a destra, lievemente chinato in avanti.

La signora Imelde, moglie del professore Ponzio, nella sua casa di Corso Stati Uniti a Torino. La signora Imelde ha 60 anni, conosce perfettamente quattro lingue e ha sempre aiutato come segretaria il professore specialmente nelle sue relazioni internazionali e accompagnandolo a tutti i congressi. Il grande ritratto alla parete è della signora Imelde giovane.

il buon radiologo lo ha accolto con una battuta che ha fatto sorridere perfino la povera signora Imelde: « Mi raccomando, Dogliotti, non tagliare troppo, fammi il ristretto ».

Invece, purtroppo, il ristretto non c'è stato. C'è stato una demolizione vera e propria, un intervento più rovinoso del previsto, il totale abbattimento della spalla. Tre mesi fa, forse, sarebbe bastata l'amputazione del braccio sotto l'ascella. Ma il radiocancro che normalmente procede lentissimo, a volte avanza con rapidità rabbiosa. Dogliotti ha dovuto scollare l'omero, portare via tutta la scapola e metà della clavicola. Dal collo al fianco del professor Ponzio ora non c'è più che una linea verticale. La demolizione è durata esattamente due ore; e a demolire il vecchio medico erano in nove: il professor Dogliotti, assistito dal fratello Giulio Cesare, dal professor Zambelli, dai dottori Caldarola, Delullo, Denunno, Fava, Perazzo, Pironti. Alla fine dell'intervento, ha detto Dogliotti: « Tutto è andato magnificamente. Ci sono mancate soltanto le battute di Ponzio. Non poteva farlo perché era addormentato. Ma ricomincerà presto, statene certi ».

Ha ricominciato subito. Quando si è svegliato e ha visto presso di sé la moglie, le ha detto prontissimo e lucido come sempre: « Povera Imelde, che te ne fai adesso di tre quarti di marito? ». E alla signora le la-

grime finalmente sono venute giù, liberatrici. La signora Imelde non ama che si parli di suo marito come di un martire, di un eroe, di un superuomo. Le parrebbe di perderlo, di non riconoscere più il suo Mario, la profonda umanità dell'uomo che le vive al fianco da quarant'anni. Tutti i vecchi radiologi sono degli eroi, ella dice. E ricorda i tempi in cui suo marito si esponeva alle terribili radiazioni con la coscienza di affrontare un rischio tremendo. « I tempi erano eroici, non loro. Essi facevano il loro mestiere di medici, di scienziati. Cos'altro avrebbe potuto fare mio marito, quando nell'ospedaletto da campo gli portavano gli alpini che urlavano, dilaniati dalle schegge? Allora era chirurgo, ma si interessava già di radiologia. E così, per meglio scovare i pezzi infuocati di ferro dentro le carni dei poveri alpini, per meglio individuare attraverso la radioscopia il punto dove affondare il bisturi, esponeva le mani protette soltanto da guanti di gomma. Sapeva che poteva accadergli qualcosa di grave, ma c'erano gli alpini che urlavano e per spegnere quelle urla chiunque medico avrebbe fatto altrettanto. »

Subito dopo la guerra le dita del professor Ponzio cominciarono a scarnificarsi. Il radio-cancro, quando ha colpito, non perdona più. Ed ebbe inizio la serie delle amputazioni, dolorosissime. Forse, se avesse abbandonato la radiologia, il professor Ponzio avrebbe potuto rallentare la progressione del male. Invece, coscientemente, la accelerò. Aveva, accanto a sé, l'esempio di altri vecchi colleghi che lavoravano e lottavano infischiandosene delle sofferenze e dell'inesorabile avanzata della cancrena. Proprio lui, Ponzio, avrebbe dovuto gettare le armi? Ventiquattro sono i radiologi che hanno dato la vita alla scienza; e, a differenza dei giovani, nessuno dei vecchi radiologi dei « tempi eroici » è esente dal radio-cancro. Un tempo non era come oggi, non esistevano severe norme di legge che proteggessero i pionieri del radium, né apparecchiature di protezione contro le tremende radiazioni capaci di penetrare uno schermo di ferro o di piombo spesso 17 centimetri. Oggi, in certi Paesi, i radiologi hanno diritto a quattro mesi di ferie e a turni di lavoro di sole sei ore al giorno. Un tempo tutto questo non esisteva, si sapeva soltanto che esporsi alle radiazioni costituiva un rischio non indifferente. Una cosa era certa: che il radium provocava delle lesioni. L'unica incertezza era nella gravità delle lesioni stesse. Ora tra i pionieri più gravemente colpiti è senza dubbio il professor Ponzio. Ma il buon radiologo non vuol sentire parlare di sé, ricorda soltanto le vittime, i morti nella grande battaglia della radiologia: qui in Italia, per esempio, il professor Castronovo, morto pochi mesi fa a Messina; e il professor Maragliano morto dieci anni fa; e il professor Guido Bergamo, tisiologo, morto anche lui senza un braccio. Dice il vecchio Ponzio: « Quando sarò morto, parlate pure di me come vi piace. Ma adesso, *nduma*, non sono che un ferito leggero ».

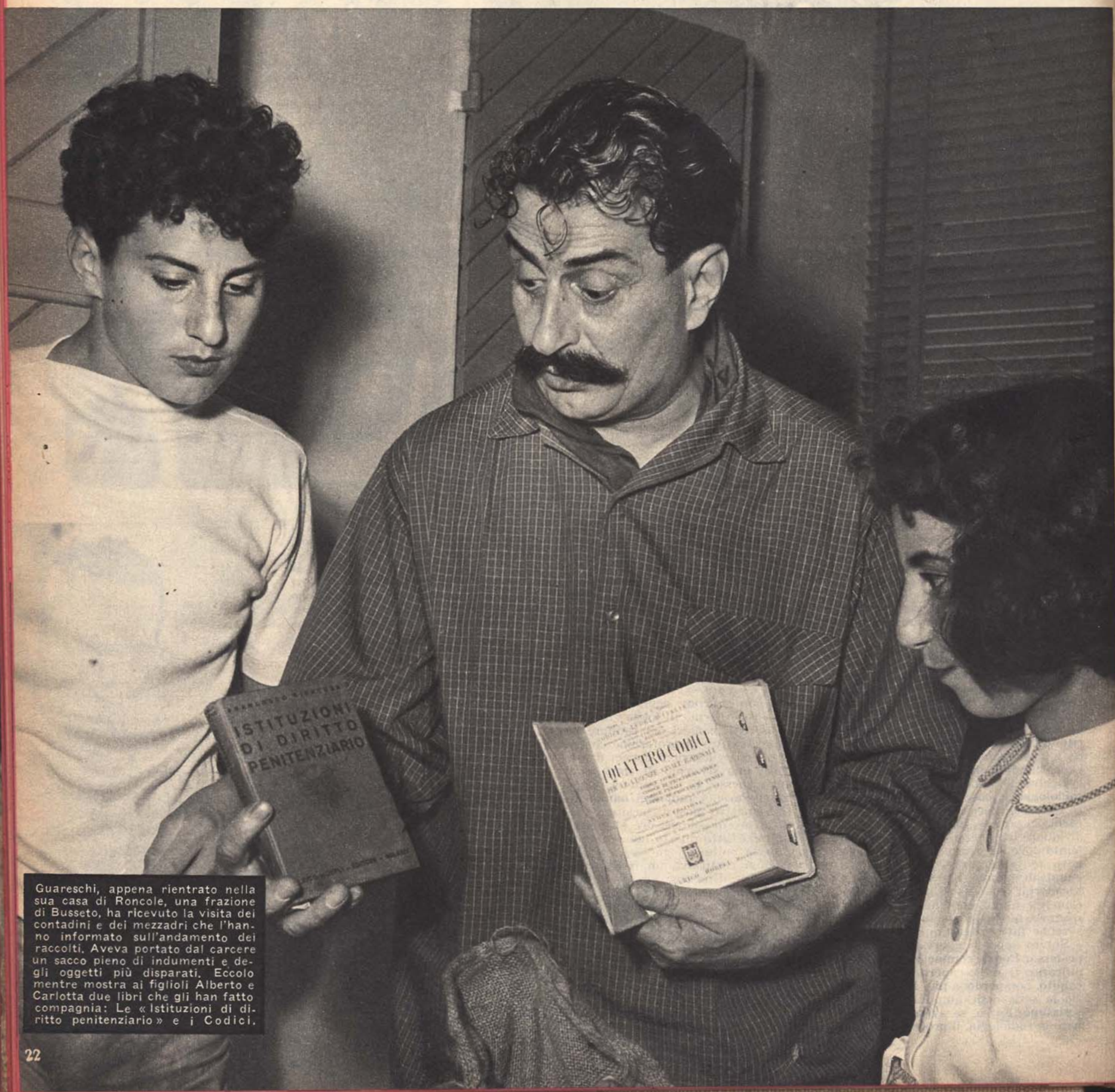
Ci vorranno quindici giorni prima che il professor Ponzio possa lasciare la clinica torinese dove è stato operato. Nella sua vasta, fresca casa di Corso Stati Uniti, avvolta nel cerchio di grandi alberi odorosi, i suoi venticinque budda, assisi intorno alle pareti dello studio, lo aspettano impassibili, ma sereni, fiduciosi. C'è una gran pace, là dentro. E il professor Ponzio, chiuso nella stanzetta angusta della clinica, ora sogna quella quiete nirvanica, il sorriso sinuoso dei budda, il saggio dormiveglia degli idoli dietro le grosse palpebre abbassate. Tra quindici giorni il vecchio radiologo senza una spalla potrà nuovamente sedersi ventiseiesimo nel silenzioso giro dei budda, riprendere con loro il colloquio interrotto sulle cose essenziali della vita, assai più essenziali che non un braccio roso dal cancro. E quando un raggio di sole batterà attraverso le imposte su un idolo d'oro potrà ancora chiamare la moglie, sussurrarle piano, come un bambino affascinato da un gran mistero: « Imelde, vieni a vedere l'espressione di questo Budda ».

Massimo Mauri

Il professor Zambelli è il primo assistente del professor Ponzio. Insieme ad altri otto medici ha assistito il professor Dogliotti durante l'operazione. Il professor Ponzio ha espresso a sua moglie la speranza di poter vivere fino a veder sistemati tutti i suoi giovani assistenti radiologi delle ultime leve

Giovannino Guareschi è tornato a casa

All'autore di "Don Camillo", che ha scontato quattrocento giorni di detenzione nel carcere di S. Francesco a Parma, è stata concessa la libertà condizionata.



Guareschi, appena rientrato nella sua casa di Roncole, una frazione di Busseto, ha ricevuto la visita dei contadini e dei mezzadri che l'hanno informato sull'andamento dei raccolti. Aveva portato dal carcere un sacco pieno di indumenti e degli oggetti più disparati. Eccolo mentre mostra ai figlioli Alberto e Carlotta due libri che gli han fatto compagnia: Le «Istituzioni di diritto penitenziario» e i Codici.

Guareschi guarda dalla finestra del suo studio la campagna. Fino al 26 gennaio 1956 sarà soggetto ai controlli di polizia. Il maresciallo dei Carabinieri di Busseto dovrà vigilare perché lo scrittore non s'allontani dal suo domicilio. Ma è un provvedimento che non gli pesa.

Durante la detenzione nel carcere di San Francesco, Guareschi ha ricevuto migliaia di lettere che ha ordinato in pacchetti. La corrispondenza ha riempito sette grossi sacchi. Guareschi non ha scritto alcun libro ma solo quaderni di appunti: molti abbozzi di racconti, la traccia di un lavoro teatrale, un elenco dei modi di dire carcerari.

Carlotta accompagna il padre nel giardino per fargli vedere la tomba del gatto Zanzi, morto mentre lo scrittore si trovava a San Francesco. Guareschi ha intenzione di non scrivere più articoli di politica per evitare il pericolo di altre disavventure giudiziarie.

Guareschi mostra alla figlia i suoi appunti del carcere. Durante la prigionia ha letto molti libri. « Non è vero che i carcerati godono della solitudine » ha detto. « Ogni ora viene qualcuno a vedere se hai segato le sbarre. » Nella foto sotto una pagina dei quaderni.

« Signor padrone » ha detto un contadino a Guareschi « sono nati quattro vitelli e non abbiamo mai avuto un grano bello come quest'anno. » La signora Ennia mostra al marito i grappoli dell'uva nella vigna attigua alla casa. Presto Guareschi ricomincerà a raccontare le storie della gente della Bassa, della sua gente.

LO UCCISE COL MIGNOLO

Il sergente inglese Emmet-Dunne, di cui si celebra il processo davanti al Tribunale militare britannico di Düsseldorf per omicidio del collega Reginald Watters, aveva imparato a uccidere con un colpo di lotta giapponese addestrandosi alla tecnica bellica dei "Commandos".

di STEFANO VILLANI

Düsseldorf, luglio

Ho imparato a uccidere un uomo - qualsiasi uomo, anche molto più forte, anche molto meno giovane di me - con un colpo secco della mano: non un pugno, soltanto uno schiaffo dato di traverso, con le dita irrigidite, muovendo il braccio con uno speciale gesto che non indicherò e colpendo l'avversario alla gola in un determinato punto che non preciserò. Non lo preciserò per non trasmettervi il senso di orrore da cui sono stato vinto nel momento in cui nell'aula dov'era riunita la Corte Marziale Britannica ho visto un sottufficiale inglese spiegare ai giudici - un generale, due colonnelli, due tenenti colonnelli, due maggiori - e ai giornalisti (il pubblico era stato allontanato) i due colpi segreti di lotta giapponese insegnati ai membri dei *Commandos* per uccidere silenziosamente e rapidamente, con un colpo secco della mano.

Uno di questi colpi destinati a sopprimere le sentinelle nemiche viene inferto dopo avere afferrato l'avversario alle spalle, ma sempre alla gola. L'altro, quello di cui l'imputato, il sergente Federico Emmet-Dunne, si servì per uccidere il sergente Reginald Watters, di cui sposò poi la vedova, è ancora più semplice e quindi più terrificante. Mi ha rivelato di possedere una forza che preferirei non avere conosciuta; e mi consola soltanto sapere che per arrivare a uccidere con la « bocca silenziosa » occorrono lunghi mesi di allenamento in modo da irrobustire il braccio e in modo da imparare a colpire nel punto esatto. Quando si addestrano a questo gioco mortale, i giapponesi usano immergere la mano tesa in un sacco di farina, con violenza, per ore e ore.

Fu durante la dimostrazione di lotta giapponese data dall'istruttore dei *Commandos* che il sergente omicida perse per la prima volta la calma, cominciò a sudare, a chiedere un bicchiere d'acqua dopo l'altro, e quando l'istruttore mostrò ai giudici, servendosi di un soldato come cavia, in qual modo era stato sferrato il colpo che aveva spezzato la gola e la vita del Watters, crollò d'improvviso l'impassibilità dell'imputato, il quale sussurrò all'orecchio del suo avvocato di essere pronto a confessare.

La confessione avrà forse già indotto il Presidente della Corte Marziale, nel momento in cui starete leggendo queste righe, a pronunciare la sentenza di morte per impiccagione contro Federico Emmet-Dunne, anni 33, statura 1,80, torace 1,12, capelli biondo oro, volto regolare e piacevole, tre ferite di guerra, cinque citazioni al valore, la prima per avere partecipato il giorno del suo diciottesimo compleanno alla spedizione dei Marines che sbarcarono in Olanda per andare a salvare la principessa (ora regina) Giuliana e le sue due figlie maggiori. Non so se anche il Presidente di una Corte Marziale Britannica debba mettersi sul capo una pezzuola nera quando pronuncia una sentenza capitale, come fanno i giudici del suo Paese; ma so che dei sette ufficiali sarà quello di grado minore a rispondere per primo alla domanda: « Credete che l'imputato abbia voluto uccidere? »; e so che, pur fedeli alle leggi dell'onore e della disciplina, i sette ufficiali dovranno imporsi uno sforzo per mandare al patibolo il sergente Emmet-Dunne, eroe di guerra, invalido per percosse ricevute in un campo di concentramento tedesco.

« *Not guilty* » risponde l'Emmet-Dunne quando il Presidente gli domanda di dichiararsi colpevole o non colpevole; « *not guilty* » dice, e giura di non avere ucciso, sostiene di avere agito in stato di legittima difesa, grida di avere sposato per compassione e non per amore la vedova Watters, arriva perfino ad affermare di non avere mai avuto con lei rapporti intimi, neanche dopo le nozze. E forse sarà proprio l'incredibile affermazione, « il nostro è stato un matrimonio bianco », a portarlo alla forca, perché da tutte le testimonianze che hanno preceduto la sua drammatica confessione, è risultato che egli era pazzamente innamorato di Mia Weininger, la bruna tedesca che andò sposa al Watters dopo essere stata già l'amica di lui e che fu continuamente infedele al marito avendo per complice l'uomo che al marito doveva togliere la vita.

I due sergenti conobbero Mia in un locale notturno di Duisburg, nella Ruhr, l'estate 1952. Entrambi ne divennero gli amici, e la ragazza fu cauta, non mostrò le sue preferenze perché il proprietario del locale le passava 40 centesimi di marco (66 lire) per ogni *whisky* che riusciva a farsi ordinare; e non le conveniva di rischiare di perdere uno dei due clienti che venivano ormai a spendere nel locale gran parte dello stipendio. I due inglesi poi, a differenza degli altri sottufficiali, dovevano ricevere anche quattrini da casa, come era provato dalle piccole e veloci automobili sportive con cui facevano la spola fra il locale notturno e la caserma Glanmorgan. A loro volta i due sergenti erano attirati da questa ragazza bruna, che fra i suoi lontani antenati sicuramente conta uno dei legionari romani che vennero a piantare le viti sulle colline intorno al Reno.

Oltre al grado, ai ricordi di guerra e ai capelli biondi, i due amici avevano in comune la timidezza: molti testi sono venuti a raccontare che essi sedevano ore e ore insieme con la ragazza senza mai invitarla a ballare. Emmet-Dunne gigante bamboccione scoprì un giorno che Watters per conquistare Mia era ricorso a un colpo sleale: le aveva offerto di sposarla. Ma non reagì. Se è vero però, quello che sono venute a raccontare le ragazze tedesche che frequentavano il locale notturno, Mia divenne l'amante dell'Emmet-Dunne alcuni giorni prima del matrimonio con il Watters; e continuò a frequentarlo, da sola o in compagnia del marito, anche dopo le nozze. « Innocenti passeggiate » ha definito l'imputato le gite che faceva sui laghi o a Colonia con la moglie dell'amico.

Una di queste gite provocò l'omicidio. Ma dell'omicidio, cronologicamente bisognerà parlare più tardi perché esso fu scoperto soltanto quattordici mesi dopo la morte del Watters. Il cadavere del sergente venne trovato in uno sgabuzzino che si apre su uno dei pianerottoli della caserma Glanmorgan, la mattina del 1° dicembre 1953. Penzolava da una corda appesa all'uncino-attaccapanni, i medici incaricati dell'autopsia dettero unanimemente verdetto di suicidio. Motivi: squilibrio mentale.

Pochi giorni dopo la vedova si recò in Inghilterra per andare a trascorrere il Natale coi suoceri e nella primavera del 1954 « incontrò casualmente » l'Emmet-Dunne trasferito in Gran Bretagna. Si sposarono il 1° maggio; delle nozze frettolose soltanto i genitori di lei si scandalizzarono.

Passarono alcuni mesi di vita felice. Poi il gennaio di quest'anno Scotland Yard riceveva lettere vergate da mano femminile in un inglese approssimativo nelle quali l'Emmet-Dunne veniva accusato d'avere provocato la morte dell'amico. Esu-

Il locale notturno di Duisburg in cui Mia Weininger lavorava come « entraineuse ». Vi si scorgono Mia (la terza donna da sinistra) e il sergente Watters (il secondo da sinistra, biondo e sorridente); manca Emmet-Dunne, che di solito frequentava il locale con l'amico. « Watters l'ho ucciso io » ha detto Emmet-Dunne « ma non volevo ucciderlo, volevo disarmarlo. Il mio fu un gesto di legittima difesa perché mi accorsi che Reginald mi puntava una pistola contro il cuore. »

Nella foto sopra a destra, Mia Weininger col primo marito Reginald Watters; nella foto in basso, la donna col secondo marito Emmet-Dunne. I due sergenti avevano conosciuto Mia in un locale notturno ed entrambi se ne erano innamorati. La donna non aveva mai mostrato preferenze per nessuno dei due. Improvvisamente, uno dei due innamorati, il Watters, ebbe la meglio sposando la donna. L'Emmet-Dunne si vendicò divenendo l'amante di Mia e dopo l'uccisione del marito, egli volle sposarla. Foto piccole, in alto a sinistra: Sopra, il capitano Victor Lees con la targa della macchina di Emmet-Dunne, che è stata esibita al processo. Sotto, il fratellastro dell'imputato, Ronald Emmet, che aiutò l'omicida ad appendere a un gancio il cadavere del Watters per simularne il suicidio.

mata la salma, una più accurata indagine portò i medici a concludere che il Watters non era morto per impiccagione ma era stato ucciso e poi impiccato. Chi scrisse la lettera anonima, che non si sa se sia stata impostata in Germania o in Inghilterra? Una delle ragazze tedesche di Duisburg che hanno poi ammesso in udienza di essere state innamorate dell'Emmet-Dunne, il quale mai aveva notato i loro approcci amorosi tutto preso com'era dalla passione per Mia? O una delle mogli dei sottufficiali di stanza nella Ruhr? O una persona molto, molto vicina all'omicida?

Arrestato e consegnato alla Magistratura militare britannica in Germania l'Emmet-Dunne commise quello che il suo avvocato difensore, il maggiore Curtis Bennet definirà « un secondo errore causato dal primo », e tutt'e due provocati dal terrore da cui viene invaso un uomo quando per sbaglio uccide un altro uomo. Invece di dichiarare, come farà più tardi, di avere ucciso involontariamente l'amico e di avere inscenato il suicidio per paura di essere accusato di assassinio, l'Emmet-Dunne affermò che Watters doveva essere stato ucciso da un maggiore inglese, di cui egli disse di non ricordare il nome, ma che apparteneva alla guarnigione di Hilden. Con questo maggiore il Watters, che voleva vendergli la sua automobile, aveva appuntamento la sera del 30 dicembre 1953.

Il giudice istruttore, pur avendo appurato che il Watters aveva veramente messo un annunzio nel bollettino inglese per vendere l'automobile, trovò assurdi i sospetti dell'Emmet-Dunne, ma dopo qualche settimana un pescatore recuperò dalle acque del Reno il cadavere del Maggiore John Rothwell, di stanza a Hilden, che era scomparso da tre giorni dopo aver lasciato una lettera nella quale annunciava di volersi togliere la vita. Nel portafogli del suicida

STITICHEZZA

1

GRANO DI VALS

REGOLARIZZA DOLCEMENTE LE FUNZIONI DIGESTIVE E INTESTINALI

IN TUTTE LE FARMACIE

Lab. G. Manzoni & C. - Via Vela 5 - Milano

AUTORIZZ. A.C.I.S. 2-5-55 N. 4

Cordon Vert

l'acqua di colonia classica fra le classiche

COTY

BRIOSCHI

Con una scatola di **Polveri Brioschi** 10 bottiglie di acqua mineralizzata frizzante, leggera, digestiva e dissetante.

ATA

POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA

venivano trovati numerosi ritagli di giornale con il resoconto delle accuse contro l'Emmet-Dunne.

E si arriva così, il 30 giugno, al processo. La Corte Marziale è riunita nella *Stahlhaus*, la « casa dell'acciaio » di Düsseldorf, intorno alla quale sono stati messi sbarramenti di filo di ferro per impedire ai curiosi di avvicinarsi. Soltanto cinquanta persone, oltre ai giornalisti, possono assistere al processo, e sono tutti sicuri, quando i giudici entrano nell'aula, che si concluderà con una assoluzione. Che prove ci sono contro l'Emmet-Dunne? Il ritrovamento del cadavere del maggiore Rothwell non deve forse essere interpretato in favore della versione data dall'imputato? Come poteva questi sapere che il maggiore si sarebbe tolta la vita avendo nel portafogli i ritagli dei giornali che parlavano del delitto nella caserma Glanmorgan?

E forse davvero con una assoluzione si sarebbe concluso il processo, e forse davvero sulla memoria dell'innocente maggiore Rothwell, il quale si uccise per chissà quali altri motivi, sarebbe rimasta la macchia del sospetto di assassinio, se non fosse crollata la resistenza dell'imputato durante la scena in cui l'istruttore dei *Commandos* ci mostrò come si fa a sopprimere un uomo con un semplice e rapido gesto della mano tesa colpendo dalla parte del mignolo, così: tic.

La confessione del "gigante timido"

« L'ho ucciso io, ma non volevo ucciderlo, volevo soltanto disarmarlo: il mio fu un gesto di legittima difesa » narra il sergente che per la confessione ha scelto, come usa nei tribunali anglosassoni, di farsi interrogare dal suo difensore e dal rappresentante dell'accusa. « Da molti giorni Reginald mi perseguitava con le sue assurde scene di gelosia prendendo pretesto da una gita che avevo fatto con mia moglie... voglio dire con sua moglie, insomma con Mia » dice, e dà uno sguardo furtivo alla donna che ascolta impassibile il racconto.

« La sera del 30 novembre mi venne a cercare in servizio e disse: "Sono stufo di fare il secondo violino, è venuto il momento di farla finita". Riuscii a calmarlo e gli offrii di accompagnarlo a casa in automobile.

« Reginald salì per primo sedendosi sul sedile sinistro (la mia automobile aveva la guida a destra), io aprii l'altro sportello e senza entrare cercai in alto l'interruttore della luce perché volevo far leggere a Reginald una lettera ricevuta dal mio antico colonnello. Fu in quel momento che mi accorsi che lui aveva estratto dalla giacchetta una rivoltella e tenendola semicoperta con un *foulard* che proprio io gli avevo regalato, la puntava sul mio cuore.

« Aveva negli occhi una luce sinistra, non dubitai per un istante che stesse per sparare; con la mano sinistra tentai di fargli cadere l'arma di mano ma lui si mosse e la mia mano tesa lo colpì alla gola. Si afflosciò e io, credendolo svenuto lo presi in braccio e mi avviai verso l'infermeria. Strada facendo vidi che aveva la bocca piena di schiuma e mi accorsi che era morto.

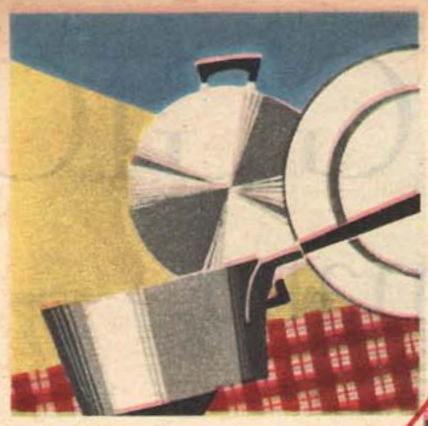
« Fui preso dal terrore; ero sicuro che tutti avrebbero detto che lo avevo assassinato per gelosia e allora, con l'aiuto del mio fratellastro, che era soldato nella mia stessa compagnia, lo trasportai nello sgabuzzino e lo impiccai a un gancio inscenando il suicidio. No so dove trovai la corda. Ho cercato di ricordare ma non mi è riuscito. »

La confessione sgorga d'impeto, ridotta però ai punti essenziali dalle domande dell'avvocato difensore. Il rappresentante dell'accusa si contenta di annotare qualche appunto senza mostrare di dubitare della veridicità della confessione e soltanto alla fine domanda sorridendo come se volesse appurare un punto di importanza secondaria: « È vero che la signora Watters vi chiamò al telefono in casa la sera della morte del marito? ». Il sergente è colto di sorpresa e dapprima rifiuta la risposta, decidendosi poi ad ammettere che parlò con la donna, che era allarmata per l'assenza del marito.

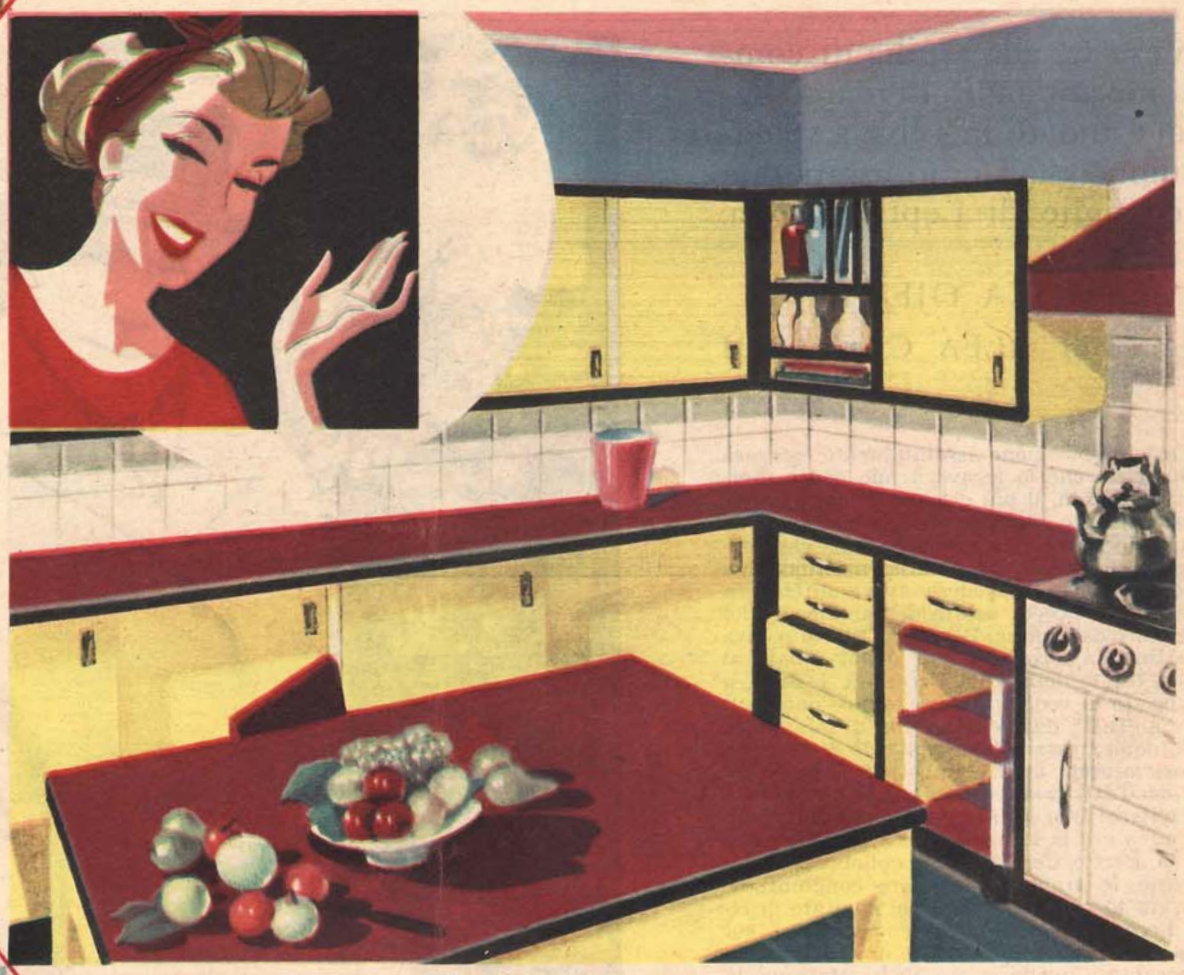
Sarà questo particolare a perderlo? Non vogliamo fare previsioni e per lo stesso motivo abbiamo sempre parlato di « omicidio » e non di « delitto », parola che anche il rappresentante dell'Accusa non ha finora pronunziato e che non potreste trovare nei lunghi resoconti dei giornali inglesi. Per la giustizia britannica un uomo è innocente fino a quando non sia stata raggiunta la prova del suo delitto; e non essendo stato ancora provato con sicurezza, dalla « Squadra omicidi » di Scotland Yard o dai giudici della Corte Marziale, che l'Emmet-Dunne colpì per uccidere e non per difendersi, anche il Pubblico Ministero ha evitato nella prima fase del processo di parlare di « assassinio »; soltanto se egli si convincerà che gli indizi portano a credere che il Watters fu intenzionalmente ucciso, accuserà il « gigante timido » di assassinio e il Presidente della Corte Marziale, se i giudici raggiungeranno la stessa convinzione, pronuncerà le parole di rito: « Questa Corte vi considera colpevole. Possa il Signore avere pietà dell'anima vostra ».

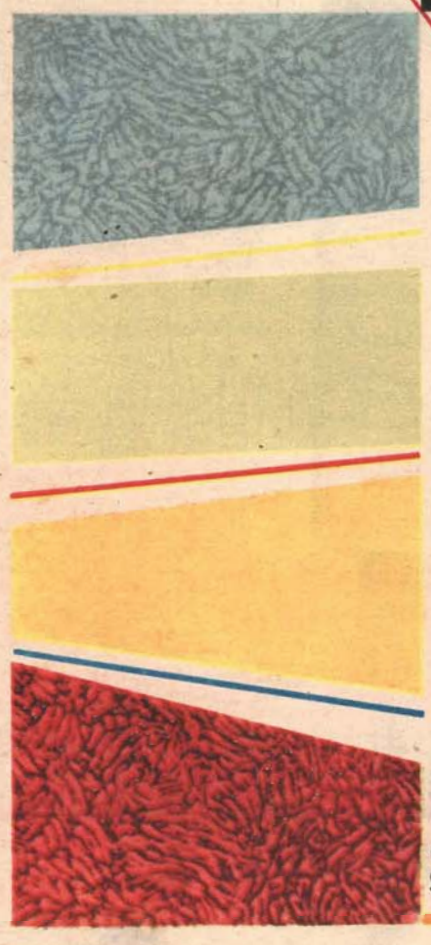
Stefano Villani

Così bello per moltissimi anni!



LA CUCINA CHE SOGNATE E' LINDA E SPLENDENTE





Non c'è donna che non sogni per la sua casa una cucina luminosa e razionale. Il rivestimento "Fòrmica" darà nuovo splendore ai mobili della vostra cucina, e conserverà nel tempo la sua meravigliosa bellezza. "Fòrmica" è il rivestimento di alta qualità per mobili, porte e pareti. E' un laminato plastico stratificato preparato in pannelli dello spessore di alcuni millimetri. Viene fornito, opaco o lucido, in più di 60 meravigliosi disegni e colori. Resiste al calore, non ha bisogno di manutenzione e basta un po' d'acqua per renderlo perfettamente pulito e luminoso. Per la sua inalterabilità e l'eccezionale durata è il rivestimento più economico e più conveniente.

lavabile
inalterabile
non assorbe
non sbiadisce
non si scalfisce
resiste agli acidi
di facile pulizia
di facile impiego

LAMINATO PLASTICO DI FAMA MONDIALE

FORMICA

MARCHIO DEPOSITATO

NON TEME L'USO
NON TEME IL TEMPO

ESIGETE IL "FORMICA" ORIGINALE - IL MARCHIO FORMICA È DEPOSITATO IN TUTTO IL MONDO
STABILIMENTO IN MAGENTA - CHIEDETE IL "PROSPETTO COLORI" ALLA LAMINATI PLASTICI S.p.A. - VIA GIOBERTI, 5 - MILANO

IL GRANDE SAGGIO
che ha vissuto e amato

Un mese fa, alla vigilia di compiere novant'anni, Bernard Berenson è andato in Libia a visitare i nuovi scavi e ad assaporare le meraviglie di Leptis Magna.

di PAOLA OJETTI
Fotografie di ALFA CASTALDI

Per una combinazione assolutamente estranea all'amicizia che lo legava a mio padre, Bernard Berenson, il più celebre studioso d'arte del mondo, è stato per oltre dieci anni della mia infanzia e fanciullezza la prima persona che sentissi nominare aprendo gli occhi al mattino. Una nostra comune amica svedese aveva affettuosa cura della mia incerta salute di bambina e del vigore maturo dei coniugi Berenson: ella si recava ogni mattina da loro e da me, e dal sabato al lunedì era ospite della villa Berenson, I Tatti, a Settignano. Io la vedevo sempre venire dai Tatti o andare ai Tatti, dato che la villa di mio padre è ai piedi della stessa collina, sull'orlo di Firenze. E nei miei orecchi ancora imbottiti di sonno gli abitanti dei Tatti giungevano a me in un'eco intima e familiare: Bibi e Mary erano i padroni di casa, ed Emma era la loro cameriera; Nicky, Alda, Pellegrina, Bertie, Cecil erano le collaboratrici, le bibliotecarie, le archiviste e i loro congiunti; e il Parry era lo *chauffeur*. M'è poi capitato di ritrovare Berenson, quasi novantenne, disteso sul letto dopo la siesta pomeridiana e di abitare nella stanza accanto a quella in cui Nicky Mariano, la sua fedele e sempre vigile collaboratrice, gli legge, fino a tarda ora, con chiara voce da Melisenda, libri italiani, francesi, inglesi o tedeschi per evitare che al termine della giornata i suoi occhi, affaticati dal lavoro, compiano uno sforzo superfluo. Eppure questa dimestichezza addirittura casalinga e l'ormai inveterata abitudine di chiamarlo anch'io, come tutti i suoi amici, secondo l'uso inglese, B.B. o Bibi, dalle sue iniziali, non riescono a farmi immaginare Berenson in pantofole.

Debbo dunque dire che se la grandezza d'un uomo s'ha da misurare dall'impossibilità di vederlo in pigiama o con la barba lunga, Bernard Berenson è più grande di Anatole France. E non soltanto per la sua statura internazionale e pel suo sapere, ma perché nessuno potrà mai, né oggi né fra vent'anni, scrivere « Bernard Berenson en pantoufles » come accadde di France. Perfino i suoi nemici potranno soltanto descriverlo in abito scuro a un solo petto o in giacca da sera, in lobbia di feltro o di paglia, col pastrano a raglan e il fiore all'occhiello: l'immancabile fiore, un ciclamino, un garofanino, un fiordaliso, un bocciolo di rosa, che la cameriera Emma è solita cercargli in qualsiasi stagione per tutto il giardino dei Tatti o magari tra i ruderi dell'Acropoli, ma che non gli manca mai. Perché Bibi è sempre, per tutti, un periodo compiuto: soggetto, verbo, complemento e punto.

Mia madre, come quasi tutte le mogli, non gradiva molto che suo marito le annunciasse di andar a colazione fuori casa da solo. Anche la colazione del Rotary Club, il martedì, all'albergo Baglioni, le faceva alzare silenziosamente il sopracciglio sinistro in segno di scontento; ma quando papà annunciava « domani vado a colazione da Berenson » era un po' come se avesse detto « domani vado in gita nel mio cervello ». Non nascondo che quando udivo la macchina rotolar via sulla ghiaia del viale all'una meno dieci, provavo un certo strug-

Sopra e a destra: Bernard Berenson assiste il restauratore Marco Gensini che sta compiendo una prova di restauro ad una tela del Bellini di proprietà del grande critico d'arte. Berenson ha compiuto 90 anni il 26 giugno scorso. Nato in Lituania nel 1865, a dieci anni si trasferì assieme alla famiglia in America, negli Stati Uniti, dove compì gli studi presso l'Università di Harvard.

A sinistra: Bernard Berenson è mingherlino, fragile, pallido, la sua salute passa per delicata. Ma lo scorso novembre, investito dallo sportello di un'auto precipitò per una scarpata sassosa senza accusare danni. Si alza assai per tempo: ogni mattina alle sei, d'inverno e d'estate, Berenson è già al tavolo di lavoro. E tutta la sua giornata, da decenni, è cronometricamente programmata.

pubblimart - sassi

l'antica

saggezza cinese

vi consiglia:

CHINAMARTINI

in casa

al bar

nello sport

pura - calda - al seltz

mantiene sano come un pesce

non rinunciate alla giovinezza della pelle

Il mattino della vita è un bene di incalcolabile valore, quindi deve essere protetto dai visibili danni dell'invecchiamento. Gli studi del Dr. V. BOGOMOLETZ offrono oggi, con gli EXTERNES, una cura scientifica per il ringiovanimento e la bellezza della pelle.

per uomo
per donna

Gli EXTERNES

del Dr. V.

BOGOMOLETZ

stimolando il tessuto connettivo nella sua attività biologica assicurano alla pelle freschezza e splendore.

Esclusivista per l'Italia:
ALY MARIANI & C. ROMA

Presso le farmacie e profumerie autorizzate

gimento nella previsione di quel solitario pasto a due, ma subito mi rasserenavo pensando non solo ai racconti che papà ce ne avrebbe fatto la sera a pranzo, ma figurandomi quei due amici in torneo di parole, giostrarsi con aneddoti e racconti forbiti e spiritosi e divertirsi a giocare a scacchi con critici, collezionisti, belle signore, uomini politici, scrittori di qua e di là dall'Atlantico. Berenson assicura, e lo ha anche scritto, che spesso quelle loro conversazioni erano per papà la prova generale dell'articolo che egli stava preparando per il *Corriere*; e allora Bibi lo lasciava dire, quasi senza interromperlo, limitandosi ad attizzarne il fuoco o a rintuzzar qualche opinione (ma andavano sempre d'accordo anche perché, diceva papà, non parlavano mai di politica: ma non era vero, ché la sera, a pranzo, papà parlava quasi sempre di politica internazionale riferendo e commentando le notizie avute da Berenson e dai suoi commensali). E la chiarezza di quell'argomentare era una festa per mio padre, e se ne sentiva interprete così sicuro che quando Berenson scriveva per la rivista d'arte ch'egli aveva fondato, per *Dedalo*, papà voleva tradurre personalmente quegli articoli. E siccome abbozzava la traduzione dettando a mia madre che scriveva a macchina in mia presenza, la prima data di storia dell'arte che io abbia imparato, e forse la sola che non abbia mai potuto dimenticare, è stata il fatidico 1479, anno in cui morì Antonello da Messina. Si trattava, in quell'articolo, ricordo, di attribuire o disattribuire un certo quadro ad Antonello, e ogni considerazione trovava una riprova in quella indiscutibile data di morte che era così ripetuta innumerevoli volte, ad insegnamento di chi volesse fingere di ignorarla o di chi, come me, la ignorava per davvero.

Tra le tante favole che si raccontano su Berenson, v'è quella del suo malcontento nei confronti della maggior parte di coloro che scrivono o parlano di lui. Indulgenza o indifferenza, spesso; ed è peggio dell'ira. Ma non malcontento. Una volta, però, capii di aver provocato il suo malumore dicendo, in occasione di una visita ai Tatti, che visitarlo era doveroso come per chi si rechi nel Tibet è doveroso far visita al Gran Lama. Il raffronto con quel gran saggio tanto distante dalla vita reale non gli piacque. E subito precisò che egli aveva *« geliebt und gelebt »*, cioè amato e vissuto, appartenendo alla terra. Ne rimasi sbalestrata, non solo perché mi addolorava il pensiero di aver contrariato Berenson, ma perché provavo il bisogno di trovargli una sede, o per lo meno una veste, irreale. Doveva passare parecchio tempo prima che, un autunno, nel Veneto, m'accorgessi della gravità del mio errore e, allo stesso tempo, del motivo della mia ricerca.

La giustizia è il suo filo conduttore

« Il signor Berenson è nell'Olimpo », annunciò, impassibile, come i suoi predecessori annunciavano quattro secoli addietro che il Patriarca Daniele Barbaro era giunto da Aquileja, il maggiordomo della palladiana villa di Maser. Infatti Berenson, all'ora in cui finiva la sua puntuale siesta pomeridiana, era andato a stendersi su una delle poltrone bianche, studiate apposta per chi ama guardare con la testa poggiata e senza pericolo di torcicolli, i prodigiosi affreschi mitologici del Veronese per i quali quella parte della lunga crociera è nota col nome di Olimpo. Mancava ancora mezz'ora al tè che Bibi prende immancabilmente alle sei del pomeriggio, ovunque si trovi, nella sua villa a Firenze, in viaggio per la Sicilia, nel suo albergo romano o nel teatro di Leptis Magna. In quel tenue riflesso vespertino, Berenson studiava gli affreschi servendosi di un piccolo binocolo dal quale si separa soltanto perché Nicky Mariano possa vedere l'oggetto delle sue osservazioni. È un binocolo che non ingrandisce le opere d'arte ma le accosta al suo occhio, dandogli addirittura l'illusione di accarezzarle e di essere solo con loro. Solo con loro nel suo Olimpo, popolato dai pittori del Rinascimento italiano: un Olimpo molto umano, che a Berenson deve garbare perché, così come Giunone, Minerva, Giove o Marte non disdegnarono avventure terrene o sicure e dirette esperienze umane, egli può convocarvi le creature più amate. Giotto o Ambrogio Lorenzetti, il Sassetta o Neroccio, il Signorelli o Domenico Veneziano abitano la sua villa fiorentina non soltanto con i loro dipinti ma con la loro presenza viva. E la sagace perizia con la quale egli attribuisce ai grandi maestri le loro pitture è opera di studioso e di psicologo insieme. E spesso, inventando nomi

La villa « I Tatti », a Settignano, presso Firenze, è la dimora di Berenson. Il grande critico d'arte fissò la sua abitazione a Firenze fin dal 1889, quando aveva solo ventiquattro anni, subito dopo aver compiuto gli studi in America, ma ha sempre conservato la cittadinanza statunitense. La settimana scorsa dall'Università di Firenze gli è stata conferita la laurea « ad honorem » per i suoi fondamentali studi sull'arte pittorica del Rinascimento italiano.

Sopra: Una sala della biblioteca de « I Tatti », che conta oltre cinquantamila volumi. Ha scritto Berenson: « Senza arte visiva, verbale e musicale il nostro mondo sarebbe una giungla ». Nella fotografia in basso: Bernard Berenson a colloquio con il critico d'arte inglese Mostyn-Owen (in piedi, sulla sinistra), la signora Nicky Mariano, segretaria di Berenson, il restauratore Marco Gensini (di spalle), e il mercante d'arte Luigi Albrighi (seduto di spalle).

TRE SUPER PETROLIERE
ORDINATE AI CANTIERI ITALIANI
DALLA Esso

Nel quadro degli accordi valutari con il Governo Italiano, la "Esso" farà costruire dai Cantieri Navali Riuniti dell'Adriatico tre supercisterne di 35.500 tonnellate ciascuna (totale 106.500 tonnellate). La costruzione di tali navi verrà pagata in valuta estera per un importo complessivo di circa 15.000.000 di dollari. Essa richiederà un impiego di tecnici e di maestranze italiane per complessive 600.000 giornate lavorative.

Esso

Questo piccolo dipinto di un preraffaellita inglese, Burne-Jones, ha per Berenson un particolare significato: è infatti il primo quadro da lui acquistato in gioventù, il capostipite della ricchissima raccolta d'arte collezionata in tanti anni dal grande critico.

di artisti ai quali affidare la paternità di alcuni dipinti, ha seguito una ragione psicologica: Alunno di Domenico e Amico di Sandro, pittori, certo, ma rappresentanti di un determinato stato d'animo.

Se, poi, col passar degli anni, egli non ha più ritenuto valido il suo giudizio, quel pittore è stato disintegrato e le sue opere sono state attribuite ad altri pittori dei quali, psicologicamente, pareva egli fosse un assimilatore o un alunno. Insistere su un punto di vista superato sarebbe stato indegno di Berenson e ingiusto. Perché la giustizia è al sommo di tutti i suoi ideali ed è il filo conduttore di questo insigne studioso che ritiene ingiusto, poniamo, attribuire a Giorgione un Tiziano (e v'è chi non gli perdonò mai di avere attribuito a Tiziano, morto vecchio e operosissimo, un presunto dipinto di Giorgione morto giovane e di conseguenza valutato in cifre astronomiche) o un Lorenzo Lotto a un suo allievo.

Nato in Lituania il 26 giugno del 1865, a dieci anni si trasferì negli Stati Uniti e compì i suoi studi nell'Università di Harvard. Nel 1889, a soli ventiquattro anni, già aveva fissato la sua dimora a Firenze. E scegliendo di essere critico e storico dell'arte non aveva obbedito a una necessità logica, perché non era direttore di museo né insegnante, ma al senso di giustizia che derivava dalla sua inappagabile sete di sapere e di vedere. La sua vita è un lungo viaggio per il mondo e la sua villa dei Tatti è una tappa amatissima e ricorrente più che una dimora. Un mese fa, alla vigilia di compire novant'anni, egli è andato in Libia a visitare i nuovi scavi e ad assaporare le meraviglie di Leptis Magna. Nessuna impressione, nessuna osservazione e nessun raffronto sono mai vani ché egli li annota in un minuto diario scritto a mano con una calligrafia che riflette anche visivamente un discorso mentale che non si interrompe mai. È il lucido e ordinato discorso che, finanche nel sonno, Bernard Berenson seguita a dipanare, inesauribile e incessante come la circolazione sanguigna che irrora quel piccolo corpo in cui nervi e cervello hanno assorbito carne e ossa, che avanza con la lievità di una libellula e pur nel silenzio riempie qualsiasi sala alla quale si affacci.

Berenson non chiacchiera mai, ogni sua parola è meditata ed esce dalle sue labbra lentamente, sicura, indiscutibile, mentr'egli intreccia le mani diafane e trasparenti ma solide e invulnerabili quanto l'onnipresente sapere che lo ha indotto a dichiarare nella prefazione al suo volume ai Pittori Italiani del Rinascimento: « Senza arte visiva, verbale e musicale il nostro mondo sarebbe una giungla ».

Paola Ojetti

Incontro al sole

con i prodotti Elizabeth Arden

ARDENA PROTECTA CREAM (Lotion) - Base impermeabile per cipria. Protegge la pelle dal sole e dal vento; evita le forti abbronzature. Scegliete fra le diverse tinte la più adatta alla vostra carnagione.

SUN PRUF LOTION - Per un'abbronzatura uniforme. Evita le scottature. È invisibile e non unge.

ARDENA SPORTS JELLY - Mantiene morbida ed elastica la pelle esposta al vento e al sole. Indispensabile per la donna sportiva.

EIGHT HOUR CREAM - Per la cura della pelle irritata o screpolata. Guarisce le scottature, anche le più gravi.

SLEEK - La delicata crema depilatoria, che lascia la pelle morbida e fresca.

SUMMERTIME: il giovanile, splendente rosso per labbra creato da Elizabeth Arden per l'estate 195

Elizabeth Arden

SALONI PER TRATTAMENTI DI BELLEZZA E "SALONS DE COIFFURE"

MILANO, Via Montenapoleone 2, telef. 701.579 — ROMA, Piazza di Spagna 19, telef. 681.030 - 62.16

Crampi allo stomaco?

Perchè soffrire dopo i pasti? La MAGNESIA 'BISURATA' vi arrecherà un *pronto* sollievo, neutralizzando l'eccessiva acidità del vostro stomaco che, nella maggior parte dei casi, è la causa del vostro malessere. La vita moderna affatica eccessivamente il sistema nervoso, è causa di disturbi allo stomaco che non si dovrebbero trascurare.

La MAGNESIA 'BISURATA' è di rapido ed efficace sollievo per le sofferenze dello stomaco, bruciori e rinvii dovuti ad acidità eccessiva. Provatela oggi stesso.

Digestione assicurata con MAGNESIA BISURATA

Polvere o compresse in tutte le farmacie

42 AUTORIZZ. A.C.I.S. 74529

Lo scappamento della moto ha sostituito le romanze

Lui, lei e la moto: sono i tre termini inseparabili che compongono i « flirts » a sfondo agreste della gioventù moderna. C'è persino una canzone che dice: « Vieni con me, ti porterò sul cucciolo, il motorino è piccolo, ma batte come il mio cuor ». Così al cuore trafitto, inciso sulla corteccia di un albero, si è sostituito il cuore in due tempi e sempre ben lubrificato, col quale l'amore viaggia a velocità turistica. Le ragazze che una volta sospiravano per le parole e la musica delle romanze adesso affidano i loro sogni al tubo di scappamento di uno « scooter ».

Nei grandi dizionari enciclopedici troviamo trenta pagine dedicate all'Atomo e due dedicate all'Amore. Consideriamo questo sentimento almeno come l'energia nucleare: le sue applicazioni sono più apertamente pacifiche e risalgono all'età delle caverne.

Inchiesta di DINO ORIGLIA

Nella famosa Università di Harvard, negli Stati Uniti, hanno costituito recentemente un reparto di studi il cui titolo non manca di lasciar a tutta prima perplessi noi europei: si tratta precisamente del Centro di Ricerca Scientifica sull'Altruismo Creativo. Altruismo creativo, ossia in parole povere (come ci tiene a dire il suo Direttore, il sociologo P. A. Sorokin) amore. Il prof. Sorokin dice: ho sfogliato l'indice della maggior parte dei volumi di psicologia e di sociologia e non ho quasi mai trovato la parola « amore ». Si direbbe che gli uomini ne abbiano paura o se ne vergognino. Vi sono capitoli interi dedicati all'ostilità, all'odio, alle passioni e agli istinti aggressivi; il mondo scientifico dedica buona parte dei suoi studi a scoprire il modo in cui gli esseri umani possono vivere in pace e raggiungere il benessere, ma sta di fatto che noi conosciamo il fenomeno dell'« energia amorosa » molto meno, ad esempio, dell'elettricità, del calore, o di qualsiasi altra forma di energia fisica. L'amore sembra debba essere soltanto un affare privato, da proteggere col velo del pudore; o un umiliante bisogno umano da tacersi per motivi di buona educazione. Oppure un'inevitabile malattia universale dovuta alla debolezza ed alla fragilità della nostra costituzione, una specie di morbillo al quale siamo tutti chi più chi meno soggetti e che si spera di superare senza troppo gravi complicazioni guadagnando una comoda immunità.

Nei grandi dizionari enciclopedici contemporanei, alla lettera A, troviamo trenta pagine dedicate all'Atomo e due dedicate all'Amore; consideriamo almeno l'amore come l'energia atomica, sperando che le sue applicazioni siano più dichiaratamente pacifiche. Certo è curioso vedere come l'umanità, che pure - a parte alcune trascurabili guerricciole - si ama fin dall'epoca delle caverne, in materia amorosa abbia sempre avuto più problemi che soluzioni. Le relazioni fra i due sessi sono altrettanto importanti che le relazioni politiche, e sono anzi più universali ed eterne. Ecco perché abbiamo voluto indagare sulle relazioni amorose in Italia; gli italiani, lo sappiamo tutti, « si voltano »; ebbene, proviamo (ci sia permessa

Il fonografo è uno dei complici principali dei «flirts» giovanili: roche voci di cantanti, sassofoni e trombe, si susseguono sul «microsolco» elargendo sentimenti e passioni a 33 giri e mezzo al minuto. Ormai è quasi del tutto scomparsa la romantica figura della ragazza che suonava il «Chiaro di luna» al pianoforte.

somma di fragranze

fragole, albicocche e pesche affettate immerse nel CINZANO ASTI Spumante è la fragrante e dissetante bevanda per il caldo estivo.

CINZANO *Asti*

l'immagine) a voltare gli italiani, cioè ad analizzare a fondo e con obiettività il loro comportamento in questo delicato campo, situandolo nei quattro momenti fondamentali della vita affettiva.

È vero che la società moderna ha anticipato pericolosamente il limite per l'inizio dell'amore? Al primo sguardo, parrebbe di sì: i giovanissimi d'oggi hanno la possibilità di esibire manifestazioni amorose, anche di natura scottante, con facilità infinitamente maggiore dei loro genitori, per tacere dei nonni e dei bisnonni. Questo vuol dire che, sul piano affettivo, i giovanissimi (quelli che in Francia chiamano i « J3 » dalla sigla delle carte annonarie riservate alle loro età durante la guerra, ed in America i *teen-agers* perché sono compresi fra i tredici - *thirteen* - ed i diciannove - *nineteen* - anni), gli adolescenti sentono l'urgenza dell'impegno amoroso assai più precocemente; oppure significa che sul medesimo piano i loro ascendenti erano straordinariamente in ritardo di sviluppo. Il che è vero solo fino ad un certo punto; forse è vero soprattutto per il sesso maschile che nelle epoche precedenti stava in letargo fino alla maggiore età e si affacciava all'amore, col bastoncino di malacca e la regolamentare magiostrina, dopo lo scossone del servizio militare (specialmente se fatto in cavalleria). Ma nessuno può negare che nel trepido e sensibilissimo cuore delle giovinette ancor prima che fossero imprigionate fra le stecche di balena del busto palpitassero già incandescenti sogni d'amore; amavano anche allora, dunque, seppur con sogni più casti, con la sola differenza che nutrivano i loro segretissimi sogni con le parole e la musica delle romanze, mentre oggi vi hanno sostituito il frastuono del tubo di scappamento dello *scooter*.

Paragone per paragone, classifica per classifica, dovremmo anzi dire che vibravano maggiormente d'amore le giovanissime di allora, opportunamente sensibilizzate dal bel canto anche quando proveniva già dal trombone del fonografo, che le giovanissime di oggi alle quali il giovin corteggiatore dimostra la possanza del suo amore tirando al massimo la manopola del gas. Questione di forma, dunque, più che di contenuto? In realtà, superata la prima superficiale impressione di ridicolo o di sgradevole che si può provare di fronte al diffondersi di *flirts* giovanili, il problema è tutt'altro che lieve. Dicono parecchi psicologi: il banco di prova al quale si rivela l'instabilità, l'inquietudine od addirittura l'angoscia che travaglia gli adolescenti « in crisi » oggi non è la scuola, con la catena dei fallimenti, o la famiglia, in via di dissoluzione, ma quello delle relazioni fra i due sessi. Ed ancora: non è tanto l'aspetto materiale che preoccupa, quanto quello sentimentale.

Molte volte è proprio la confusione che gli adulti fanno fra i due aspetti a contaminare e ad impedire una naturale chiarificazione. Si può sbagliare da tutte e due le parti: i giovanissimi nell'abusare di disinvoltura galante, gli adulti nell'eccedere di sospetti e di brusche censure. Se usiamo la ormai classica analogia fra l'abito ed il corpo che un inglese applicò ai problemi della viabilità di Milano, nel caso dell'amore abbiamo i due stridenti estremi di un corpo adulto costretto in un abito da bambino (tale appariva, per la storia, a Mr. Samuel la metropoli lombarda con le sue strade congestionate) fino al punto da scoppiare in pazze rivolte, e quello di un corpo bambino già grottescamente vestito con abiti da adulto. A questo punto, si può già fare un primo sommario esame delle responsabilità: di chi è la causa di questa disarmonia? Quando, tre anni fa, si celebrò il famoso processo di Melun nel quale erano imputati tre giovani francesi, si scrisse da ogni parte che Claude Panconi aveva ucciso l'amico più caro per i begli occhi di Nicolette in quanto era stato traviato dalle cattive letture alla Gide, Sartre, Camus, etc.

Colpa del "Decamerone" i tatuaggi amorosi?

Sembra ad alcuni che la letteratura esistenzialista, allo stesso modo che quella a fumetti per i ragazzi, sia la causa degli sconvolgimenti sentimentali e morali e della pericolosa rilassatezza di costumi di cui dan prova i giovanissimi. Alimentati troppo presto da letture dove i rapporti fra i sessi sono espliciti o vengono interpretati come costante tormento psicologico, i giovani sono stimolati nei loro istinti già assai esuberanti e perdono la nozione umana e pacata di un amore rispettosamente affettuoso. L'eccessiva dimestichezza con gli argomenti amorosi fa sì che si giunga al cinismo sbalorditivo della protagonista di *Bonjour tristesse* che organizza con sapiente astuzia i *flirts* del padre e si concede alla prima esperienza amorosa quasi con indifferenza. Ora, tutto questo ha un nocciolo di verità; ma da parte degli adulti responsabili sarebbe una mediocre prova di leggerezza cavarsela additando nei libri la causa unica.

Bisogna evitare di cadere nella mentalità da « caccia alle streghe », imitando quel magistrato inglese di Swindon che l'anno scorso fece sequestrare dalle librerie della città tutte le copie del *Decamerone* convinto che di lì partisse il diabolico stimolo alla epidemia di tatuaggi amorosi che aveva invaso la gioventù femminile del luogo. Alla stessa stregua, dobbiamo ammettere che, se è vero che la socie-

tà moderna è « afrodisiaca » come dice Bergson, lo spunto più torbido e stuzzicante per i giovanissimi è ancora offerto dalla letteratura scolastica: dalle Medie al Ginnasio al Liceo gli studenti non fanno altro che meditare per virtù di programmi sui peccati e sulle avventure amorose della mitologia, della tragedia greca, della lirica latina, dei grandi poemi rinascimentali italiani, della vita privata dei nostri grandi scrittori ed artisti dell'Ottocento. Purgate fin che volete le edizioni scolastiche, ma non impedirete che una continua vena di amori più o meno leciti trabocchi da tutta la letteratura e la storia insegnata nelle aule. A parte il fatto che resta da vedere se siano più stuzzicanti certi ermetici autori contemporanei nei quali l'amore diviene surreale e kafkiano oppure certi moderni rosei romanzetti per signorine trasudanti ad ogni riga segrete inquietudini amorose.

È probabile che si sognasse e si parlasse di più dell'amore nel salotto gozzaniano di nonna Speranza e della signora Felicita che nei *clubs* giovanili d'oggi. Una volta tanto, insomma, il manzoniano Don Ferrante avrebbe ragione: quando vedeva bruciare gli abiti degli appestati, lui che non credeva altro che all'influsso degli astri se la rideva dicendo: « Fate pure, tanto non combinerete nulla; brucerete Giove, brucerete Saturno? ». Bruciare i libri corruttori della giovinezza non significherebbe andare alle sorgenti del problema. In questo caso Giove e Saturno (o Venere) potrebbero essere gli adulti; ed infatti il problema delle relazioni difficili fra i due sessi nell'adolescenza si collega strettamente al problema delle difficili relazioni fra le due generazioni.

La giovane domestica scriveva un diario

Nel 1951 Odette Philippon, per incarico dell'UNESCO, compì un'inchiesta colossale divenuta rapidamente famosa e pubblicata col titolo ad effetto *La jeunesse coupable vous accuse*; intervistò 18.376 ragazze rinchiuse in 169 riformatori femminili appartenenti a 25 Nazioni e mise in evidenza che nell'82% dei casi l'inizio del traviamento risiedeva precisamente nei contrasti familiari circa i diritti sentimentali delle giovani. Ora, nessuno vuol sostenere che la ragione stesse dalla parte delle figlie ed il torto dalla parte dei genitori; però è presumibile che una maggior comprensione iniziale avrebbe salvato dalla rovina un buon numero di giovani. Del resto, è la cronaca stessa a darci frequenti esempi tragici in merito. Rimaniamo in Italia e prendiamo in considerazione gli ultimi dodici mesi. Il 4 luglio dell'anno scorso, ad Asti, la quattordicenne Piera A. si è buttata dalla finestra della propria abitazione tentando di suicidarsi; è guarita dalle gravi lesioni solo dopo una lunga degenza d'ospedale. Ancor fanciulla era stata mandata domestica a San Remo; era da pochi giorni tornata presso la famiglia e stava scrivendo un diario quando la mamma la scoperse. Pare che sulla pagina aperta vi fossero scritte frasi d'amore; la madre la rimproverò, probabilmente ammonendola che alla sua età le faccende del cuore erano ancora troppo premature e che a San Remo non aveva saputo mantenersi riservata come si conviene ad una ragazzina. Bastarono quelle parole per scatenare fulminea la reazione ed il tentato suicidio.

Una storia che sembra, di primo acchito, banale: la solita delusione amorosa della solita domestica, che si conclude col salto dalla finestra o, più frequentemente, con le dieci pastiglie di chinina. Ma questa volta l'età cambia alquanto le proporzioni del fatto: la ragazzetta che, tredicenne, viene mandata lontana di casa a servizio, si trova improvvisamente sola nel momento più delicato della sua evoluzione femminile; che significa essere riservata? Fino a che punto si può credere alle parole di un corteggiatore? Ad una certa età, non ci si pone ancora l'amore come problema di bene o di male; è un'esperienza affascinante e vitale, un bisogno profondo di sentirsi vivi per qualcuno, i cui limiti sono ignoti. Le cose sarebbero andate diversamente se Piera A. avesse potuto confidarsi serenamente alla madre, senza temere rabbuffi o punizioni, invece che affidare i suoi primi sogni ad un diario scritto con il linguaggio sgrammaticato della quinta elementare.

A Biella, il 18 ottobre scorso, una ragazzina tredicenne, Luigina P. ha tentato di uccidersi sdraiandosi sul binario della ferrovia; è stata salvata per puro caso da due suore che transitavano nei pressi e che si avvidero della fanciulla pochi attimi prima che passasse il treno. Luigina appartiene ad una famiglia numerosa; sono in dieci figli. È già molto sviluppata fisicamente per la sua età, così che si spiega come un giovanotto vicino di casa e conoscente della famiglia abbia incominciato una corte discreta e perfettamente tenuta nei limiti dell'onesto. Si sarebbe trattato di aspettare ancora alcuni anni prima di parlare di nozze; ma intanto il giovane si accontenterebbe di frequentare un po' più assiduamente la casa. Le chiacchiere del vicinato inducono la madre a troncare l'innocente relazione; un mattino, per un banale litigio domestico, la madre schiaffeggia violentemente la figlia; Luigina scappa di casa, angosciata, le sembra in quel momento che tutta l'infelicità del mondo sia caduta sulle sue spalle, non capisce per-

segue

Specialità medicinale registrata al n. 2427 A.C.I.S. ROMA

Sono molti anni che vedo usare l'AMARO MEDICINALE GIULIANI sempre con buoni risultati.
L'AMARO MEDICINALE GIULIANI elimina mal di capo derivante da cattiva digestione, imbarazzo, nausea, stitichezza, vertigini, cattivo umore.
L'AMARO MEDICINALE GIULIANI *svelena* l'organismo.

Gli Stabilimenti Farmaceutici Giuliani consigliano anche a Voi, per il regolare funzionamento dell'organismo: AMARO MEDICINALE GIULIANI liquido.
Per una facile digestione e per normalizzare le funzioni del fegato, prendete due o tre volte al giorno l'AMARO MEDICINALE GIULIANI.
Se non regolarizzate le funzioni digestive potrete avere: mal di testa, inappetenza, nausea, vertigini, imbarazzi, intossicazioni.
L'AMARO MEDICINALE GIULIANI elimina questi disturbi.

In vendita solo nelle farmacie.

è uscita in libreria la IV edizione del
LIBRO DEI SORPRENDENTI VENT'ANNI
di MARINO MORETTI "Grandi Narratori Italiani" n. 25 - L. 1200

"Una macchina per scrivere nelle nostre case"

Le lettere d'ogni giorno
le scritture domestiche
le copie di documenti
saranno ordine e chiarezza
su questa portatile
discreta leggera agevole
alla mano meno esperta.
Su questa portatile
che vi accompagna ovunque
in casa come in viaggio
scriverete le parole
che vi uniscono
al mondo degli amici
e a quello del vostro lavoro.

Olivetti Lettera 22

Peso: Kg. 3,7 - Garanzia: un anno
Prezzo per contanti
modello LL . . . . lire 41.000
valigetta flessibile lire 3.800
Per acquisti
anche a pagamento rateale
rivolgetevi ai negozi Olivetti
e a quelli di macchine per ufficio,
elettrodomestici e cartolerie
che espongono la Lettera 22

Pochi sono disposti ad ammettere la limpidezza dell'amore giovanile, a riconoscere che gli adolescenti possano innamorarsi schiettamente. Tuttavia, per una curiosa incongruenza, nelle rievocazioni degli adulti si parla quasi sempre delle meravigliose dolcezze e dell'ineffabile stoltezza del primo amore. A volte i contrasti familiari circa i diritti sentimentali dei giovani sono all'origine di veri e propri drammi. I genitori d'oggi sono di fronte a problemi educativi del tutto nuovi.

ché in casa siano divenuti così duri con lei, perché le vietino di vedersi con il suo innamorato quando sanno che non fanno nulla di male. Dall'angoscia al tentativo di suicidio il passo è stato breve. Tanto più breve quanto più assurdo esso appare agli occhi disincantati di noi adulti.

Ma bisogna arrivare a pochissimi mesi or sono, esattamente al 21 gennaio di quest'anno, perché un'altra tragedia giunga fino alla fine senza più salvataggi in extremis. Ci troviamo alla periferia di Torino, nella casa di una modesta famiglia di operai; il padre, di sessant'anni, fa l'arrotino, la madre lavora per il Comune, vi sono quattro figli, tra i quali Eleonora, una fiorente ragazza di quindici anni, laboriosa ed onesta (sembra l'avvio di un raccontino da libro di lettura per le scuole elementari, solo che al lieto fine retorico si sostituisce la drammatica conclusione della realtà). La ragazza si incontra volentieri con un amico del fratello maggiore, un garzone panettiere: intendiamoci, incontrarsi vuol dire, per entrambi i giovani che appartengono a famiglie di vedute rigide, trovarsi a chiacchierare nel tinello della casa di lei, presenti fratelli o sorelle. Al padre di Eleonora la relazione non garba; intanto è un uomo anziano, che di problemi del cuore giovanile non ha la benché minima idea anche se si ritiene autorizzato a dettar legge per la patria potestà, poi ha promesso la figlia in sposa ad un contadino del paesetto veneto da cui la famiglia è emigrata tempo fa. Un pomeriggio l'uomo rincasa e trova in tinello il giovane torinese, che conversa in gruppo con Eleonora e gli altri; lo caccia di casa, fa una scenata alla figlia dicendole che il suo atteggiamento era disonesto, poi se ne esce mentre la ragazza piangendo cerca di difendersi. Dopo un'ora, Eleonora esce dalla sua stanza vestita con l'abito più bello, quello custodito gelosamente nell'armadio e che si era effettivamente comprato con i suoi primi risparmi; alla sorellina stupita dice: « Saluta tutti per me », raggiunge la vicina ferrovia proprio mentre sta arrivando un convoglio, vi si butta sotto. Questa volta la fine trova un cadavere, e non basta a cancellare l'impressione di ingiustizia la susseguente scena di disperazione dei genitori.

Chi non ricorda quel film di Arne Mattson, premiato l'anno scorso al Festival di Cannes e giunto anche in Italia pur con tutti gli annacquamenti di prammatica? La situazione di *Ha ballato una sola estate* non è tanto rara; pochi sono disposti ad ammettere la limpidezza dell'amore giovanile, e più pochi ancora ammettono che ci si possa innamorare schiettamente nella minore età. Curiosa incongruenza, perché nelle rievocazioni degli adulti in vena di apparire sempre giovani anche sulle soglie del climaterio si fa un gran parlare delle meravigliose dolcezze e dell'ineffabile stoltezza del primo amore, del primo *flirt*. Poter tornare indietro!, sospirano le persone mature, che sono naturalmente inflessibili nell'impedire ai giovani di andare avanti quando si trovano nelle medesime circostanze. Una anche minima conoscenza della psicologia dei ragazzi permetterebbe di sapere quanto precoce si formi il sentimento amoroso; tre anni fa ragazzi e ragazze di una terza media inferiore hanno dovuto commentare in un componimento quel noto cartone animato di Walt Disney *Bambi*, e la stragrande maggioranza non ha mancato di rilevare l'episodio del vecchio gufo che ammonisce Bambi e compagni contro l'incitrullimento primaverile ed i primi amori.

Che diritto ha il vecchio (e non sappiamo se l'epiteto si riferisse al gufo oppure inconsciamente ad un essere umano; Freud vi avrebbe visto simboleggiato il genitore...) di sparlare così dell'amore? hanno scritto gli scolari; che c'è di male nel voler bene a qualcuno in primavera? E quest'anno, esaminando ragazzine delle prime medie, cioè di età intorno agli undici-dodici anni, abbiamo scoperto un numero altissimo di ammiratrici od adoratrici di un nostro divo della TV, Mike Bongiorno, che pare costituzionalmente adatto in modo particolare ad incarnare l'ideale romantico e poco consistente delle *Bobby soxers* nostrane.

D'accordo, tutto questo è ameno od odioso a seconda dei punti di vista, ma può diventare rischioso; il rischio consiste nell'eccesso di valore che i giovanissimi sembrano attribuire alle loro prime infatuazioni, eccesso che però si accresce quanto più gli adulti ridicolizzano o censurano severamente. C'è una questione di stile anche nei primi amori che parecchi adolescenti sembrano ignorare; c'è la sguaiataggine dell'imitazione degli adulti, c'è la facilità ed il gusto dell'eludere e dell'evadere. In questo senso, hanno ragione quelli che dicono essere questi *flirts* giovanili uno sciupio di possibilità amorose, una degradazione della sensibilità affettiva; le dichiarazioni fatte a manate sulle spalle, gli sbaciucchiamenti confidenziali che avrebbero fatto inorridire Cyrano rendendo pallida ed opaca la famosa « apostrofe rosea messa fra due parole », la ricerca della popolarità attraverso il numero delle passeggere conquiste amorose, la nota d'orgoglio nell'essere i primi a « piantare » per non subire l'oltraggio dell'abbandono, tutto questo è un sottoprodotto dell'amore.

Aggiungiamo che la civiltà moderna (la civiltà dell'asfalto, ha detto un sociologo) con la conseguente motorizzazione giovanile ha facilitato enormemente i *flirts* a sfondo agreste con il correlativo pericolo di *liaisons dangereuses*. (« Vieni con me, ti porterò sul cucciolo, il motorino è piccolo, ma batte come il mio cuor » si cantava qualche anno fa; e quel cuore a due tempi ci fa piuttosto pena, meglio il cuore trafitto inciso sulla corteggia dell'albero come usavano nelle epoche premotoristiche). Tutto vero. Però non possiamo limitarci a criticare senza porci il ragionevole problema se gli eccessi di cattivo gusto da una parte non impegnino ancor più la nostra responsabilità di adulti per un'obiettiva e non preconcetta educazione sentimentale dei nostri figli.

(1 - Continua) **Dino Origlia**

Nel prossimo numero
la seconda puntata
I FIDANZATI

« Di fronte alla storia, Maria Luigia è una delle figure più discusse e vilipese. I napoleonisti non le perdonano l'abbandono dell'Imperatore nella disgrazia, la lontananza dal figlio e i due matrimoni morganatici. Ma chi conosce il segreto delle sue Memorie, rimasto sinora sconosciuto nella città cui diede come duchessa per 32 anni un governo provvido e benefico, può forse rimproverarle di essere stata nello stesso tempo Sovrana e donna? » È questo il pensiero del professor Lombardi, che ama esser considerato l'ultimo « paladino » della duchessa.

L'INFEDELE di Napoleone

L'Imperatrice Maria Luigia è una delle figure più discusse della storia: su di lei pende l'accusa di aver abbandonato il suo sposo.

di PIER MARIA PAOLETTI
Fotografie di EMILIO RONCHINI

Maria Luigia saluta a Vienna i suoi familiari prima di raggiungere Napoleone che l'attende in Francia. In alto a destra: L'Imperatore d'Austria Francesco I, padre di Maria Luigia, con la matrigna Maria Lodovica, che mostrò sempre una vivissima antipatia nei confronti di Napoleone.

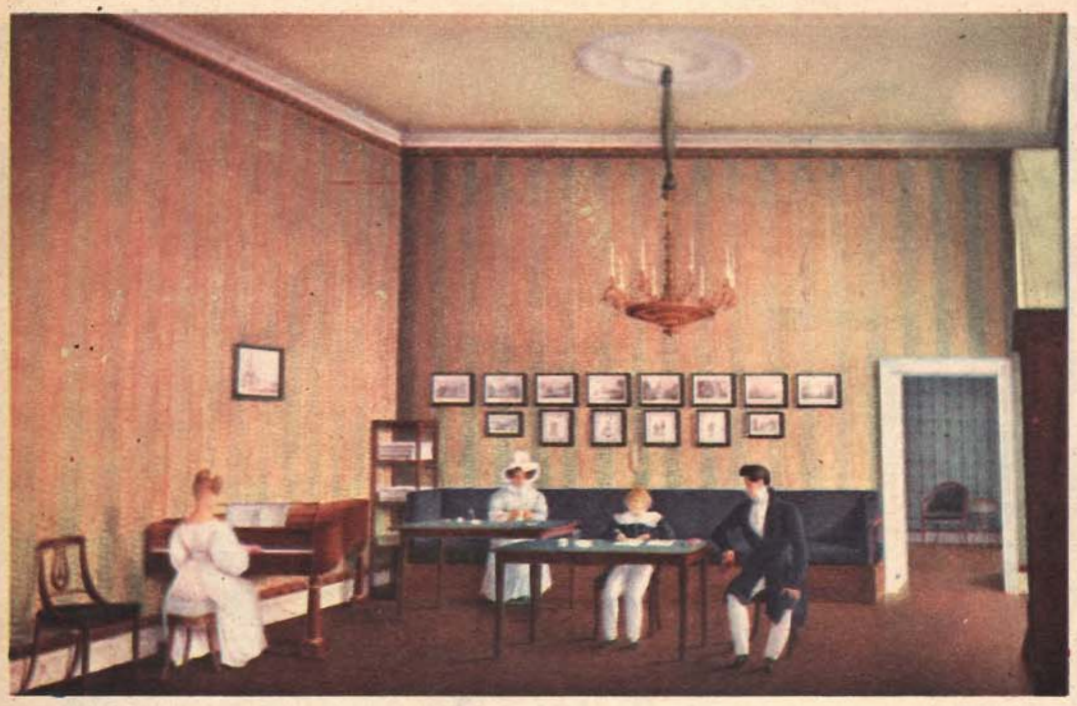
Il 15 ottobre 1815 - era domenica - Napoleone, prigioniero dell'Inghilterra e dell'oceano, arrivò verso il mezzodì, sul trealberi *Northumberland*, nella rada di James-Town, il porticciuolo di Sant'Elena: per tutto il tempo che il battello fu all'ancora, un vento impetuoso sconvolse le acque e i superstiziosi abitanti dell'isola attribuirono la tempesta alla presenza dell'Imperatore. Solo il 17 sera il « Titano folgorato » mise piede nella sua terra d'esilio: ed era l'anniversario di Lipsia.

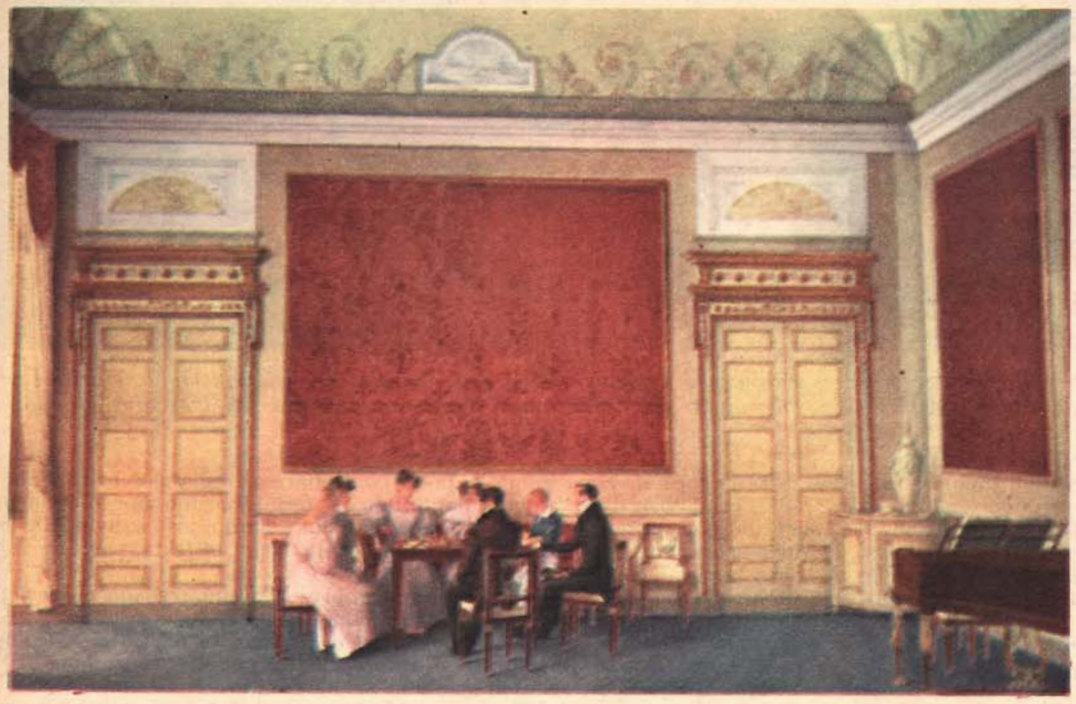
Pochi mesi dopo, nella primavera del 1816, l'Imperatrice sua moglie, Maria Luigia d'Asburgo, giungeva anch'essa alla sua terra d'esilio, un esilio dorato che il « caro papà », l'Imperatore Francesco I, le aveva fatto ottenere dalle Potenze della Coalizione come compenso al sacrificio che la ragion di Stato e l'amore per la patria austriaca avevano imposto per ben due volte al suo cuore di donna. Più che di un esilio si può dire che si trattava di un regno in miniatura, con la sua capitale, la sua corte, i suoi edifici pubblici, i ministri, i dignitari, le guarnigioni, il popolo devoto e sottomesso: inoltre a Maria Luigia veniva fatta la speciale concessione di poter continuare a fregiarsi del titolo di Maestà.

E così - ben diversamente dall'infelice sposo - il primo giorno della sua vita d'esilio non fu molto dissimile da quello in cui, sei anni prima, aveva fatto il suo ingresso trionfale al Louvre, fra il popolo di Parigi in festa, per essere incoronata Imperatrice dei Francesi.

Maria Luigia proveniva da Casalmaggiore: allorché arrivò a metà del ponte sul Po, ove era stato eretto un padiglione a damaschi e arazzi, ravvivata la cerimonia al suono di una banda militare, fu lasciata da tutto l'accompagnamento austriaco e ricevuta dalle autorità e dai pubblici funzionari di Parma. Intanto il Po - come sei anni prima la Senna - andava festosamente popolandosi di infinite imbarcazioni d'ogni specie e pescatori, marinai, popolani, vestiti in abito succinto con fasce e berretti rossi, facevano echeggiare da una sponda all'altra le loro acclamazioni.

A metà del ponte Maria Luigia salì in carrozza, accompagnata dalla dama d'onore contessa Scarampi, dal cavaliere d'onore Maresciallo conte di Neipperg





In alto: L'arrivo di Maria Luigia al Casino dei Boschi dove amava trascorrere l'estate. Al centro: Quando la duchessa si trovava in Austria presso il figlio Franz, Albertina e Guglielmo, assistiti dai due precettori, scrivevano affettuose lettere alla madre. In basso: Scena di vita intima al palazzo ducale di Parma (acquerello di Naudin, pittore di corte).

Maria Luigia distribuisce premi agli allievi dell'Accademia di Belle Arti. Del « buon governo » di Maria

(il biondo ed aitante - anche se non più giovane - eroe nazionale austriaco, che astutamente il Metternich le aveva messo al fianco ufficialmente come consigliere, in realtà per addolcirne l'immatura vedovanza), dal conte Magawli-Cerati ministro di Stato e, preceduta da un corpo di dragoni e dalla guardia nobile a cavallo, si diresse, con un seguito di diciotto carrozze, alla volta della capitale.

Nello stesso tempo a Parma, fin dalla mattina, gran parte della popolazione era uscita di città per le porte San Barnaba e San Michele affollandosi per molti chilometri lungo la strada del Po: erano tutti al colmo dell'attesa, quando verso le tre del pomeriggio il cannone della Cittadella e le campane di tutte le chiese annunziarono che la duchessa si trovava già a porta San Michele, dove erano a riceverla il brigadiere colonnello barone Bianchi e i comandanti della piazza, il capitano austriaco Brannizer de Brenthal e il conte Sanseverini con tutto lo stato maggiore. Quindi il corteo, con ministri, dignitari, gran scudieri, ciambellani, cavalieri e dame d'onore, fiancheggiato dai dragoni a cavallo e dai corazzieri austriaci, si recò in cattedrale ove Maria Luigia ricevette l'acqua santa dal vescovo conte Sentellari abate di Guastalla.

Alla sera ci furono luminarie per le strade della città: ai palazzi ducali, a quelli ministeriali e nelle case patrizie ardevano numerosi e grossi doppieri di cera mentre i palazzi che riguardavano sulla piazza Grande, quelli cioè del Governatore, del Comune, del Tribunale Civile e la facciata della chiesa di S. Pietro

Luigia è appassionato difensore uno studioso di Parma, il professor Glauco Lombardi, che ha dedicato tutta una vita a raccogliere cimeli, a consultare scritti e lettere della moglie di Napoleone e a indagare con diligente competenza il periodo del suo lungo regno, ampiamente illustrandolo.

Maria Luigia nel 1825 (da una rara miniatura della raccolta Lombardi).

Il Re di Roma, figlio di Maria Luigia e Napoleone. Morì a ventun anno.

Maria Luigia nel 1846, l'anno prima della morte, causata da polmonite.

ferrania
Galileo

Le macchine perfette per i risultati migliori

formato 24 x 36 mm
apertura 1:4 40 mm
Condoretta
L. 21.900

Borsa cuoio
L. 2.500

formato 24 x 36 mm
apertura 1:2,8 50 mm
CONDOR Ic
L. 49.500

Borsa cuoio
L. 3.000

In bianco e nero e a colori
pellicole Ferrania

ferrania

La scienza garantisce
la qualità

Chiedete gratuitamente al Reparto Pubblicità della Ferrania l'opuscolo "Come si usano le macchine Condor"

Ferrania S.p.A. - Milano
Corso Matteotti, 12

presentavano un colpo d'occhio suggestivo e, per quei tempi, addirittura fantastico. I giorni seguenti le stesse accoglienze furono ripetute a Piacenza e a Guastalla e infine, dopo una settimana di festeggiamenti, la città andò riacquistando il suo aspetto quotidiano e dimesso: demoliti i provvisori archi di trionfo, tolti dalle finestre e dai balconi i fiori rinsecchiti, smontati dai porticati patrizi i logori drappeggi, la vecchia capitale dei Farnese e dei Borboni non ricordò più, agli occhi di Maria Luigia, né Vienna né Parigi. Così aveva inizio, sotto la stretta sorveglianza della Santa Alleanza, il suo secondo regno nella sua terza patria.

Sulla felicità del suo regno unanime è il consenso degli storici e dei biografi: dove invece sorgono i contrasti è nel diverso giudizio sulla sua figura morale, soprattutto a proposito delle « austriache corna » di cui ella avrebbe fatto grazioso dono al suo sposo, abbandonato e ingenerosamente dimenticato nel triste esilio di Sant'Elena. I francesi, particolarmente, sono i più severi giudici di Maria Luigia, dimenticando come i quattro anni trascorsi dalla loro Imperatrice a fianco di Napoleone nella fastosa reggia delle Tuileries non potevano aver cancellato completamente la sua educazione austriaca e le memorie della sua fanciullezza, quando l'uomo che le era stato imposto per marito dalla politica paterna era ancora ufficiale di quella repubblica giacobina che aveva fatto rotolare sotto la ghigliottina la testa imparruccata di sua zia Maria Antonietta e verso il quale le fu sempre insegnato di nutrire un odio implacabile. Scriveva infatti da Vienna, nel gennaio del 1809, quando le forze austriache del « caro papà » sconfissero a Eckmuhle l'esercito francese:

« *Noi abbiamo sentito con gioia che Napoleone era presente alla grande battaglia che ha perduto. Possa egli perdere anche la testa! Si fanno qui molte profezie sulla sua prossima fine e dicono che è a lui che si riferisce l'*Apocalisse*; si afferma che deve morire quest'anno a Colonia in un albergo chiamato* Il Gambero Rosso. *Non annetto grande importanza a queste profezie, ma come sarei contenta di vederle realizzate!* »

Napoleone, figlio della Rivoluzione, era dunque per lei e per tutta la sua famiglia l'Anticristo, l'Orco, come le avevano insegnato a chiamarlo precettori e dame di compagnia: ebbene, un anno dopo aver scritto quella lettera così infiammata di odio adolescente, la piccola Luigia, offrendo alla patria prostrata dalle armi francesi il primo sacrificio del suo cuore, ac-

Le nozze di Napoleone con Maria Luigia al Louvre. La figlia di Francesco I d'Austria acconsentì rassegnata alle nozze con l'Imperatore per assecondare la politica paterna. « Se si dovrà fare », scrisse a proposito del matrimonio progettato, « credo che sarò la sola che non se ne rallegrerà. »

Napoleone, a S. Elena, riceve il ritratto del Re di Roma. Ribattezzato col nome di Franz, duca di Reichstad, il figlio di Napoleone e Maria Luigia crebbe a Vienna, alla corte del nonno Francesco I. Nelle lettere dal campo alla moglie Napoleone aveva sempre tenerissime parole per il figlio. Nell'ora della disfatta scrisse al fratello Giuseppe: « Non abbandonate mio figlio e ricordate che preferisco saperlo nella Senna piuttosto che in mano ai nemici della Francia. Astianatte prigioniero dei Greci mi è sempre apparso come la figura più sfortunata della storia ».

In alto: Il Maresciallo Alberto di Neipperg, Primo ministro di Maria Luigia a Parma e suo secondo marito. Qui sopra: Il conte De Bombelles, terzo marito della duchessa.

cettava di convolare a politiche nozze con l'Orco, chinando il capo in segno di assentimento quando il Maresciallo Bertier, principe di Neuchatel, si recò a Vienna in rappresentanza del Bonaparte, per chiedere la mano della diciottenne arciduchessa d'Asburgo.

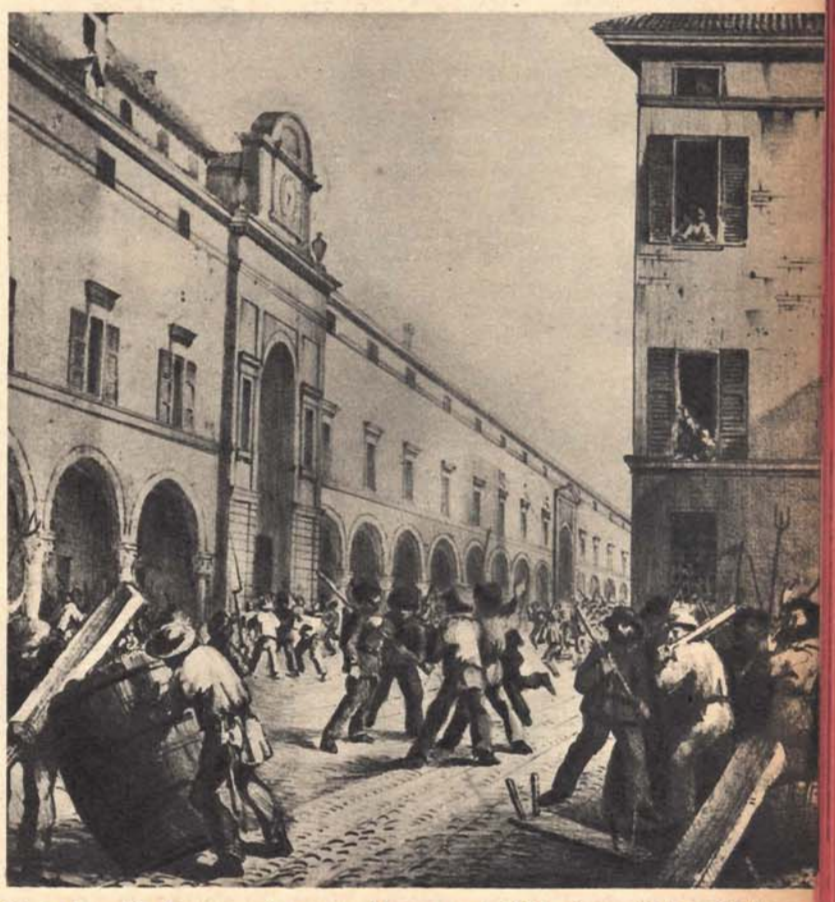
Ma l'Orco si mostrò, fin dalle prime lettere che i due sposi si scambiarono, un marito tenero e affettuoso che seppe riscaldare, giorno per giorno, con trepide espressioni d'amore, con segni devoti d'ammirazione, con lettere traboccanti d'affetto, con delicatezze impensate nell'animo del rude uomo di guerra, il cuore ancora freddo e insensibile nei suoi riguardi della sottomessa ma orgogliosa nemica.

« *Signora* », le scriveva il 20 marzo 1810, mentre Luigia era in viaggio da Vienna verso Soisson, dove avrebbe dovuto pernottare avanti di raggiungere Parigi, « *ho ricevuto oggi il vostro ritratto; l'Imperatrice d'Austria ha avuto la cortesia di inviarmelo. Mi sembra di vedervi l'impronta di quella bell'anima che vi rende così cara a tutti quelli che vi conoscono e giustifica tutte le speranze che ripongo in Vostra Maestà. Amerete così, Signora, uno sposo che vuole prima di tutto la vostra felicità e i diritti del quale non saranno mai fondati che sulla vostra confidenza e sui sentimenti del vostro cuore. Penso che voi siate ben vicina alla Francia e vi attendo con molta impazienza. Vostro Napoleone.* »

Ma l'impazienza, nel volgere di poche ore, diviene smania, ansia incontenibile e l'Imperatore, anziché attenderla secondo gli inderogabili schemi protocollari, la raggiunge a cavallo, capitando inaspettato in una notte di diluvio, dopo aver compiuto in un'unica tappa - come un ufficialetto innamorato - il tragitto da Compiegne al villaggio di Courcelles. Maria Luigia, piuttosto mesta ed afflitta, è in carrozza in attesa che cambino i cavalli, intorno alla vettura ferve il lavoro dei cocchieri e dei servi quando l'Imperatore, avvolto in un mantello nero e tutto inzuppato di pioggia, s'avvicina nell'oscurità, apre la portiera e, prima che essa possa riaversi dalla sorpresa, abbraccia teneramente Luigia, la stringe al suo petto e le sussurra le prime parole d'amore ch'ella abbia mai ascoltato.

L'Orco comincia ad acquistare, così, fisionomia umana e la femminilità di Maria Luigia, lusingata dalla devozione dello sposo che quotidianamente le dà prova di un attaccamento e di una dolcezza commoventi, ha ormai un sicuro sopravvento sui sentimenti antigiacobini e antifrancesi dell'arciduchessa austriaca. E la coppia imperiale vivrà per quattro anni, nella reggia delle Tuileries, un'unione perfetta che, almeno stando alle frequenti lettere che Maria Luigia scrive a Vienna a Francesco I, non sarà molto lontana dall'idillio.

« *Caro papà* », scrive nel dicembre del 1810, quando già attende l'erede al trono, « *non so come ringraziare Iddio che mi ha fatto dono di tanta felicità e Voi, caro papà, che a Buda non avete voluto cedere alle mie preghiere; sento ora tutto il vantaggio e la differenza: ve ne sarò certo riconoscente per l'eternità. Se voi conosceste personalmente l'Imperatore*



Dopo i moti che scoppiarono a Parma nel 1831, durante i quali fu costretta a riparare per qualche tempo a Piacenza, protetta dalle truppe austriache, la Sovrana non infierì contro gli insorti ed emanò provvedimenti piuttosto miti verso i rappresentanti del Governo Provvisorio.

Alcuni splendidi gioielli di Maria Luigia. A destra si vede un bracciale d'oro con una grossa perla giapponese a forma di cane, simbolo di fedeltà a Napoleone.

Uno dei servizi da lavoro di Maria Luigia, con i cotoni dai vivaci colori che usava allora per i ricami. Gli abiti, i ricami, i gioielli, gli oggetti di cui si circondava rivelano il finissimo gusto della duchessa.

Servizio da pittura con un acquerello della duchessa. Maria Luigia amava molto dipingere ad acquerello fiori e paesaggi. Con minuti paesaggi usava illustrare i suoi diari di viaggio.

Il manto ducale in raso azzurro con ricami in platino: lo stesso che appare nel famoso ritratto del Borghesi, a pagina 40. Sullo sfondo la «corbeille» nuziale che Napoleone donò, colma di gioielli, alla sposa. Tutti questi preziosi cimeli e numerosissimi altri sono stati pazientemente raccolti e diligentemente catalogati dal professor Lombardi in quasi quaranta anni di appassionate ricerche.

Alcuni oggetti per le serate a teatro: un paio di guanti, una scarpetta di raso bianco, un ventaglio, un cannocchiale d'oro e madreperla, un libretto d'opera elegantemente rilegato.

Servizio di scrittura di Maria Luigia. A sinistra la cassettina per lettere, con vedute di Vienna. Ricchissimo è l'epistolario di Maria Luigia a Napoleone, ai figli, al padre, alle amiche.

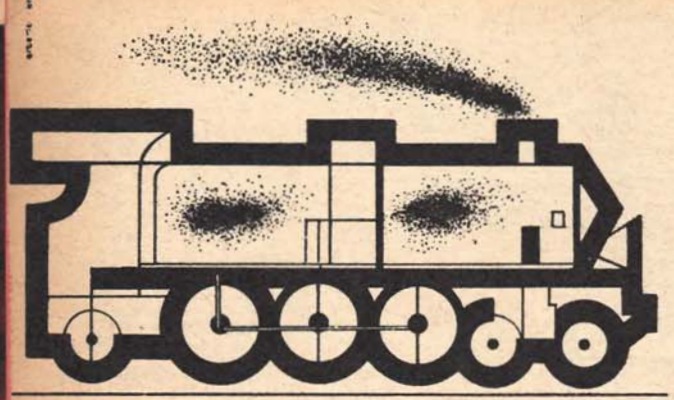
Piazza Grande di Parma nella prima metà dell'Ottocento. Sotto il regno di Maria Luigia Parma si arricchì di monumenti e di opere pubbliche fra cui il Palazzo Ducale, il grande Cimitero della Villetta ed il Teatro Regio, inaugurato nel 1829 con la « Zaira », di Bellini. « Ho nelle mani il modo di rendere 400 mila anime felici », scriveva Maria Luigia nel 1816 alla duchessa di Montebello, « e di proteggere le scienze e le arti; non sono ambiziosa e ho la speranza di passare qui un gran numero d'anni che si rassomiglieranno tutti ma che saranno dolci e tranquilli. »

allora comprendereste la mia felicità. Voi credereste anche come è buono, affettuoso con la sua famiglia e come abbia un cuore nobilmente appassionato; sono persuasa che anche Voi imparereste ad amarlo... Sto perfettamente bene, così come il piccolo Re di Roma, giacché si è così persuasi che lo sarà, che se una povera Principessa venisse al mondo sarebbe ricevuta assai poco amabilmente. » E qualche tempo dopo, quando il piccolo Re di Roma è nato, scrive nuovamente a Vienna: *« Le prove d'affetto date dall'Imperatore durante tutto questo tempo saranno per me indimenticabili; mi commuovono fino alle lacrime anche adesso, se vi penso. Queste prove mi avrebbero legata a lui, se le sue buone qualità non l'avessero già fatto. L'Imperatore mi ha incaricato di raccomandarvelo. Parla molto di voi e mi domanda tutti i giorni: tuo padre deve ben provare un gran piacere di avere un nipotino! ed è ben contento quando gli racconto che Voi avete la bontà di amarlo già da questo momento... ».*

Come mai, se questi erano i reciproci sentimenti dei due sposi nell'ora della disfatta, quando l'Imperatore vinto e umiliato fu condannato, da Francesco I suo suocero e dagli altri Sovrani delle Potenze coalizzate, a regnare su poche centinaia di isolani, Maria Luigia non lo seguì nella terra d'esilio come avrebbe dovuto essere suo sentimento di moglie e di madre? La colpa di Maria Luigia, in realtà, non fu mancanza d'affetto o ingratitudine verso lo sposo: fu soltanto, in un primo tempo, mancanza di carattere e di decisione e quindi il disperato timore

Frammento del manto di raso bianco ricamato in oro di Maria Luigia, Imperatrice di Francia, come appare nel celebre ritratto del Lefevre. Ritratto e frammento fan parte della collezione Lombardi.

La mano di Maria Luigia, scolpita dal Canova. Al polso uno splendido braccialetto, che porta miniata l'effigie del Maresciallo di Neipperg.



quando si parte con i ragazzi
per le vacanze, comincia
il problema di metterli a tavola
tutti i giorni.
Per una rapida soluzione, per un cibo
sano e appetitoso, servite la
buona carne in scatola
SIMMENTHAL
in ghiaccio con un contorno
di fresca insalatina o pomidori

un libro tutto divertente
MARQUAND
l'autore del MOLTO ONOREVOLE SIGNOR PULHAM e di JIM HA POCO TEMPO
L'IMPOSSIBILE RITORNO
ovvero: tutto quello che Mr. Gray avrebbe voluto fare e non fece quando Jessica era il suo unico amore
*"Medusa" n. 349 * pagine 644 * Lire 2000*

che suo figlio, travolto nella disgrazia del padre, perdesse quella successione al ducato di Parma e Piacenza che le Potenze della Coalizione avevano assegnato come magro compenso alla figlia di Francesco I in quello stesso trattato di Fontainebleau che dava a Napoleone la simbolica sovranità sull'isola d'Elba. In quei giorni della disfatta Maria Luigia, che da poco tempo aveva assunto a Parigi la reggenza, non ebbe mai la più lontana intenzione di abbandonare il marito e se ritornò a Vienna nell'accogliente casa paterna, anziché raggiungere l'Imperatore a Fontainebleau dove si trovava prigioniero coi resti della sua armata sconfitta e seguirlo quindi nell'esilio, ciò fu dovuto a una serie di fatali incertezze e all'inganno ordito da suo padre e da Metternich per allontanarla per sempre dal marito.

Così, credendo di seguire le istruzioni del marito e di agire unicamente nell'interesse del figlio, si allontana irrimediabilmente da Napoleone (sempre convinta, in cuor suo, di raggiungerlo più tardi all'isola d'Elba) e da Blois ad Orleans, da Orleans al castello di Rambouillet - nella più assoluta incertezza della sorte che l'attende - va incontro a Francesco I assecondando involontariamente i disegni di Metternich.

Il 13 aprile 1814 scrive l'ultima sua lettera all'Imperatore che si trova ancora a Fontainebleau in attesa delle decisioni del Congresso:

« Mio caro amico, ti ho scritto ieri una riga per mezzo dell'ufficiale polacco che mi hai mandato. Ciononostante ti scrivo anche oggi perché temo che quella non ti arrivi, ma l'idea di non poterti dare mie notizie mi è insopportabile. Io desidero che tu non senta tanto il bisogno di averne delle mie come io sento quello di aver delle tue. Sono ben infelice e ben triste di non esserti vicina a consolarti, perché tutto ciò che desidero è di poter condividere la tua triste fortuna e di esserti utile. Mio padre non è ancora arrivato. Si dice che arriverà domani. Attendo con molta impazienza questo momento per poterti venire a raggiungere ovunque ti troverai. Tuo figlio ha sostenuto la strada a meraviglia: è veramente un fanciullo straordinario. La mia salute è sempre pessima; io sono così infelice lontana da te che sento che non potrò ristabilirmi completamente che quando ti vedrò. Non faccio che pensare a te. Tu sei così buono e così infelice e meriti così poco di esserlo. Almeno se tutto il mio tenero amore potesse servirti a farti sperare un po' di felicità, ne avresti ancora molta in questo mondo. Finisco. Sento che ti affliggerei. Ti prego di non dubitare mai di tutti i teneri sentimenti della tua fedele amica. »

Sorvegliata speciale alla Corte di Vienna

Il 16 aprile Maria Luigia - che si sentiva ingannata e sacrificata - venne incontro a suo padre fino alla porta del castello in un'agitazione estrema, decidendo di accoglierlo piuttosto freddamente. Gli rivolse dei rimproveri in tedesco (perché non fossero compresi dal suo seguito) e quindi, con gli occhi pieni di lacrime, mise il piccolo Re di Roma nelle braccia di suo nonno. Francesco I abbracciò quest'altra vittima della politica e il piccino fissò con tristezza il lungo viso pallido del vecchio: forse c'era in lui, salutato al suo nascere futuro Imperatore dei Francesi, come un oscuro presentimento che non sarebbe mai stato altro che un ufficiale austriaco, per sempre condannato all'uniforme bianca e al nome tedesco, lui, nato alle Tuileries e battezzato a Notre Dame!

Da quel momento Maria Luigia fu virtualmente prigioniera dell'Austria e tornò sorvegliata speciale in quella corte di Vienna dove, arciduchessa d'Asburgo, era stata educata ai sentimenti più vivi di avversione per la Francia e di odio e disprezzo per l'avventuriero córso che era diventato arbitro dei destini d'Europa.

È chiaro, attraverso questo breve racconto dei drammatici avvenimenti del 1814, come a Maria Luigia non si possa minimamente rimproverare di aver agito ingenerosamente verso Napoleone e di aver abbandonato il marito nell'ora della sventura. Intanto a Vienna e poi al castello di Schoenbrunn dove vive in un appartamento accanto al figlio, si procede - nei suoi riguardi - ad un'accurata e meticolosa opera di disintossicazione da tutto quanto è francese, a cancellare dalla sua memoria e ad allontanarle dal cuore i più cari ricordi dei quattro anni di vita coniugale: la matrigna, poi, l'Imperatrice Maria Lodovica, mette un impegno tutto particolare a dipingerle a tinte fosche la figura di Napoleone, a rivelarle i suoi tradimenti e le sue infedeltà. E infine, molto abilmente, le si mette al fianco l'eroe nazionale, il generale di tutte le campagne antinapoleoniche, il Maresciallo conte di Neipperg, col compito di seguirla, guidarla e consigliarla.

Ancora piacente, nonostante i quarant'anni suonati (e nonostante la benda nera che gli nasconde l'orbita vuota di un occhio asportatogli da una sciabolata francese), di aspetto giovanile per la folta e ricciuta capigliatura bionda, facondo parlatore, fine diplomatico, di modi cortesi ma di carattere fermissimo, Alberto di Neipperg dominerà, fin dai primi giorni, la debole personalità di Maria Luigia che, nella freddezza e nella diffidenza che ancora la circondano a Vienna, troverà in lui l'unica persona capace di comprenderla e di assecondare il suo cuore di tedesca, appassionato e sentimentale. La continua vicinanza dell'inquietante generale comincia a lasciare così le sue tracce nell'animo di Maria Luigia e in una lettera dell'8 settembre 1814 all'amica contessa di Montebello, sua dama di compagnia alla corte di Parigi, notiamo i primi sintomi di freddezza verso Napoleone - che continua a farle pervenire caldi messaggi con l'invito a raggiungerlo all'isola d'Elba - e i primi segni di aperta simpatia verso il conte di Neipperg.

« Figuratevi » scrive di ritorno da una vacanza a Aix Les Bains dove il generale l'aveva seguita *« che negli ultimi giorni del mio soggiorno a Aix l'Imperatore mi ha mandato messaggi su messaggi perché andassi a raggiungerlo facendo una scappata col signor Hurault solo; m'ha fatto dire di lasciare mio figlio a Vienna; che stava bene e che quello non aveva bisogno di me; trovo che questo è un po' forte e gli ho risposto francamente che ora non posso andare. Temo che tutti questi messaggi influiscano sulla corte di Vienna e facciano sì che mi si tenga più a lungo in questa città. Darò senz'altro la mia parola ai membri del Congresso, la più sacra, che non andrò per il momento all'isola d'Elba e che non ci andrò mai, giacché voi sapete meglio di tutti che non ne ho voglia, ma l'Imperatore è veramente di una grande incoerenza e leggerezza... Nel medesimo tempo (il conte di Neipperg) è un così onest'uomo che se dicessi anche qualcosa che mi potesse far torto non solo non lo ripeterebbe, ma cercherebbe l'occasione di essermi utile. Voi vedete, mia cara amica, che ho una buona opinione del suo carattere; non andate, per questo, adottando l'opinione del vecchio e geloso Corvisart ed a pensar male per la calma di questo povero cuore; vi assicuro che è tale e quale di quando siete partita. »* In realtà il « povero cuore » era tutt'altro che calmo: impallidita e quasi scomparsa, nella lontananza dell'isola d'Elba, la figura di Napoleone, vi splendeva ormai, soggiogandola con la luce vivida del suo unico occhio, la figura del generale, nella sua bella uniforme di ussaro.

E durante un breve soggiorno in Svizzera, fra la malinconica bellezza del paesaggio alpino, l'amore divampò incontenibile e fu « consacrato ». Così, quando il 9 marzo del 1815 riceve la notizia che l'Imperatore, fuggito dall'isola d'Elba, è sbarcato a Golfe Juan, essa non è più la « piccola Luigia » che, neppure un anno prima, scriveva al suo sposo che l'idea di non aver sue notizie le era insopportabile e che anelava di correre presso di lui per confortarlo col suo tenero affetto: la continua opera di denigrazione nei riguardi dell'Imperatore, la rivelazione delle sue piccole infedeltà, il desiderio di una tranquilla vita familiare accanto all'uomo che ama, la costante preoccupazione che il Congresso di Vienna ritardi il suo ingresso a Parma e che sia compromessa la successione del piccolo Franz hanno veramente trasformato il suo animo che si mostra - ora veramente - imperdonabil-

mente gelido verso Napoleone. Appena la contessa di Montesquieu, governante francese del piccolo Franz, le porta l'improvvisa notizia, Maria Luigia, senza aprir bocca, si ritira nella sua camera a piangere dirottamente: ma non sono lacrime di commozione, sono lacrime di rabbia per il tranquillo *menage* che il ritorno in Francia dell'Imperatore è venuto a turbare.

Da Lione, dove giunge fra le accoglienze deliranti del popolo il 10 marzo, Napoleone - che non nutre alcun rancore verso la moglie e la pensa vittima piuttosto, conoscendone il debole carattere, degli intrighi della corte di Vienna - scrive a Maria Luigia una lettera piena di ingenuo, commovente entusiasmo:

« *Mia buona Luigia, ti ho scritto da Grenoble che sarei stato a Lione e presto a Parigi. La mia avanguardia è a Chalon-sur-Saone. Parto questa notte per raggiungerla... Addio, mia cara amica, sii lieta, vieni a raggiungermi con mio figlio. Spero di abbracciarti prima della fine di marzo.* »

La lettera arrivò a Vienna il 23 marzo e fu comunicata al Congresso, riunito sul piede di guerra. Maria Luigia ne fu solo informata verbalmente a Schoenbrunn e scrisse a suo padre che si sottometteva completamente alla sua volontà e ai suoi consigli. Fu proprio veramente una colpevole indifferenza nel determinarla ad accontentarsi di comunicazioni così indirette o non dubitava forse - vedendo coi suoi occhi i noti segni tracciati dalla mano del suo sposo - di provare una viva e dolorosa sensazione?

Si ricostruì a Parma una vita serena

Il 4 aprile Napoleone scrive l'ultima lettera alla sua sposa che ormai è di un'insensibilità glaciale nei suoi riguardi: « *Mia buona Luigia, ti ho scritto molte volte. Ti ho inviato Flahault tre giorni fa. Ti ho pure mandato qualcuno per dirti che tutto va a meraviglia. Non mi manchi che tu, mia buona Luigia, e mio figlio. Vieni dunque subito a raggiungermi a Strasburgo. Il latore ti racconterà qual è lo spirito della Francia. Addio, amica mia. Tutto tuo Napoleone* ».

Ma anche quest'ultimo messaggio restò senza eco nel cuore di Maria Luigia. Neppure la catastrofe di Waterloo e la sorte che attendeva Napoleone pare che avessero minimamente destato in lei un sentimento di dolore o soltanto di pietà: a meno che si trattasse di astuta finzione per apparire al Congresso sempre più insospettabile e non perdere il diritto al ducato di Parma.

Qualunque sia la verità, una lettera dell'Imperatrice d'Austria, che descrive a Francesco I la sua folle gioia e quella di Maria Luigia per la disfatta di Napoleone, ce la mostra per la prima volta in una luce veramente antipatica. Nella lettera, Maria Lodovica aggiunge che sperava che lo Zar Alessandro avrebbe condannato a morte Napoleone perché, se si fosse accontentato di tenerlo prigioniero, nessuno avrebbe più potuto essere tranquillo e tanto meno « la nostra cara Luigia che teme continuamente un eventuale ritorno ». La lettera terminava dichiarando che quando a Baden appresero che Napoleone era prigioniero dell'Inghilterra furono entrambe assai liete e Maria Luigia disse che finalmente sperava di poter recarsi presto a Parma.

A Parma, come abbiam detto, arrivò fra trionfali accoglienze il 20 aprile del 1816: e non era più la moglie del grande prigioniero che gli avvenimenti, gli uomini, la politica tenevano a forza lontana dal marito. Definitivamente trasformata nei due anni trascorsi a Schoenbrunn, era tornata l'arciduchessa austriaca, ambasciatrice, in Italia, del « caro papà » - che aveva ripreso ad amare di una adorazione incondizionata - sempre disposta ad allontanare come importuni tutti i ricordi che la risospingessero alla corte imperiale di Francia e al prigioniero di S. Elena. Se mai qualcuno, in Austria, poteva ancora nutrire sospetti riguardo ai suoi sentimenti per il marito, il suo comportamento - fin dai primi giorni del suo nuovo regno - valse a togliere ogni dubbio ed ogni diffidenza. Volendo recarsi a Livorno per i bagni di mare e avendo saputo che in quella città si sarebbe trovato, negli stessi giorni, Luigi Bonaparte, fratello dell'Imperatore - personaggio, del resto, assolutamente innocuo - scongiurò in tutti i modi suo zio, granduca di Toscana, perché facesse allontanare da Livorno l'importuno cognato.

Sulla strada del ritorno sostò a Bologna dove la popolazione, credendo in buona fede di farle piacere, la salutò con delle acclamazioni che la indignarono profondamente per la loro « indecenza »: più di cinquecento persone, infatti, si assembrarono intorno alla carrozza, gridando ad alta voce: « Viva Napoleone il Grande e la sua infelice sposa, l'Imperatrice nostra Sovrana! ».

Questi episodi, tuttavia, non possono giustificare del tutto l'atteggiamento eccessivamente severo dei biografi francesi nei riguardi di Maria Luigia. Abbiamo visto quali furono le ragioni politiche del matrimonio con Napoleone, quale fu poi il suo comportamento di moglie fedele, quali avvenimenti e quali fatali incertezze e quali motivi - non ultimo la preoccupazione per l'avvenire del figlio - l'avessero portata lontana dall'Elba, come poi a Vienna la continua ostilità che circondava il nome di Napoleone e il rifiorire della sua coscienza austriaca e la devota sottomissione al padre e il nascere del primo vero amore della sua vita non imposto da ragioni politiche le avessero completamente cancellato dal cuore i quattro anni trascorsi alle Tuileries: potremo dunque rimproverarle di non aver avuto le qualità necessarie per essere la donna di un grande eroe ma, considerando quale fu poi la sua vita nel ducato di Parma, al fianco dell'uomo che essa amava e dal quale era riamata tenerissimamente, accanto ai due figli che da questo amore erano nati e col pensiero costantemente rivolto al castello di Schoenbrunn dove cresceva pallido e biondo nella sua prigione dorata il bellissimo Franz, non potremo accusarla d'esser stata fatua, incostante, vanesia.

Senza fermezza, sì, e troppo ossequiente alla volontà del padre e troppo pronta a sacrificarsi per la sua adorata patria austriaca e per la ragion di Stato: quella, veramente, incostante e causa continua a lei di profonde amarezze. E le rinunce e le umiliazioni di questo povero cuore non hanno ancora fine: ché, vivendo *more uxorio* con l'amatissimo Neipperg, è costretta a celare - ma invano, nella piccola pettegola corte di Parma - la relazione adulterina e, peggio, dovrà nascondere al mondo la sua maternità quando, nel maggio del 1817 e nell'agosto del 1819, le nasceranno Albertina e Guglielmo, i due figli concepiti con Neipperg. E non solo il mondo, ma i due fanciulli stessi dovettero ignorare ufficialmente, per molti anni, chi fosse, per essi, la duchessa di Parma: allevati in un primo tempo dal dott. Rossi, persona di fiducia di Maria Luigia e del Generale, ebbero il titolo di conti di Montenovo ed abitarono, d'inverno, in un padiglione confinante col giardino del palazzo ducale di Parma - dove la madre poteva recarsi frequentemente senza esser notata in città - e d'estate e d'autunno nella villa del Ferlaro, a un tiro di fucile dal Casino dei Boschi, l'accogliente palazzina ove usava villeggiare Maria Luigia, nei pressi di Sala Baganza, là dove dalla pianura emiliana nascono le prime colline adorne di pini, di abeti e di piccoli laghi come un paesaggio svizzero.

Così, dopo i fasti di due corti imperiali e gli avvenimenti turbinosi che l'avevano portata per qualche anno nella luce della storia, Maria Luigia si ricostruiva a Parma la vita serena cui il suo cuore di donna semplice e desiderosa di tranquilli affetti aveva sempre aspirato: le manca soltanto, per essere veramente felice, il suo adorato Franz; ma ogni anno, in primavera, si reca presso di lui a Vienna rimanendovi un mese o due e scrivendo, ad ogni giro di posta, lunghe lettere ad Albertina e a Guglielmo piene di notizie, di deliziose descrizioni dei luoghi, attraverso i quali ha viaggiato, di raccomandazioni di materni rimproveri. E i due fanciulli le rispondono con la stessa frequenza, raccontando la loro vita in città o a Sala e le innumerevoli piccole vicende della loro giornata ed esprimendo costantemente la nostalgia di essere lontani dalla buona e cara « signora ».

Pier Maria Paoletti

COME DOVETE COMPORTARVI

Nuovi consigli di Galateo moderno *(A puntate)*

In quali occasioni è indispensabile che una donna porti i guanti? - La donna educata ha sempre i guanti durante le cerimonie, in chiesa, in occasione dei ricevimenti e dei pranzi ufficiali e per strada. In queste circostanze si affretta però a toglierli prima di fumare, di mangiare, di bere, di giocare a carte e di porgere la mano a qualcuno.

È corretto rimproverare il compagno di giuoco per i suoi errori? - Rinfacciare gli errori al compagno di giuoco non è mai corretto. Se proprio si vuol farglieli notare, bisogna comportarsi con tatto e cortesia; d'altra parte chi riceve il velatissimo rimprovero non deve offendersi, ma accettarlo di buona grazia, come fosse un consiglio.

Come si serve l'insalata? - Per evitare che l'aceto con cui è condita alteri il sapore della pietanza cui fa da contorno, l'insalata va servita in piattini rotondi od a forma di mezzaluna, che vanno posati alla sinistra di ciascun commensale. L'insalata è il complemento ideale della carne, specialmente se arrostita o fritta. A proposito di carne, è noto che questa favorisce la formazione dell'acido urico. Combattete dunque questa insidia mentre siete a tavola, bevendo Idrolitina, la deliziosa acqua da tavola superlitiosa e diuretica che scioglie ed elimina l'acido urico.

L'Idrolitina superlitiosa, diuretica serve a preparare una squisita acqua da tavola

IDROLITINA

È un prodotto Gazzoni

Quando Sophia Loren si è recata nel vecchio mulino sulle rive dell'Aniene, tutta Tivoli è accorsa a festeggiare la « bella mugnaia » e mani solerti hanno rapidamente intrecciato per lei una ghirlanda di fiori. In pochi mesi, la Loren è stata pizzaiola (« L'oro di Napoli ») e mugnaia (« La bella mugnaia »). In « Pane, amore e... » è diventata pescivendola.

SOPHIA LOREN
vorrebbe lavorare meno

A Tivoli c'è un mulino del Settecento che fino a non molti anni or sono era mosso dalle acque dell'Aniene. Oggi va a motore, ma nell'aspetto è rimasto quello di un tempo. Il regista Mario Camerini l'aveva preso in considerazione per alcune scene del film *La bella mugnaia*, poi ragioni tecniche lo consigliarono a preferire un mulino nei dintorni di Firenze. Tuttavia Sophia Loren, protagonista del film, ha voluto egualmente visitarlo. Un trasecolato mugnaio ha visto capitare fra le sue tramogge la più bella mugnaia che mai avesse osato sognare. Quel giorno, al mulino si è fatto festa. Si è bevuto e mangiato e la Loren ha cantato la sua canzone favorita: *Chistu è o' paese d'o' sole, chistu è o' paese d'o' mare...* La sera, quando è tornata a Roma, ha dovuto preparare le valigie per Sorrento dove si è iniziato *Pane, amore e...* Sono due anni che la Loren lavora a pieno ritmo, un film dietro l'altro. Infatti, appena finito *Pane, amore e...*, dovrà cominciare *La fortuna di essere donna* col quale Blasetti, affiancandole di nuovo Marcello Mastroianni, vuol ripetere il successo di *Peccato che sia una canaglia.* Ma in seguito non vorrebbe interpretare più di due film all'anno. Tanto più che allora potrà imporre meglio la sua volontà: a settembre sarà maggiorenne.

*

Come avevamo previsto (nel servizio pubblicato sul N. 243 di EPOCA), la Loren non ha resistito molto a lungo al regime dietetico che si era imposta ed è tornata a divorare, come un tempo, piatti di pasta al sugo. Un giorno ha detto: « Se non mangio pasta muoio », e ha ricominciato. A mantenere la linea bastano gli assidui esercizi di ginnastica ritmica che essa compie sotto la guida del ballerino Leo Coleman.

La visita al mulino di Tivoli è stata per Sophia Loren il pretesto per passare un'allegra giornata di vacanza lontano tanto dalle noie del lavoro quanto dalle preoccupazioni procuratele dalle beghe che di recente hanno portato i suoi genitori in Tribunale. Estranea a queste vicende, che tuttavia l'addolorano, essa vuole rimanerne fuori il più possibile. Sophia avrebbe ora bisogno di pensare con tranquillità al suo lavoro, poiché il suo futuro dipende da questo momento. Essa se ne rende conto ma è ancora incerta fra le parti drammatiche e le parti brillanti. In realtà, le sue preferenze sono per i film briosi.

GLI INGLESI hanno scoperto Alghero

Con cinque ore d'aereo, magari senza conoscere altro dell'Italia e dell'Europa, essi capitano nel più bel mare del mondo e trovano a buon mercato un angolo di quieto paradiso mediterraneo.

Dal nostro inviato ALFONSO GATTO
Fotografie di MARIO DE BIASI

Alghero, luglio

Il comandante del rimorchiatore venuto all'Asinara a tirarsi dietro un vecchio battello da carenare, cenò la sera con noi. Parlava del mare di Alghero, di Capo Caccia, dell'incantata geografia che giorno e notte egli ritrova con la sua nave da Punta Scorno a Capo Teulada, da Olbia a Arbatax. I promontorii, le piccole isole, i fari, l'ininterrotto fraseggio della costa sarda, nelle sue parole, riavevano l'accento della scoperta. A darlo era un uomo di mare che di mondo, in pace e in guerra, ne aveva visto tanto.

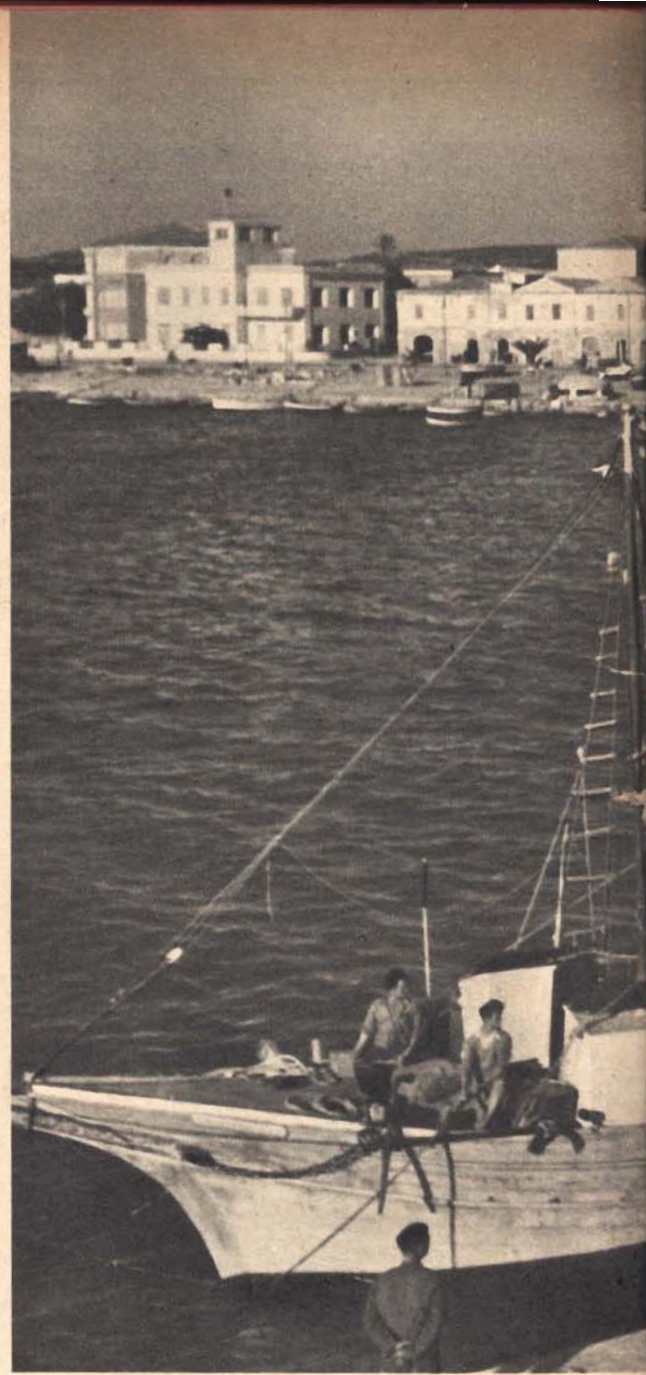
« Vada a Capo Caccia, a Porto Conte, a Alghero » mi ripeteva il milanese comandante Tenca, con gli occhi azzurri, oltre che con la voce « troverà *il mare.* » Voleva dire il mare che ferma i naviganti a mezzo della notte e li ripaga con la sua verità.

Il comandante è un uomo schietto e non sa di sofismi e di civetterie. Non sa che Alghero ha i suoi segreti *snobs* e che le vie dell'aria, avvicinandola d'un tratto solo al continente, sembrano volerla ripagare dell'isolamento che le ha resi preziosi la lingua e il costume, le architetture e le fortezze che le lasciarono gli aragonesi, le grandi foreste di ulivi che dalla soglia del mare s'innalzano sino alla Scala Piccada.

Il comandante abituato a spiegar tutta sul mare la foglia dell'isola e a descriverne il segreto contorno, non sa che alle sue spalle Alghero può dimenticare persino le vie che la congiungono a Sassari e a Bosa e credersi capitale di un'isola marina rivolta all'Occidente, alle Baleari, alla Catalogna da cui le venne, con i diritti e i privilegi, quell'aria di cavalleresca anarchia che fa di ogni suo abitante il singolare suddito di una patria «*bonita y bien asentada*».

Sino al 1890, senza la piccola ferrovia inaugurata solo in quell'anno, Alghero fu isolata dal resto dell'isola: si andava a Sassari in otto, nove ore di carrozza. La vec-

In alto: Il centro della vecchia Alghero, quale appare dal mare, col campanile aragonese ad alta canna ottagonale, le torri, i bastioni color d'ocra. In basso, a sinistra: Musica in piazza, nei pressi della torre di Porta Terra. A destra: Ospiti inglesi davanti al cinquecentesco portale gotico gigliato del campanile della cattedrale.



Dal bastione che segue il perimetro della città in vicinanza del porto, una donna sarda stretta nel suo lutto discende la bianca scala del sottopassaggio che la porterà nel cuore della vecchia città. Sotto: Una veduta di Porto Conte. Il nuovo albergo è un asilo di pace, accanto alla torre medioevale e al faro che vigilano l'antico porto delle ninfe, celebre un tempo per la calma delle acque e per la misteriosa bellezza delle sue grotte. Porto Conte è un incantato porto naturale che penetra nella terra per oltre sei chilometri tra la punta del Giglio e quella di Capo Caccia: lì il mare è pescoso e limpidissimo.

Nel primo mattino questa bella inglese ha lasciato l'albergo per una spedizione marina che la porterà al largo del Capo Caccia, alla Grotta di Nettuno e dei Ricami; l'inglese sorride alla bella giornata, al mare, alla brezza lieve come il «foulard» che muove con gesto paesano.

chia città catalana da cui i sardi erano stati cacciati via, quasi chiusa all'immigrazione interna anche per la malaria che ne infestava le campagne, mantenne i suoi usi, la lingua arcaica, l'architettura delle case e dei quartieri, la singolare e cortese bellezza delle sue donne; rimase la Barcelloneta di Sardegna che oggi i turisti venuti dal cielo credono di poter scoprire come un'isola di schietto colore mediterraneo che «fa tanto Spagna» senza esserlo.

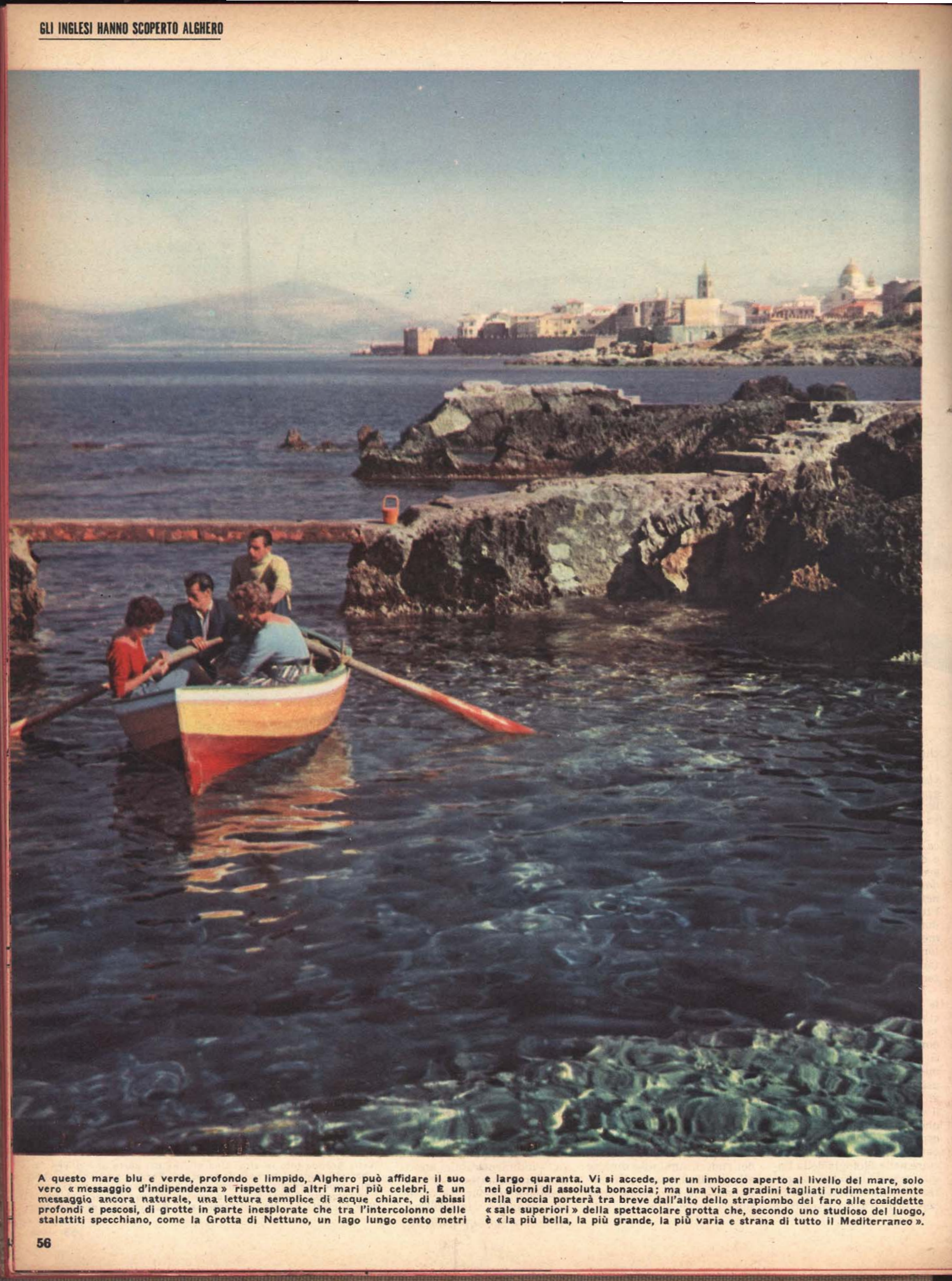
Non è estranea all'attuale fortuna di Alghero quest'eccezionale storia di «città libera»: è Sardegna e non lo è a detta degli stessi sardi che, a pochi chilometri dalle sue mura, altri usi, altri costumi mostrano al visitatore che ne ascolti il diverso parlare. E gli algheresi, dai più colti che si esprimono poeticamente in catalano, intenti a rintracciare nella filologia della lingua madre l'ambiziosa purezza della cavalleria ch'è nei loro tratti irruenti e malinconici, ai più sprovveduti, ai pescatori, ai bambini, non tralasciano di dirsi e di riconoscersi questo poetico privilegio che loro fu dato da una civiltà di cui oggi resta solo la civetteria e il profumo. Lo esagerano persino, pur di confermarlo nell'omaggio di una segreta meraviglia da offrire all'ospite, con l'ingenua e anacronistica velleità delle piccole repubbliche sovrane rimaste come simboli d'indipendenza.

E una città siffatta ha nel suo stesso orizzonte la lusinga e l'invito. Le vie aperte tra i bastioni e il mare girano intorno a darle la stretta della sua sghemba geometria, addentrandola e svolgendola in un intimo andirivieni d'isola che, simile, solo Siracusa può vantare. In questo perimetro netto, s'incidono umanamente piccole case bianche, sottopassaggi, scale, torri e, murate al vivo nell'incastro dei ruderi, luminose dimore alle quali il mare e il cielo danno la loro lontananza sino a notte alta.

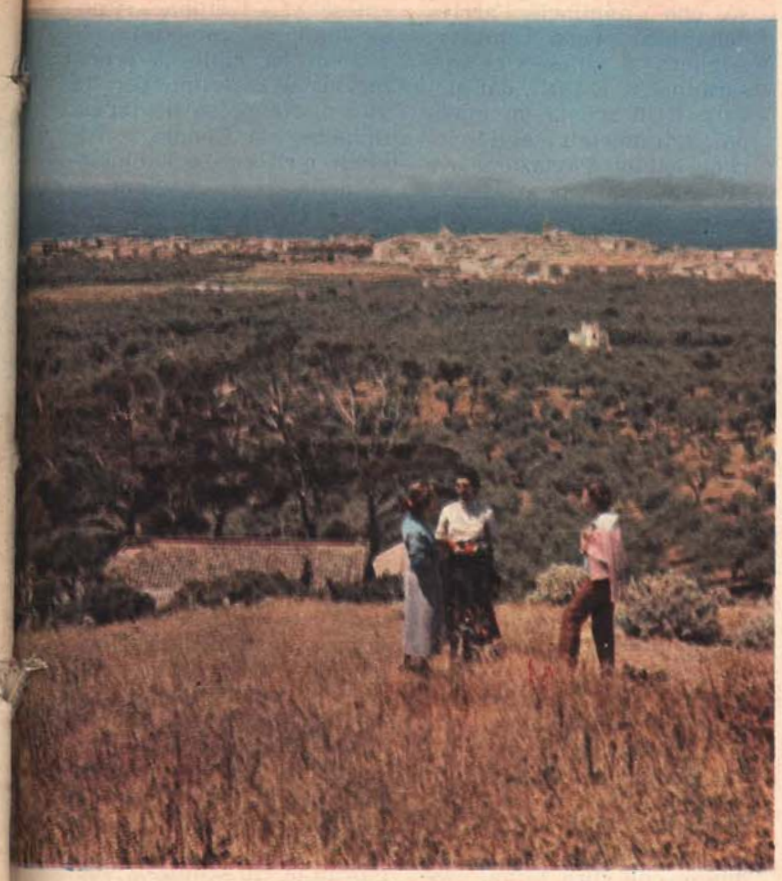
È dolce il parlare a Alghero, miti gli uomini che provvidamente ti si fanno amici. Vedete calmo, sprofondato nella sua ironia e nella sua bontà, l'ingegner Montalto e, accanto a lui, l'irruente Picinelli, il generale Catardi che ha raccolto nella sua bianca casa memorie, documenti, carte geografiche, piante della sua Alghero cui dedica amore e pazienza di filologo, Rafèl Sari, poeta in catalano e amoroso bibliotecario. Sono gli amici di Alghero che tutti, lo straniero e l'ospite del continente, possono e debbono incontrare, dividendo con loro il pane dell'arguzia e della storia. L'arguzia e la storia danno a Barcelloneta di Sardegna quell'amore del tempo in cui gli inglesi si ritrovano come a casa propria. Con cinque ore d'aereo, magari senza conoscere l'Italia e l'Europa, essi capitano nel «mare» che il comandante Tenca, l'indimenticabile amico del rimorchiatore, raccomandava tra virgolette col suo assaggio d'intenditore.

(Il testo segue a pagina 58)

Nella grande foto in alto: Una visione del porto di Alghero con i battelli appena tornati dalla pesca. Torri e bastioni: e, di là dalla monumentale struttura della città vecchia, le nuove case e la spiaggia. Sotto: Il nuovo grande albergo che arricchisce la dote di ospitalità, già così cospicua, di Barcelloneta di Sardegna.



A questo mare blu e verde, profondo e limpido, Alghero può affidare il suo vero « messaggio d'indipendenza » rispetto ad altri mari più celebri. È un messaggio ancora naturale, una lettura semplice di acque chiare, di abissi profondi e pescosi, di grotte in parte inesplorate che tra l'intercolonno delle stalattiti specchiano, come la Grotta di Nettuno, un lago lungo cento metri e largo quaranta. Vi si accede, per un imbocco aperto al livello del mare, solo nei giorni di assoluta bonaccia; ma una via a gradini tagliati rudimentalmente nella roccia porterà tra breve dall'alto dello strapiombo del faro alle cosiddette « sale superiori » della spettacolare grotta che, secondo uno studioso del luogo, è « la più bella, la più grande, la più varia e strana di tutto il Mediterraneo ».



Le tre ragazze sono d'Alghero, e guardano per noi la città lontana, di là dalla foresta d'ulivi. Bonaria, Efisia, Graziella, potrebbero, per la loro bella giovinezza, cantare i versi di questa anonima poesia d'amore scritta nel catalano di Barcelloneta: « Una rosa he vist l'altru maiti - Tota de llet i sang pintirinada... » (« Ho visto una rosa l'altra mattina - dipinta tutta di latte e di sangue »). Sotto: Ospiti inglesi per le vie della vecchia città, chiamate ancora « lu Carrer de la Mercet », « la Muntara de Morando », ecc.

Siamo a sud della città, sul lungomare Dante. Queste reti non sono stese a « far colore » davanti alle ospiti; mostrano invece come ad Alghero gli aspetti antichi del lavoro e quelli più moderni della vacanza si fondano nel comune sentimento d'una vita familiare, ancora lontana dalla pittoresca mondanità di altri luoghi, ridotti a mettere in vetrina tutto di sé: dal bimbo che piange, al pescatore che finge di cucire le reti, dalla barca alla sedia.

La bella terrazza all'aperto, ove di notte si balla, è a pochi metri dalla villa « Las Tronas » del Conte Sant'Elia, « primo cerimoniere del Re d'Italia ». La villa, ora adibita a pensione, è ricercata dagli ospiti stranieri per il vasto panorama che essa offre sul golfo e sulla città e per la sua prossimità alle scogliere e al mare.

For half-a-crown a time, you can walk around a country mansion in Britain as if you owned the place. For little more, you can hire a limousine in the evening and continue to live like a lord at the theatres and night-clubs of London

Con duecento lire, potete andare a spasso in un antico castello inglese come se fosse vostro. Spendendo un po' di più affittate una macchina, la sera, e continuate a vivere come un lord nei teatri e locali notturni di Londra.

Passeggiate per gli splendidi castelli di campagna, carichi di storia... nei famosi parchi di Londra... fra le case georgiane di Bath... questa è l'Inghilterra. Scoprirete i cavalli e gli aeroplani più veloci... la più lenta conversazione... grida di entusiasmo all'arrivo della Regina... sacro silenzio alla lettura del "Times"... e anche questa è l'Inghilterra. La campana del villaggio... un concerto all'Albert Hall... una cena squisita in un ristorante di Mayfair... tesori d'arte alla National Gallery... l'imprevisto di ogni giorno... il passato ancora vivo... una vacanza piena di sorprese... questa è l'Inghilterra!

Le vostre vacanze in Inghilterra non saranno costose, sia che viaggiate in treno, in auto od in aereo. E i comodi alberghi inglesi hanno un servizio ottimo e prezzi assai modesti. Per informazioni consultate la vostra Agenzia di Viaggi o le Ferrovie Britanniche, via Torino 40, Roma (tefef. 44.861), oppure scrivete alla BRITISH TRAVEL AND HOLIDAYS ASSOCIATION (Dept. T 96/5), 64-65, St. James's Street, London S.W. 1, Inghilterra.

A partire dal 21 febbraio il Servizio Italiano della B. B. C. trasmette una serie di programmi sul turismo in Inghilterra ogni quindici giorni, alle ore 22 del lunedì, sulle lunghezze d'onda di 75, 49 e 41 metri.

Venite in Inghilterra

è una vacanza diversa dal solito

volate **BEA** a LONDRA
LA MIGLIORE FLOTTA AEREA D'EUROPA

Frequenti servizi da ROMA e da MILANO

ROMA, via Nazionale 6a (Hotel Quirinale), tel. 48.91.11 - MILANO, via S. Radegonda 11, tel. 87.78.41 - Telegrammi: Bealine

A proposito degli inglesi, si racconta questa storia. La prima volta, l'anno scorso, che s'annunciò l'arrivo della loro prima comitiva, Alghero si chiese: « Come saranno? ». E tutti, dai giovanotti di scuola, ai marinai, agli ufficiali e agli avieri del campo d'aviazione ove gli ospiti sarebbero arrivati per le vie del cielo, s'investirono della propria parte. S'approssima l'ora dell'arrivo. Signore con mazzi di fiori (forse c'era anche la musica), ufficiali e avieri sul campo e alle finestre, la beata gioventù. Aspettano, aspettano. Arriva l'aereo. Gli ufficiali alle finestre si ritirano, chiudendo senza rumore i vetri, il campo si fa quasi deserto intorno a chi, d'obbligo, rimane a consegnare quel fascio di rose alla prima ospite che mette piede sulla scaletta: una brutta vecchia biondiccia seguita da altre, coetanee più o meno, e da uomini in brelle dello stesso lignaggio. Un disastro per le speranze dei galletti algheresi. Capitò di contro che un interprete della *Horizon Holidays Limited*, la società londinese che cura le vacanze dei suoi clienti, sposò una bella algherese e con lei s'involò. È una storiella tutta italiana, forse spagnola o catalana, latina comunque che degli inglesi proprio non ha il riserbo, pur se serve a farli ridere. Con buon gusto gli ospiti ora fanno di tutto per rimediare al primo incontro.

"Qui è la fortuna"

Come hanno scoperto Alghero, gli inglesi? Molti di loro, al momento del viaggio, chiedono alla *hostess*: « Alghero, dov'è Alghero? In Spagna, in Africa? ». Sanno solo che è Mediterraneo, un puntino in quel lago azzurro la cui civiltà, fatta di templi, di capre, di ulivi, di aranci, di briganti, di innamorati, è sempre riscaldata dal sole. Chi l'ha scoperta per loro? Fu John Parris, un londinese di trentotto anni, amante della pesca subacquea. Era in Corsica con amici e insieme, forse per un vago ricordo di Lawrence, passarono le Bocche per scoprire Caprera e la Sardegna. John - è la sua segretaria che ce ne parla - mise piede a Alghero e disse: « L'ho trovata e ci resto » con l'aria di chi scopre un paese costruito da tanti secoli per aspettarlo. Tornò a Londra e ne parlò al suo amico, Wladimir Raitz, proprietario di *Horizon Holidays*. La società organizzava vacanze per la Corsica, per Maiorca, per la Costa brava. « Perché non provi Alghero? », chiese John. « Alghero? » Mister Raitz scosse il capo, ma acconsentì di vederla. A Alghero continuò a scuotere il capo. « Cosa trovi qui? », chiese. « La fortuna », rispose John, « scommettiamo? »

John ha vinto la scommessa. 47 sterline per 15 giorni, compreso il viaggio in aereo da Londra a Alghero e ritorno, e 500 inglesi, nella scorsa stagione, si son poi ritrovati d'inverno a Londra per una « serata sarda » in cui si comunicarono tra loro impressioni e ricordi, scambiandosi auguri e arrivederci per l'anno prossimo, che è poi quello in cui stiamo vivendo. Più di cinquecento non ne possono tornare: alla domenica puntualmente l'aereo viene carico d'inglesi bianchi e se ne riparte con altri inglesi rossi, neri, rubizzi e così così. E, si assicura, non mancano e non mancheranno le liete sorprese: già, nella passata stagione, due belle indossatrici s'affacciarono verso settembre dalla carlinga dell'aereo della *Horizon Holidays*. E uomini importanti fecero compagnia a Sir Henry Britten, presidente dell'associazione giornalistica di Londra, il giorno in cui seduto a Nuoro sotto un gran panama applaudiva le ballerine in costume del luogo, « belle, bellissime » diceva lui.

La segretaria di John Parris vuol spiegarci il segreto della fortuna di Alghero presso gli inglesi. « A noi piace il carattere mediterraneo della città, piace anche che tutti parlino un'altra lingua essendo italiani, piace la caccia subacquea e un mare pescoso e limpido così... » Non parla di prezzi, d'economia, di paradiso a buon mercato. Magra, asciutta, spensierata quel tanto che non la mostri occupata dei suoi bilanci, consente a poggiar l'accento sullo *snob* di Alghero in tempi in cui va diventando magico - chissà perché - tutto ciò ch'era naturale. « Faremo un albergo nostro per la prossima stagione, non molto grande, stile *bungalow* », riprende la segretaria accarezzando attentamente i capelli di Molli, una ragazza che le è al fianco, quasi a contarvi i fili d'oro.

Suonava la musica in piazza. Il caro ingegner Montalto propose di salire alla Scala Piccada a vedere il tramonto. Si dispersero le delicate fanciulle che avevano l'obbligo della cena. E noi soli soli salimmo gli aerei tornanti della Scala Piccada, innalzandoci in una foresta di ulivi incontro al tramonto d'Alghero. C'erano altri spettatori alla ringhiera, muti finalmente, senza aggettivi. Il faro di Capo Caccia era già acceso in quel cielo chiaro. Si vedeva sì e no e sembrava verde.

Alfonso Gatto

Guy Allien, nel suo letto d'ospedale, stringe la mano a Jean-Claude Bernard, il pilota che non ha esitato a rischiare la vita per salvare il proprio compagno di squadriglia. Il dramma di cui essi sono stati protagonisti ebbe inizio a 9000 metri di quota e durò 38 secondi: 38 istanti terribili, durante i quali Guy Allien precipitò paurosamente e arrivò quasi a sfiorare il suolo. L'aereo, come impazzito, lo trascinava alla cieca, mentr'egli giaceva privo di sensi nella carlinga.

QUINDICI METRI poi c'era la morte

Un pilota perde i sensi mentre il suo aereo è lanciato a mille all'ora: per salvarlo, un compagno di squadriglia si lancia al suo inseguimento, sfidando il "muro del suono".

Parigi, luglio

Due piloti francesi, durante un volo a bordo dei loro apparecchi da caccia a reazione, sono stati protagonisti di un dramma dell'aria: il primo è precipitato a mille chilometri all'ora fino a quindici metri dalla morte; il secondo ha sfidato il « muro del suono » per salvare l'amico in pericolo. Gli stessi protagonisti hanno poi raccontato, istante per istante, le fasi di questa allucinante avventura, durata soltanto trentotto secondi, durante i quali i due piloti sono scesi, da 9000 metri d'altezza, sin quasi a toccare il suolo.

Guy Allien è il pilota che stava per perdere la vita in quest'episodio. Ha 24 anni ed è sergente presso la base di Longvic. « Eravamo decollati dalla base di Longvic », egli ha narrato; « ventiquattro *Ouragan* si erano alzati in volo a due alla volta, ogni quindici secondi. Dovevamo salire fino all'altezza di diecimila metri e qui separarci in due gruppi: diciotto apparecchi avevano il compito di assicurare la protezione della regione Digione-Chalon; gli altri dovevano attaccarli. Una esercitazione destinata a renderci esperti nella tecnica della manovra a grandi altezze. Ar-

Il caccia a reazione « Ouragan » non è costruito per superare il limite del « muro del suono »; tuttavia il pilota francese Jean-Claude Bernard non esitò a lanciare il proprio aereo a una velocità « proibita » nel tentativo di richiamare l'attenzione del suo amico Allien, che giaceva inerte a bordo del proprio aereo. Grazie a questo intervento, Allien si è potuto salvare: il « muro del suono », questo mostro dei nostri tempi, per una volta si è visto sottrarre la vittima designata.

rivati a 7000 metri di quota, ricevemmo l'ordine di operare una virata a sinistra di 180 gradi e di formare pattuglie di quattro apparecchi ciascuna. Fuori doveva esserci una temperatura al di sotto dei 40 gradi. Al termine della virata, eravamo quasi a 9000 metri. Per prendere il mio posto nella formazione scivolai sotto l'apparecchio del mio capo pattuglia.

« Ricordo vagamente d'aver sollevato la testa e d'aver scorto, nel sole, la sagoma dell'aereo che volava sopra di me a 900 km. all'ora. È l'ultima immagine che mi è rimasta negli occhi. Poi non ricordo più nulla. »

In quel preciso istante, infatti, la cupola dell'*Ouragan* di Guy Allien andava in frantumi. La pressione interna, mantenuta artificialmente a un livello costante, di colpo precipitò. Da un momento all'altro la temperatura passò da circa 20 gradi sopra zero a meno quaranta. I frammenti di *plexiglas* della cupola investirono violentemente il casco e il volto del pilota, ferendolo profondamente alla fronte. Guy Allien perse istantaneamente i sensi.

Per qualche istante nessuno si accorse dell'incidente. L'aereo era in balia di se stesso, ma continuava a navigare in linea retta sullo slancio iniziale. A questo punto comincia il racconto di Jean-Claude Bernard, l'altro protagonista del dramma: « Per alcuni secondi non mi accorsi di nulla. Solo quando l'apparecchio di Allien cominciò a scendere in picchiata, una vera e propria picchiata *alla morte*, guardai nella sua direzione. Nel piegarsi verso sinistra, l'aereo di Allien mi si era avvicinato sempre di più, mi stringeva. D'un tratto vidi che la cupola era saltata via e che la testa di Allien dondolava all'interno della carlinga. Cominciai a chiamarlo per radio con la sua sigla: "*Rosso tre, Rosso tre*... svegliati... *Rosso tre, Rosso tre*...".

« Avevo la sensazione che Allien fosse spacciato », racconta Bernard. « Vedevo la sua carlinga tutta insanguinata. E vedevo lui che appariva schiacciato contro il proprio sedile dall'estrema accelerazione. Detti un'occhiata al quadro degli strumenti: evidentemente Allien aveva raggiunto il 0,80 del massimo di velocità permessaci dai nostri apparecchi. La terra s'avvicinava sempre più velocemente. La mia sola speranza era che Allien riprendesse i sensi prima di arrivare a quota 2000. Ma fu una speranza vana. Abbandonato a se stesso, l'apparecchio precipitava sen-

è l'olio per tutti e per tutte le età

Guy Allien in ospedale: sulla fronte ha ancora visibili i segni delle ferite prodotte dalla cupola andata in frantumi.

za scampo. Ormai non potevo più seguire la sua picchiata e cominciai a girargli intorno a spirale, nella speranza di ridestarlo in tempo. Il quadro di controllo mi avvertì che ero arrivato a 0,85 della velocità massima: sfioravo il "muro del suono". Ma Allien andava ancora più veloce. Se avesse continuato così, avrebbe superato la velocità del suono e sarebbe stato il disastro: l'*Ouragan* non è costruito per toccare simili velocità. Nessuno mai ha superato lo 0,90 su un *Ouragan*.

« Mentre questi terribili pensieri s'accalcavano nella mia mente, avvenne il miracolo. Nel momento in cui già mi preparavo ad annunciare per radio che ogni speranza era perduta, perché l'aereo di Allien stava per sparire tra gli alberi di una foresta, vidi il suo *Ouragan* impennarsi di colpo in una *candela* vertiginosa. L'aereo, per conto suo, senza che nessuno lo controllasse, quando era arrivato a soli 15 metri da terra, dal disastro che rappresentava la morte sicura per Allien, aveva improvvisamente puntato di nuovo in alto, verso il cielo, come per miracolo. Ripresi a chiamarlo per radio, disperatamente, ma non ottenni risposta. A poco più di 1500 metri d'altezza l'aereo impazzito cominciò una seconda picchiata. Di nuovo temetti il disastro, ma ancora una volta l'*Ouragan* si raddrizzò a una sessantina di metri dal suolo. Era allucinante vedere questo velivolo, con a bordo un uomo inanimato, abbandonato alla sua cieca fantasia volteggiare nell'aria alla maniera di una farfalla. »

Intanto Guy Allien aveva ripreso i sensi: non capiva nulla di ciò che stava accadendo. « Davanti ai miei occhi non c'era che una distesa di verde: allora mi resi conto che stavo precipitando al suolo. Riuscii a stabilizzare l'apparecchio a poco più di 1500 metri e pensai di chiedere per radio le istruzioni per tornare alla base. La carlinga era piena di sangue. Il vento soffiava da ogni parte. Poi cominciai a sentire gli appelli disperati che Bernard mi lanciava per radio. Girai la testa e lo vidi. Egli mi ordinò di seguirlo ed io mi attenni alle sue istruzioni. »

Il dramma era durato esattamente 38 secondi. Un quarto d'ora dopo il risveglio di Allien, gli *Ouragan* protagonisti dell'avventura riapparivano affiancati sul campo di Longvic, dove un'autoambulanza attendeva il pilota ferito per trasportarlo all'ospedale.

M. B.

38 SECONDI DI DRAMMA

La linea rossa sta ad indicare il percorso compiuto dall'aereo di Allien, dopo che costui aveva perso i sensi. Da novemila metri di quota, l'apparecchio precipitò verso il suolo e stava per andarsi a schiantare su una foresta quando, come per miracolo, si impennò di colpo e riprese a salire verso l'alto, dopo essere giunto a soli quindici metri dal suolo. Sempre abbandonato a se stesso, privo di controllo, l'« Ouragan » di Allien riprese quota, poi discese di nuovo in picchiata, infine si raddrizzò per l'ultima volta, seguendo un cieco capriccio. Per fortuna Allien riprese i sensi. La linea tratteggiata indica il percorso dell'aereo di Bernard, che continuò a girare a spirale intorno al caccia dell'amico, continuamente chiamandolo per radio. Durante questa folle corsa, i due « Ouragan » sono arrivati al limite della velocità critica, hanno cioè sfiorato il « muro del suono ». È stata un'allucinante avventura: tutto il dramma si è svolto nel breve giro di trentotto secondi.

60 METRI

15 METRI

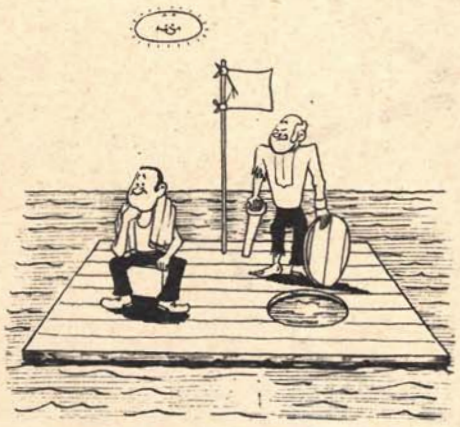
5 minuti di intervallo

SCULTURA di Vignali

— Ma, caro, io intendevo un busto elastico!

— Per me, qui c'è più sensibilità...

NAUFRAGHI di Alka



— Signor conte, il bagno è pronto.

— Se tu conoscessi mia moglie capiresti perché voglio rimanere!

— Be', son contento: la Borsa è in rialzo!

COPRICAPI di Miola

L'ingegnoso messicano

SENZA PAROLE

Uniforme e praticità.

FANTASCIENZA di Vazquez

— Chissà se ci crederanno quando torneremo sulla terra?!?

L'uomo del 2000 fa il pieno.

— Dev'essere Gigi. Voglio fargli paura.

ISTANTANEE DI GARRETTO
MOLOTOV (ad Adenauer):
— Su, che aspetti? Poi sarai al sicuro.
CORTINA DI FERRO
NEUTRALITÀ

Memoria dell'Epoca

Un'intervista

Il 21 giugno, la *Pravda* pubblicò un'intervista, che il suo corrispondente dall'Italia, Fermakov, aveva ottenuta dal sindaco di Firenze, prof. La Pira. *L'Osservatore Romano* del 25 sostenne una tesi sull'Assemblea mondiale della pace, che si teneva in quei giorni a Helsinki, esattamente opposta a quella del professor La Pira, e condannò l'intervista. Il prof. La Pira fece quel giorno stesso una dichiarazione al giornale democristiano di Firenze, in risposta alla condanna dell'*Osservatore*. Molti giornali hanno commentato l'episodio. Mi sia permesso ai tanti commenti aggiungere il mio.

Prima di tutto, gli atti: l'intervista, l'articolo dell'*Osservatore*, la dichiarazione di La Pira.

L'intervista consisteva in quattro domande e altrettante risposte.

Prima domanda: « Quale è lo scopo » domandò il giornalista « del IV Congresso internazionale per la pace e la civiltà cristiana, che si è aperto a Firenze il 20 giugno? ».

Risposta del prof. La Pira: Il tema ufficiale del Congresso è « Speranza teologale e speranze umane ». « Ma poiché la principale speranza dell'uomo è la pace, il tema centrale del nostro Congresso sarà in effetti il problema della pace. Vi sarà un ampio dibattito, per esempio, sugli usi pacifici dell'energia atomica, il che sarà un contributo positivo alla riduzione della tensione internazionale... Sarebbe molto desiderabile che anche esponenti religiosi dell'Unione Sovietica partecipassero ai nostri congressi, nei quali i problemi del mantenimento della pace stanno diventando l'argomento principale. »

Seconda domanda: « La stampa ha riferito che a Firenze verrà convocata dietro vostra iniziativa una conferenza dei sindaci delle capitali e delle maggiori città del mondo. Vorreste parlare ai lettori della *Pravda* di questo congresso e del suo programma? ».

Il prof. La Pira confermò la notizia, e continuò: « Gli inviti sono stati già inviati tramite gli ambasciatori dei Paesi interessati. Uno di questi inviti è stato inviato all'Unione Sovietica. Il programma della conferenza è molto semplice. Discuteremo, in effetti, su un solo punto: la difesa delle nostre città e il benessere dei nostri cittadini. Desidero che Firenze, promotrice di questa conferenza, divenga un ponte tra l'Oriente e l'Occidente. Sono convinto che il futuro è nell'unità (o unione?) e non nella disunione dei popoli ».

Terza domanda: « Quale è il vostro apprezzamento sulla convocazione dell'Assemblea di Helsinki per la pace? ».

Risposta: « Due o tre anni or sono il mio atteggiamento verso un simile congresso sarebbe stato negativo. Oggi, tutto ciò che promuova la causa della pace merita una valutazione positiva ».

Dalla quarta domanda - se sia possibile promuovere il miglioramento delle relazioni italo-sovietiche - e dalla relativa risposta, qui possiamo prescindere.

La condanna dell'"Osservatore"

L'articolo dell'*Osservatore* definì l'Assemblea di Helsinki « una mal dissimulata iniziativa comunista, ordinata, come tutte le altre del genere, ai fini del comunismo.

« La novità di quest'anno consiste in un tentativo, più accentuato che in altre occasioni, di mascherare meglio la manifestazione; e si deve credere che lo sforzo sia riuscito almeno in parte, se è vero che sono stati letti messaggi di adesione di alcune personalità occidentali e orientali - ma estranee, quest'ultime, all'orbita sovietica - piacevolmente sorprese, a quanto sembra, di vedere stemperato il comunismo in un'atmosfera alla Bernardin de Saint-Pierre. Meno probante appare la presenza, nella capitale finlandese, di dignitari ecclesiastici, anche cattolici, provenienti da Paesi asserviti all'Unione dei Sovieti. Conoscendo, infatti, le condizioni delle comunità religiose sia in Russia che nelle cosiddette democrazie popolari, sono legittime tutte le riserve sulla spontaneità del pellegrinaggio ad Helsinki.

« È comunque preoccupante che tante egregie persone estranee al marxismo si lascino prendere dalle parole o anche da certi atteggiamenti pratici senza scorgere il lato essenziale della questione. »

Non è dubbio che nelle moltitudini sia vivo e profondo il desiderio di pace. « Ma questa volontà, questo anelito, questo intimo istinto che affratella gli uomini oltre ogni barriera di stirpe, di lingua e di nazione, può affermarsi sempre e dovunque nello stesso modo e con la stessa intensità?

« È un fatto doloroso che oggi manchi talora questa possibilità di suffragio veramente universale: in certi casi, strutture sociali egoistiche o il nazionalismo ostacolano in modo, più o meno grave, l'ascesa dal basso verso l'alto del comune sentimento della famiglia umana. Ed è un altro fatto che in molta parte del mondo antico, dall'Asia all'Europa centrale, l'aspirazione ardente degli uomini - cristianamente approfondita o naturale istinto - è compressa dalla concezione marxista della vita e dalle forme politiche totalitarie che ne derivano, quali depositarie, interpreti ed esecutrici della dottrina.

« Queste sostituiscono e sovrappongono alle forze morali dell'uomo un nuovo "diritto naturale" derivante dalla loro "scienza"; un "diritto" che nega tutti gli altri e che non vede possibilità di pace se non nell'avvento del comunismo in ogni Paese del mondo. Allora tra la volontà di pace e la pace si forma ad arte un ferreo diaframma. »

E, dopo avere rilevato « l'oppressione che pesa sulle forze religiose e morali in tutti i Paesi dominati dal comunismo », l'*Osservatore* concludeva: « Lo sappiamo: si farà mostra delle personalità ecclesiastiche inviate ad Helsinki per meglio confondere le idee degli invitati occidentali: ma sappiamo anche che quel viaggio non è che l'aspetto esterno di una tragedia silenziosa che il mondo o non vede o sottovaluta: la tragedia di chi crede in Dio e vuol vivere secondo la legge di lui.

« Una sincera azione di pace da chiunque iniziata e condotta non può che presupporre il rispetto delle forze morali, che sole operano per la pace in ogni Paese della terra; fino che ciò non avviene, fino a tanto che si chiama libertà religiosa l'asservimento e lo sfruttamento di "pregiudizi" derisi in sede teorica e propagandistica, fino a che si ritiene dato scientifico incontrovertibile il materialismo dialettico, che vede il progresso nel contrasto, negli urti e nelle catastrofi, le "crociate di pace", le "assemblee mondiali della pace", l'esaltazione verbale della "pace" da parte di chi a ben altro pensa, saranno solo risorse tattiche, destinate a mascherare realtà assai meno ireniche.

« E quando, là, dove pur si tiene un "congresso per la pace e la civiltà cristiana", si concedono, con interviste alla *Pravda*, riconoscimenti ingiustificati, i cattolici hanno il diritto e il dovere di esprimere la loro profonda meraviglia. »

L'INAUGURAZIONE DEL BUSTO

(Disegno di Amerigo Bartoli)

La dichiarazione del professor La Pira

Il prof. La Pira prende le mosse dalle ultime parole dell'*Osservatore*: « Si concedono, con interviste alla *Pravda*, riconoscimenti ingiustificati ». E dichiara: « Non ho mai fatto riconoscimenti di alcun genere ».

Questa sua affermazione è smentita dal testo dell'intervista, e più precisamente dalla risposta alla domanda n. 3 del corrispondente della *Pravda*. Questi gli aveva domandato che cosa pensasse dell'Assemblea di Helsinki. E egli rispose: « Due o tre anni or sono, il mio atteggiamento verso un simile congresso sarebbe stato negativo. Oggi, tutto ciò che promuova la causa della pace merita una valutazione positiva ». Come può dire che non fece « alcun riconoscimento »? Ne fece due. Il primo: che l'Assemblea di Helsinki promuoveva la causa della pace. (E, invece, l'*Osservatore* affermò che quell'Assemblea era una iniziativa comunista dissimulata o mascherata, diretta a promuovere non la causa della pace, ma la causa del comunismo.) Il secondo: che l'Assemblea di Helsinki, meritava « una valutazione po-

sitiva ». (E, invece, tutto l'articolo dell'*Osservatore* era una valutazione negativa.)

Il prof. La Pira si trincera dietro la distinzione, che aveva fatta nella citata risposta alla domanda n. 3. Ma è una trincea assai fragile. Dice: « Ho distinto soltanto due tempi. Un tempo - il passato - nel quale ogni manifestazione di pace proveniente dalla parte sovietica aveva a mio avviso carattere radicalmente negativo. Un secondo tempo - il presente - nel quale a causa della distensione internazionale, dal Santo Padre auspicata, e da tutti i più autentici governanti riconosciuta come effettivamente in atto, le iniziative di pace, purché si capisce condotte con retta intenzione, assumono un valore positivo ».

Ma con questo fraintende o travisa l'articolo dell'*Osservatore*, e aggrava il suo errore.

Prima di tutto, l'*Osservatore* condannò non già le iniziative di pace in genere, ma quella specifica e precisa iniziativa: l'Assemblea di Helsinki. Il prof. La Pira, invece, l'aveva approvata. Questo è il punto. « Primo tempo », « secondo tempo »: che c'entra?

In secondo luogo, l'*Osservatore* condannò la detta iniziativa per due ragioni. La prima: perché iniziativa di un regime, il quale non rispetta le forze morali, che sole operano per la pace, priva milioni di uomini di ogni libertà, e « tiene per dato scientifico incontrovertibile il materialismo dialettico, che vede il progresso nel contrasto, negli urti e nelle catastrofi », ecc. ecc. La seconda: perché quella iniziativa era diretta a promuovere la causa del comunismo, e non quella della pace. Ossia: perché i promotori erano perversi e perché le loro intenzioni erano perverse.

Il prof. La Pira, nell'intervista, approvò l'Assemblea di Helsinki, e ora chiarisce che, « a causa della distensione internazionale, le iniziative di pace assumono un valore positivo ».

Il criterio di valutazione è del tutto diverso. Per l'*Osservatore*, è la qualità morale dei promotori e delle loro intenzioni. Per il La Pira, la tensione o la distensione.

Vero è che il La Pira fa la riserva: le iniziative di pace, « purché si capisce, condotte con retta intenzione ». Ma se egli, nell'intervista, approvò l'Assemblea di Helsinki, ciò significa che riteneva che fosse « una iniziativa condotta con retta intenzione ». Ma l'*Osservatore* proprio questo negò: anzi, dichiarò categoricamente che la detta iniziativa era condotta con intenzioni perverse.

E c'è di più.

L'*Osservatore* ritiene che si debbano fare « tutte le riserve » sulla partecipazione di dignitari ecclesiastici, anche cattolici, provenienti da Paesi asserviti all'U.R.S.S., a siffatti congressi. « Lo sappiamo: si farà mostra delle personalità ecclesiastiche inviate a Helsinki per meglio confondere le idee degli invitati occidentali; ma sappiamo anche che quel viaggio non è che l'aspetto esterno di una tragedia silenziosa, che il mondo o non vede o sottovaluta: la tragedia di chi crede in Dio e vuol vivere secondo la legge di Lui. »

Nella risposta al primo quesito, egli invitava a partecipare ai suoi congressi esponenti religiosi dell'Unione Sovietica. È da ritenere che insista nell'invito. E cioè vuole che si rinnovi a Firenze la forza indegna che l'*Osservatore* stigmatizzava con parole così ardenti di indignazione. Anzi, se ne rende complice. Egli è, evidentemente, fra coloro che non vedono o non vogliono vedere la tragedia silenziosa, di cui parlava l'*Osservatore*.

"Divini Redemptoris"

Si può obiettare: ma la parola dell'*Osservatore* non è la parola del Papa, e si può essere buoni cattolici anche se su alcune questioni si dissenta dall'*Osservatore*.

No. La parola dell'*Osservatore* in questo caso è proprio la parola della Chiesa. L'articolo non faceva che parafrasare l'insegnamento dell'Enciclica *Divini Redemptoris*, che già ho avuto occasione di ricordare in questa rubrica. « Il comunismo ateo, al principio, si è mostrato quale era, in tutta la sua perversità: ma ben presto si è accorto che, in questo modo, avrebbe allontanato da sé i popoli: perciò ha cambiato tattica, e si sforza di attirare le folle con ogni sorta di inganni, dissimulando i suoi disegni sotto idee per sé stesse buone e attraenti. Così, vedendo il comune desiderio di pace, i capi del comunismo fingono di essere i più zelanti fautori e propagandisti della pace mondiale; ma, nello stesso tempo, eccitano a una lotta di classe, che fa colare fiumi di sangue... Essi tentano con perfidia di infiltrarsi persino in associazioni che sono nettamente religiose e cattoliche. Così, senza abbandonare niente dei loro principi perversi, invitano i cattolici a collaborare con loro sul terreno dell'umanità e della carità...

« Vegliate, venerabili fratelli, perché i fedeli non si lascino ingannare. Il comunismo è intrinsecamente perverso, e non si può ammettere su alcun terreno la collaborazione con esso da parte di chiunque voglia salvare la civiltà cristiana » ecc.

Così insegnava Pio XI nel 1936, l'articolo dell'*Osservatore* dimostra che la dottrina della Chiesa non è mutata. Ma il prof. La Pira, vuol collaborare coi sovietici o, ciò che è lo stesso, vuole che i sovietici vengano a Firenze a collaborare con lui. Egli, da buon cattolico, quale è, si cura della parola del Papa esattamente tanto, quanto, da amministratore della città di Firenze, si cura della legge comunale e provinciale.

C'è di più. A me sembra che l'intervista sia da condannare più per quello che il prof. La Pira non ha detto, che per quello che ha detto.

Il prof. La Pira sa bene che milioni di uomini in Russia vivono in schiavitù in campi di lavoro forzato. Sa che in Russia ci sono prigionieri di guerra e civili deportati o rapiti dai Paesi che furono occupati dalle forze sovietiche o per le vie di Berlino e di Vienna. Lo stesso giorno, in cui egli concedeva l'intervista, arrivavano a Vienna 184 di questi sventurati, che il Governo Sovietico restituiva alle famiglie e alla vita con un ritardo di dieci anni: tutti in condizioni pietosissime. Il prof. La Pira non ignora questi fatti. E, se non li ignora, perché non ha mai detto una parola di condanna per simili orrori e di pietà per le vittime? È cristiano tacere o è cristiano protestare?

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Aiuti americani e no

Il dottor G. Zanetti (Salò) mi scrive: *Nel suo articolo « Aiuti americani e no »* (Epoca *n. 243) Ella afferma che l'America non ha il diritto di intimarci: « O vi date il tal Governo o sopprimiamo gli aiuti » ma ha ben il diritto di dirci: « Se vi date un Governo ostile a noi non vi daremo più gli aiuti ». Ma, perdoni, sig. Guerriero, che differenza ci vede? (1) Che io dica a un mariuolo: « O fai la persona per bene o ti metto dentro » oppure che gli dica: « Se non fai la persona per bene ti metto dentro » non è precisamente la stessa cosa? Il fatto è che chi aiuta ha tutti i diritti, anzitutto quello di pretendere l'amicizia dell'aiutato. Se la cosa costituisce un vincolo per quest'ultimo, la colpa non è di chi lo aiuta, ma esclusivamente è sua, che accetta gli aiuti.*

Quindi o filar dritto e obbedire o preferire l'indipendenza e fare a meno degli aiuti. La conclusione è banalmente lapalissiana. Io singolarmente, e anche Lei, lo sento, lo so, e chissà quanti altri con noi, preferiremmo la seconda via e non vediamo affatto di buon occhio la supina accettazione da parte nostra della volontà americana, ma che farci? (2)

... io individualmente penserei che oggidì potremmo anche vivere senza gli aiuti americani (non del tutto disinteressati e non molto cospicui (3) del resto), anche se magari un po' peggio, rientrando così in pieno possesso di quella libertà nazionale che non può subire decurtazioni (o si è liberi o non lo si è, non esistono stati intermedi) (4). Lei, non so come la pensa, ma, La prego, se è d'accordo con me, lo dica apertis verbis, *altrimenti, se non lo è, non perda tempo a cavillare su questioni di forma, accetti con gratitudine gli aiuti, accetti il Governo di gradimento americano e si astenga dai vani commenti! È più serio (5).*

E ora voglia scusarmi per

segue

COSTUME

Il presidente e il presidente

La lingua italiana assume in servizio ogni giorno, per ogni più modesta, come per ogni più alta incombenza, uno stuolo di neologismi che affollano la prosa nazionale più di quanto i domestici del Gran Kan affollassero la reggia di Camba; certuni non fanno fortuna, e vengono licenziati subito, altri prosperano e salgono di grado fino a sistemarsi nei più chiusi vocabolari; ma il loro andirivieni è incessante e variato. Una sola parola subisce invece un trattamento esoso, costretta com'è a mille faccende, a rispondere a mille chiamate, a cambiar mille volte d'abito e contegno: ed è la parola « presidente ».

Una lingua che sa distinguere l'autista civile dall'autiere militare, tanto per fare il primo esempio che mi viene in testa, non sa poi far differenza fra il Capo dello Stato e il Capo di un Consiglio di amministrazione, fra il Capo del Governo e il nostro amato presidente del circolo sportivo suburbano. Là dove la lingua inglese dice president *e dice* chairman, *quando non dice* speaker, *la lingua italiana adopera sempre e soltanto « presidente ».*

E tutti questi presidenti si incontrano, si scontrano, si intrecciano, a far della vita sociale e politica del nostro Paese un gran minuetto di presidenti. Capiterà di sentir dire che il Presidente ha ricevuto in udienza il Primo Presidente: l'immediata sensazione di uno sbaglio di precedenze si placherà, riflettendo che il Presidente semplice è il Capo dello Stato, o forse quello del Governo, e che il Primo Presidente è semplicemente il Presidente della Corte d'Appello; ma intanto la carica superiore è stata vittima di un equivoco, e della necessità, sia pure tutta interiore e psicologica, di uno « scusi tanto » riparatore, che lascia sempre una traccia segreta di soddisfazione irriverente in chi lo pronuncia.

Non parliamo poi di quando ci sono crisi ministeriali: per capire qualche cosa nelle discussioni degli iniziati bisognerebbe che la lingua italiana avesse la miliardaria ricchezza di tonalità della lingua cinese, che ha, mi diceva il ministro Varè, cento maniere di pronunciare la sillaba lin *e ognuna per dire una cosa tutta diversa. Allora, dall'inflessione di voce, sarebbe possibile capire una frase come questa, che mi è capitato di sentire in una riunione di partito: « Il Presidente andrà dal Presidente dopo aver visto il Presidente ». Il che voleva dire che il Presidente del partito si sarebbe recato dal Presidente della Repubblica dopo aver visto il Presidente del Consiglio. Ma lì per lì, come raccapezzarsi? Se invece, mettendo a profitto la ricchezza degli accenti regionali, avessimo sentito dire che « o' Presidente andrà da i' Presidente dopo aver visto* u *Presidenti », tutti che ascoltavamo avremmo intravisto dietro ogni parola Benevento, Pontedera e Caltagirone, e avremmo ravvisato De Caro, Gronchi e Scelba senza possibilità di dubbio. È un esempio dell'utilità delle modulazioni.*

Ma siccome mi rendo conto che potranno moltiplicarsi i casi in cui, fra Pontedera, Arezzo, e altri luoghi del Granducato, la parola « presidente » dovrà essere sciacquata in Arno, riconosco anche che gli accenti regionali potrebbero finire per servire poco. Allora l'unica soluzione è la creazione per la parola « presidente » di un Ente nazionale di fonetica, del quale io, che ne ho avuto l'idea, potrei essere nominato presidente.

MANLIO LUPINACCI

65

... era un sogno

Era il vostro sogno...

...trovare il Frigorifero ideale. Con tutte le migliori caratteristiche tecniche ed estetiche dei più lussuosi tipi esteri: ma con le doti di comodità praticità ed economia necessarie alla moderna vita italiana.

Oggi questo vostro ideale esiste!

È il REX, il Frigorifero che vi convincerà.

è il vero

Frigorifero miracolo

2 TIPI: 145 e 170 litri

Ampia porta-bar con chiave
Burriera a cassetto automatico
Scomparto per 6 bottiglie da litro
Cestello porta-agrumi brevettato
Tutti i pezzi smontabili e lavabili
Il più basso consumo di corrente
Termostato a sbrinamento autom.
Chiusura ermetica a doppia tenuta
Gruppo compressore sigillato
Garanzia cinque anni

Gratis!

Tagliando da compilare e spedire - in busta affrancata o incollato su cartolina postale - alla REX - Pordenone.

Vogliate inviarmi senza spesa e senza impegno l'opuscolo a colori "REX, il Frigorifero per la cucina italiana"

Cognome e Nome: .....

Indirizzo: .....

la mia sincerità. Lei sa che ho molta stima di Lei e che quindi vorrei sempre vederla su una via chiara e logica.

Rispondo ai punti marcati con segno di nota.

(1) Lei non riproduce esattamente il mio testo. Mi pare che una cosa sia gridare agli italiani in pubblico, cioè per mezzo di agenzie stampa: «O vi date il tal Governo o sopprimo gli aiuti». E un'altra cosa sia che l'Ambasciatore si rechi dal Ministro degli Esteri e gli faccia le comunicazioni che creda opportune circa le intenzioni del suo Governo. E la differenza mi pare sia questa: che l'annunzio, se è fatto nella prima forma, è fatto al pubblico, e, quindi, *è diretto a ottenere che il pubblico si preoccupi o si allarmi e prema sulle decisioni del Governo*; se è fatto nella seconda forma, è fatto al Governo, il quale resta libero di farne il conto che creda. Nel primo caso, si esercita una pressione; nel secondo, si fa un doveroso avvertimento.

(2) Voglia indicarmi, la prego, in quali fatti della vita nazionale o in quali atti del Governo si concreti, a suo avviso, «la supina accettazione da parte nostra della volontà americana». Se lei crede che siamo nella NATO perché l'America ha voluto che vi entrassimo, è in errore. Certo, gli americani non gradirebbero un Governo italiano al quale partecipassero i partiti di estrema sinistra. Ma non lo gradirei neanche io, e non lo gradirebbe la maggioranza degli elettori italiani. E il fatto decisivo è che non lo voglia la maggioranza degli italiani, non già che non lo vogliano gli americani.

(3) «Non molto cospicui.» Tre miliardi di dollari in dono. 300 miliardi di lire di commesse, prestiti non so per quanto: ora, solo in queste ultime settimane, 50 milioni di dollari, 70 alla Cassa del Mezzogiorno. E le pare poco? La Cassa del Mezzogiorno va avanti grazie agli aiuti americani. E del piano Vanoni, se si farà qualche cosa, si farà grazie agli aiuti americani. Come è difficile ad accontentarsi, lei!

(4) Gli italiani, quando montano sul cavallo della dignità nazionale, vanno diritto diritto all'isterismo. Aiuti americani hanno ricevuto e ricevono Paesi che sono - economicamente e finanziariamente - tanto più solidi del nostro, come la Francia e l'Inghilterra, e non hanno fatto questioni di dignità nazionale. Aiuti americani accettò durante la guerra la Russia: e, dopo la guerra, avrebbe voluto avere ancora un prestito, mi pare di 6 miliardi di dollari al 2 per cento, cioè quasi un dono. E noi, i più poveri di tutti, dovremmo rifiutare gli aiuti americani? E perché? Per esser liberi di darci un Governo mezzo social-comunista? Sarebbe questa la «libertà nazionale», che lei vede in pericolo? La libertà del suicidio?

(5) Come le ho detto, io accetto gli aiuti americani e li accetto con gratitudine, accetto il Governo italiano di centro non perché esso sia gradito agli americani, ma perché non fanno parte di esso comunisti, né fascisti. Se mai, deploro che il detto Governo non sia abbastanza anticomunista e antifascista.

Ri.

per la terrazza
il balcone
il giardino
la veranda, la casa

adottate la

Poltrona chiudibile

Reguitti, in legno sceltissimo

Ravvivate il giardino, la terrazza, il balcone, la casa di città o di campagna con la POLTRONA CHIUDIBILE REGUITTI di fama internazionale, la migliore in commercio e che sarete lieti di aver adottato

Troverete in essa:

Confortevole accoglienza: ottenuta dalla razionale curvatura delle sue parti.

Infinita durata: garantita dal materiale usato, dagli smalti e nichelature speciali. Massima resistenza al sole e all'acqua. Possibilità di una perfetta lavatura.

Eleganza e praticità: di linea perfetta, verniciata o laccata con colori di grande effetto: rosso - avorio, azzurro - avorio, verde - avorio, che si intonano a qualunque ambiente.

Minimo ingombro: grazie alla sua facile chiusura è riponibile ovunque.

È LA POLTRONA INDISPENSABILE AGLI ELEGANTI LOCALI ALL'APERTO.

Acquistatela subito presso i migliori Negozi di Mobili e Casalinghi.

Prop. Reguitti

F.lli Reguitti

lavorazione del legno

Agnosine (Brescia)

RUTH ELLIS IN UN LOCALE NOTTURNO CON DESMOND CUSSEN, UN UOMO COL QUALE HA VISSUTO INSIEME E CHE HA TESTIMONIATO PER LEI AL PROCESSO

LA VITA DELLA MODELLA è nelle mani della Regina

Ruth Ellis, la ragazza bionda che ha ucciso l'amante, ha la stessa età di Elisabetta II e, come lei, ha due figli: un maschietto e una bambina. Migliaia di inglesi hanno rivolto petizioni alla Sovrana chiedendo la grazia per Ruth, condannata all'impiccagione.

di NICOLA ORSINI

Londra, luglio

Una bionda da impiccare: è il tema di queste giornate in Inghilterra. È già tutto pronto, a cominciare dalla data. 13 luglio, mercoledì, Sant'Anacleto, luna decrescente. Ruth Ellis, ex-modella platinata di 28 anni, divorziata, madre di due bambini, attende nella cella della morte delle carceri di Holloway a Londra. È rimasta calma, come al momento del delitto, come al processo. Il Procuratore generale le chiese: « Quando sparaste a breve distanza contro il vostro amante, che cosa intendevate fare? ». Lei rispose: « Ucciderlo, è ovvio ».

L'accusa fu paga. Non fece altre domande. Dieci uomini e due donne si ritirarono nella sala riservata alla giuria. Bastarono 23 minuti. Colpevole. Mister Pierrepoint, il boia, stava tirando la leva della birra nel momento in cui apprese dalla radio che la bionda sarebbe stata impiccata. Mister Pierrepoint è proprietario e gestore di una taverna vicino a Manchester. Rimase col pugno stretto intorno alla leva, poi completò il movimento. La birra traboccò dal boccale. È lo *stesso movimento che egli fa allorché tira la leva che provoca* l'apertura della botola.

Ruth Ellis entrò nella vita nel momento in cui finiva la guerra, dieci anni fa.

La salute è preziosa

La scelta di un farmaco, anche semplice, è cosa delicata. Non domandate solamente *"qualcosa per il mal di testa"* chiedete

Veramon

"in pochi minuti toglie ogni dolore"

È INNOCUO AL CUORE – È SEMPRE EFFICACE

Schering

Aveva 17 anni e scelse subito Mayfair, il quartiere elegante della capitale. Le case di moda, i *night-club*, i grandi alberghi, i ricchi furono la sua aspirazione. Conobbe un ufficiale americano dal quale ebbe un bambino. Ruth non volle mai rivelare il nome dell'americano. Poi diventò modella e finì per sposare un pacifico dentista.

La nascita di un secondo bambino avrebbe potuto suggellare una vita che all'inizio pareva voler bruciare. Invece no, divorziarono. E allora veramente Ruth cominciò a non voler più vivere.

È inutile che i giornali insistano nel definire Ruth Ellis « la donna che ha perso la volontà di vivere ». Questa volontà l'aveva già perduta da parecchio, e i sei colpi di rivoltella che echeggiarono nelle sue orecchie quella domenica di Pasqua fuori di un *pub* di Hampstead dovettero suonare, a lei fredda, statica, disgustata di lui, come lo schianto del baldacchino della vita, precipitato in un ammasso di polvere e di tralicci. Una vita bruciata, assai più di quanto siano « vendute » quelle di Clouzot.

Posizione umana

Il fatto che ora Ruth Ellis abbia autorizzato il suo legale a inoltrare domanda di grazia, non sposta di un millimetro la sua posizione umana. Suppliche di genitori, pressioni di amici, petizioni popolari e, alla fine, l'intervento di un deputato, l'hanno mossa dalla sua infinita rassegnazione. Ha fatto il gesto di chiedere quella grazia che all'inizio si era rifiutata di chiedere. Così si ha l'impressione che il 13 luglio sarà, comunque vada, una condanna per Ruth: o alla morte o alla vita.

Non ha mai parlato di David (David Blakely), il ragazzo di 25 anni che lei, si può dire, manteneva. Se l'era preso addirittura in casa e lui la batteva e andava con altre. Ma questo non importa. Bisognerebbe poter assodare se lei veramente lo amava. Lo amava? Certo, lo amava e lo odiava. Ne era gelosa? Offesa e gelosa. Sfruttata? Tormentata e sfruttata. E via dicendo, le solite frasi. Quando Ruth Ellis si prese il giovane automobilista (sì, correva anche) era alla deriva da un pezzo. Lui o un altro, pareva fatale che la rivoltella dicesse l'ultima parola.

Questa è la ragione per cui Ruth Ellis ha provocato una

UNA TRAGEDIA DELLA GELOSIA

A sinistra: Una ricostruzione della scena del delitto, avvenuto in un tranquillo sobborgo settentrionale di Londra. Ruth Ellis, dopo aver colpito a morte David Blakely, restò ad osservarne freddamente il corpo inanimato fino al momento in cui giunse la polizia sul posto e la trasse in arresto. Sopra: Una delle più recenti fotografie di David Blakely, il giovanotto di 25 anni che Ruth Ellis ha ucciso per gelosia. Con lui, al volante della macchina, è un amico. David Blakely era un appassionato dell'automobile ed aveva partecipato anche ad alcune gare. A destra: La signora Gladys Yule, che è stata presente per caso alla scena della tragedia ed è stata anche ferita da un proiettile esploso dalla bionda modella. Si noti la sua mano ancora bendata. La signora Gladys Yule è stata uno dei principali testimoni al processo, durante il quale la modella ha ammesso freddamente il proprio delitto, rifiutandosi di ricorrere in appello dopo la condanna a morte.

reazione popolare enorme, come mai era avvenuto nei confronti di una donna chiusa nella cella della morte. Non è neanche il fatto che due bambini aspettano. È che, in Ruth Ellis, ognuno, uomo e donna del dopoguerra, ha un po' riconosciuto se stesso. Sono giornate, queste, di esame di coscienza collettivo. Deve Ruth Ellis salire il patibolo?

Il numero delle lettere pervenute agli avvocati difensori di Ruth è salito a tale cifra, che la ditta ha emesso un comunicato onde facilitare « l'operazione grazia ».

I difensori suggeriscono al pubblico di compilare le petizioni pro-Ellis nel modo seguente:

« Al Ministro degli Interni. Io sottoscritto faccio appello affinché alla signora Ruth Ellis, condannata a morte per assassinio premeditato, sia condonata la pena capitale ». Firma, indirizzo, occupazione e data.

I difensori si incaricheranno di recapitare i pacchi delle petizioni a chi di dovere.

Da giorni funziona alla stazione di Waterloo una ragazza di nome Frieda Pratt, di 29 anni, la quale avvicina i passanti e raccoglie firme a favore di Ruth, « la madre che non deve morire ».

La cella della morte

Un giornale popolare ha compiuto un'inchiesta di massa. Sei persone su dieci si sono dichiarate a favore dell'esecuzione della sentenza. Le altre per un condono. Di 250 donne interrogate, il 54 per cento ha risposto che Ruth deve morire. Degli uomini, più di due terzi si sono dichiarati contrari a lei.

Intanto, come vive materialmente colei che, a prescindere da ogni valutazione sentimentale e morale, ha commesso effettivamente un omicidio premeditato e intenzionale? Una donna nella cella della morte è sempre una *sensation* per l'opinione pubblica. La si sente assai più che un uomo. In questi ultimi cento anni solamente dodici donne sono state impiccate in Inghilterra. E solamente due o tre madri di famiglia. Il 13 luglio Ruth Ellis potrebbe essere la tredicesima. La cella della morte, nella quale ora è rinchiusa, ha un aspetto monastico. C'è un tavolo lucidissimo, con due sedie e un letto: tutto il mobilio è avvitato al pavimento, il quale è interamente ricoperto da un tappeto. La condannata veste di grigio e deve cambiare abi-

segue

SANREMO

RIVIERA DEI FIORI

Confortevoli attrezzature balneari
I migliori alberghi
Le più accoglienti pensioni

TEATRO DELLE PALME

3000 posti nell'incantevole cornice dei "Giardini Alfredo Nobel"

Spettacoli lirici: Aida - Boheme - Lucia di Lammermoor

Prosa: Il mercante di Venezia di W. Shakespeare

Skating Vanities - Kabuki Dancers - Festival della Magia

SERATE della Canzone

Manifestazioni: IV Meeting Sanremo Mare (regate d'Alto Mare S. Tropez-Giraglia-Sanremo e litoranea Genova-Sanremo per Motor/yachts; gara di velocità per motoscafi da turismo; esibizione notturna sci-nautici; Esibizione tennistica fra professionisti; Torneo calcistico Int. Ragazzi; Gare di nuoto, pallacanestro e tiro a volo; Festeggiamenti di ferragosto; Spettacolo pirotecnico; Torneo Bocciofilo Internazionale; IV Festival della Moda Maschile.

CASINÒ MUNICIPALE

9 Luglio riapertura del Roof Garden
Orchestra "The 12 Bleu Boys" diretti da ROSA CLOT
Tutte le sere attrazioni internazionali

In 4 ore a Sanremo con la "FRECCIA AURELIA"
Agenzia AVEV - Tel. 800.777 - Milano

bimbi sani — ben sviluppati — vivaci

Eutrofina "D" con acido glutammico

IL CLASSICO RICOSTITUENTE

ti e biancheria ogni ventiquattr'ore. Può ricevere fiori, fotografie senza cornice e libri. Le sono concesse visite, di parenti e di amici, non superiori alla mezz'ora. Può fumare dieci sigarette al giorno e bere un bicchiere di birra chiara la sera. La luce è sempre accesa: non viene spenta nemmeno quando dorme. Sei donne poliziotto, organizzate a coppie e in turni di otto ore, la tengono sotto continua sorveglianza. In tutti questi giorni Ruth ha concentrato quanto rimane di se stessa in un gioco di pazienza a base di cubetti da collocare appropriatamente, onde formare un disegno. Ha ricevuto solamente il padre e un'amica intima, una ragazza francese di nome Jacqueline Dyer.

Penosa attesa

La stanza della forca è adiacente alla cella. Sa Ruth come si svolgerà la faccenda se la grazia non verrà concessa? Due giorni prima della data il boia, mister Pierrepoint, applicherà un occhio a uno spioncino nella porta e comincerà a valutare il suo soggetto: età, peso, statura, costituzione fisica. In base a questi elementi drizzerà la forca. Starà bene attento a non fare rumore, per non turbare la condannata. E continuerà anche ad osservarla attraverso lo spioncino, per controllarne lo stato d'animo. Scoccata l'ora, egli aprirà la porta della cella e porgerà la mano a Ruth. Ruth sarà portata a prendergliela, come atto di solidarietà. In realtà il boia le darà uno strattone violento e in un baleno Ruth si troverà con le mani legate dietro la schiena. Forse egli le susurrerà nell'orecchio, scostandole una ciocca di capelli al platino: « Mi spiace, ma devo fare il mio dovere ». E nello spazio di due minuti, come mister Pierrepoint assicura, il corpo della ex-modella penzolerà nella botola.

Molti esseri umani sono già passati attraverso questa macabra cerimonia. Dovrà passarvi anche Ruth Ellis?

Mentre essa attende nella sua cella, tre dattilografe al terzo piano dell'*Old Bailey* stanno battendo a macchina febbrilmente tutte le dichiarazioni verbali fatte durante il processo. Saranno inviate al Ministro degli Interni, il quale le esaminerà assieme a un rapporto privato del giudice, a un rapporto dei medici del Ministero, a un rapporto del direttore delle carceri, e ad ogni petizione pervenuta. Poi deciderà se raccomandare o no alla Regina di concedere la grazia. Elisabetta II e Ruth Ellis hanno la stessa età e sono entrambe madri di due bambini, un maschio e una femmina. L'« operazione » converge sul trono.

Nicola Orsini

Tempo 1/125, diaframma 8? Può andare... Ma che pellicola avete? Una Plus-X Kodak? Benissimo allora! Fotografate tranquilli!

Scattate, presto! Verrà benissimo! *se avete una pellicola PLUS-X KODAK*

Con un dito – e con la Plus-X Kodak – potete fermare un attimo d'oro! La Plus-X Kodak vi ***assicura*** il risultato perchè è una pellicola pancromatica molto rapida ma di grana fine: l'ideale! È la pellicola che lavora con ***la più ampia latitudine di posa:*** essa cioè vi consente un largo margine d'errore nell'esposizione in ogni condizione di luce.

La Plus-X, in vendita in ogni formato presso tutti i migliori fotografi, consente massimi e perfetti ingrandimenti.

Fotografate in nero e a colori con la Kodak Retina 1 B! Obbiettivo Schneider Xenar f. 2,8 azzurrato, e appena L. 42.800! Chiedete alla Kodak, via V. Pisani 16, Milano, l'opuscolo illustrato "Il Retina e il suo principio". Vi sarà inviato gratis.

Potete fidarvi: è materiale Kodak

MARCHIO REGISTRATO DAL 1888

Fototesto di
PAOLO COSTA

Genia Fraquelli è figlia di un pescatore di Ossuccio, sul lago di Como; ha diciotto anni e alterna il mestiere della traghettatrice a quello di lucidatrice di mobili. Scoperta da un fotografo in cerca di possibili candidate per il titolo di « miss » Universo e nonostante il lusinghiero successo ottenuto dalle sue foto, la ragazza non ha voluto partecipare al concorso dichiarando con semplicità che « non son cose per lei ».

RINUNCIA AI MILIONI
la bella barcaiola

Crescono le viole mammole sulle sponde dei laghi? Le nostre nozioni di botanica ci vietano di affermarlo con la dovuta sicurezza. Ed è un peccato, perché non possiamo così paragonare Genia Fraquelli, giovane traghettatrice del lago di Como, a una mammola, fiore del quale ha pertanto la bellezza e la modestia. Scovata per caso dall'occhio indiscreto di un obiettivo fotografico, Genia, ritratta in un'abbondante dozzina di pose, apparve in immagine sul settimanale *Le ore* che si prefiggeva di trovare candidate per l'elezione di *miss* Universo. I competenti videro nella sua fresca e prepotente bellezza *tutti gli à tout* per il successo.

Eppure la ragazza rifiutò di sfilare sulla passerella che pure poteva essere il trampolino per il gran salto della celebrità, con un traguardo, forse, di milioni.

« Non son cose per me » ha detto tranquillamente, senza amarezza. « Non ci sono abituata. Non ho nemmeno gli abiti adatti, né la possibilità di farmeli. E anche se l'avessi, sento che non mi troverei a mio agio. » E così continuerà a lucidare mobili nei giorni feriali, come ha sempre fatto finora, e in quelli festivi a traghettare gitanti da Ossuccio all'isola Comacina, senza perdere una briciola della sua giovanile gaiezza e senza far pesare ai propri familiari neppure per un attimo quello che molte ragazze avrebbero considerato un *grosso sacrificio*.

E il cinema? Possibile che neanche il miraggio dello schermo la attiri? Genia Fraquelli non vuole pronunciarsi, ma seguita a scuotere il capo e a ridere, a ridere. Forse anche perché sa, in fin dei conti, di avere una bella bocca.

LA NINFA DEL LAGO

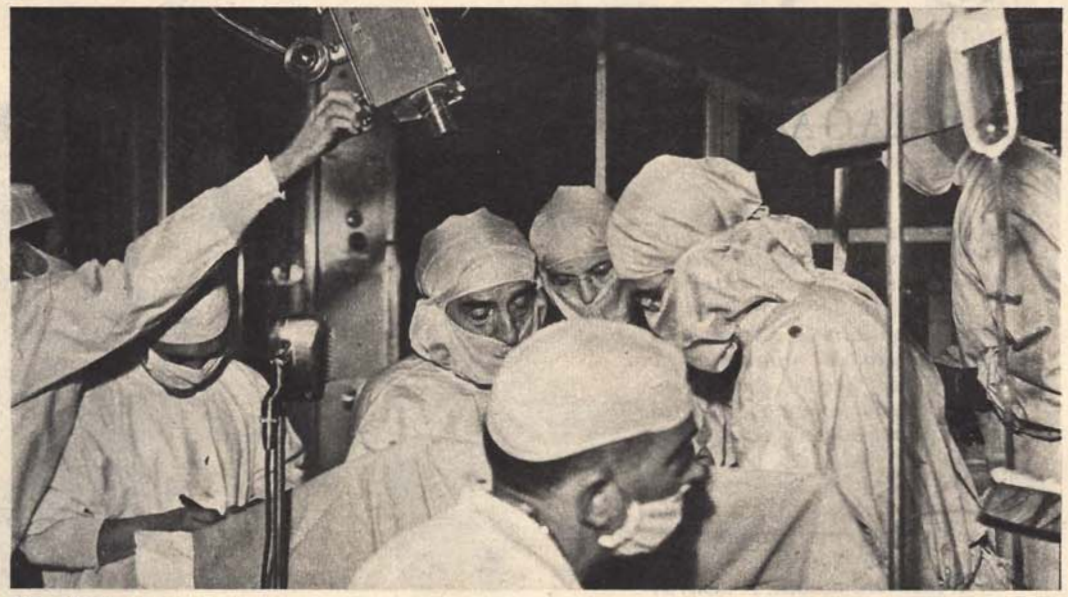
Nella foto a sinistra, ecco la bella Genia nella sua barca con cui, nei giorni festivi, traghetta i turisti da Ossuccio all'isola Comacina. La sua non è una bellezza del tipo vamp, *anche se lo sguardo e gli atteggiamenti siano involontariamente* sexy. *Gli occhi sono dolci e i lineamenti hanno la maliziosa grazia delle «ingenue». È intelligente e possiede un innato buon gusto che le permette di apparire seducente anche nei suoi abiti modesti. Questa di non possedere vestiti adatti è una delle ragioni per cui Genia non ha voluto essere fra le candidate per il titolo di «miss» Universo.*

LA RAGAZZA DI CASA

Nella foto in alto, Genia procede alla sua semplicissima toilette *nello spiazzo antistante la casetta dei suoi. Tutt'intorno familiari e vicini, che non sono rimasti minimamente turbati dal piccolo chiasso suscitato dalla bellezza della ragazza. Hanno l'aria di pensare: « Che era bella, lo sapevamo da un pezzo. Se ne accorgono solamente adesso? ». Nella foto a sinistra: Genia Fraquelli intenta al suo lavoro quotidiano di lucidare mobili. A destra: Eccola in un « abito della festa »: una fresca, spontanea diciottenne, miracolosamente esente da grilli per il capo e dotata di molto buon senso.*

Fine

Questa nostra Epoca

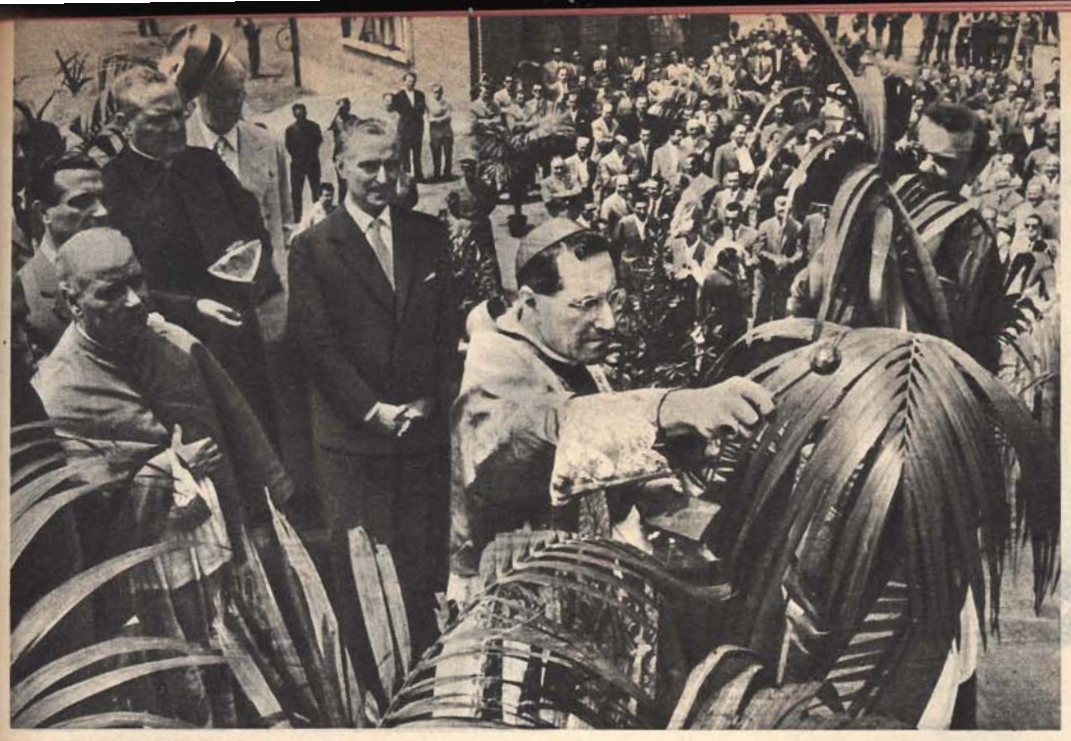


OPERAZIONE TELEVISIVA Il professor Dogliotti sta eseguendo la sua seicentesima operazione di stenosi mitralica al cuore: la macchina da ripresa televisiva ne segue da vicino le varie fasi, per trasmetterle sullo schermo installato nell'Aula Magna della clinica. Gli studenti di medicina torinesi sono stati così i primi in Italia ad avere la possibilità di assistere a una delicata operazione chirurgica mediante l'ausilio della televisione. I risultati sono stati ritenuti soddisfacenti: lo schermo della TV ha larghe possibilità di impiego, in questo campo, e promette di divenire un mezzo di studio e di insegnamento efficacissimo. È molto probabile che, entro breve tempo, la TV faccia ingresso nelle facoltà mediche delle Università.

A SCUOLA COME ALLA GUERRA Ragazzi di Singapore si recano a scuola su camionette militari, scortati da soldati dell'Esercito britannico armati. La situazione nella città è tesa ma i ragazzi non sembrano molto preoccupati anzi sembrano piuttosto felici perché hanno modo di veder trasferiti nella realtà i loro giochi di guerra. Il provvedimento di dar loro una scorta armata attraverso le vie della città è stato preso dalle autorità inglesi in seguito ai disordini che si sono verificati a Singapore per lo sciopero di circa quindicimila operai. Sei dirigenti sindacali sono stati tratti in arresto per misure di sicurezza.

POLITICA A LETTO

● Secondo l'on. Rapelli, l'on. Segni instaurerà in Italia la politica di Mossadeq. Racconta il sindacalista piemontese che l'ex Ministro dell'Agricoltura durante il fascismo adottava un singolare sistema per tenere riunioni antifasciste. Convocava nella sua casa di Sassari gli amici di sicura fede, ma si faceva trovare a letto, con un prete accanto. Il sacerdote, naturalmente, era a parte del giuoco e la sua presenza serviva ad ingannare la polizia del regime, nell'eventualità che avesse fatto irruzione in casa durante la seduta. L'aspetto sofferente di Segni e l'apparato scenico sarebbero bastati a convincere i poliziotti che si trattava, non di una congiura politica, ma di una visita ad un malato grave.



METANO A GENOVA Il Cardinale Siri benedice gli impianti del grande metanodotto che va da Cortemaggiore a Genova e che è stato inaugurato alla presenza delle maggiori autorità della città ligure. Si è così completato il piano di allacciamento di Cortemaggiore con i grandi centri industriali del Nord. Il presidente dell'E.N.I., ingegner Mattei, ha preso la parola nel corso della cerimonia per sottolineare che l'«operazione metano» nel grande triangolo industriale Milano-Torino-Genova è terminata. Comincia ora la battaglia per l'utilizzazione del metano nel Sud. Per almeno vent'anni questo gas costituirà la vera ricchezza d'Italia.

DIECI SCAPOLI E ZSA ZSA L'attrice Zsa Zsa Gabor ha messo ancora una volta a rumore gli ambienti mondani americani: ha indetto una festa alla quale ha invitato «i dieci scapoli più interessanti di Hollywood». Unica donna presente era lei, desiderosa evidentemente di avere una larga scelta per un eventuale marito. È stato notato che Zsa Zsa non ha invitato nessun attore al pranzo degli scapoli, ma uomini d'affari e milionari. Accanto a lei sono l'architetto Lindsay (al centro) e il milionario Hal Hayes.

LE MISS IN GIAPPONE L'elezione delle Miss diventa un fenomeno a carattere universale: nato negli Stati Uniti, non ha tardato a diffondersi in Europa con straordinaria rapidità ed ora è passato alla conquista dell'Estremo Oriente. Non ne è rimasto immune neanche il Giappone, che pure ha una struttura feudale e rigide regole sui doveri familiari della donna. A Tokio si è svolta l'elezione di «Miss Giappone» e il titolo è stato assegnato alla signorina Keiko Takahashi, di vent'anni, che nella fotografia vediamo seduta sul trono della bellezza con accanto la seconda e la terza classificata. La signorina Keiko Takahashi prenderà parte alle elezioni di «Miss Universo» che quest'anno avranno luogo a Long Beach, in California, e spera naturalmente di conquistare all'Oriente la palma della bellezza mondiale.

INNAMORATA DELLA SCUOLA Amelia Bosco è una pastorella di Pastene, in Campania: compiute le elementari con ottimi voti, voleva diventare maestra. La madre, sola e povera, *le ha detto che non può più mandarla a* scuola. Amelia ne è rimasta tanto addolorata da ammalarsi: si consuma giorno per giorno e i medici non sanno dare una spiegazione al suo male.

L'AEREO TRA I FILI In questa strana posizione, completamente intatto, è rimasto l'aereo monoposto di Frank Lorentzen, un giovanotto di 17 anni che aveva preso il brevetto di pilota soltanto da una settimana. Mentre decollava dal campo d'aviazione di Boone, nello Iowa, il piccolo apparecchio si è impigliato nei fili del telegrafo e vi è rimasto adagiato. Il giovane pilota non ha fatto altro che lasciarsi scivolare lungo l'ala per mettere piede a terra: poi è crollato al suolo in preda a uno « choc ».

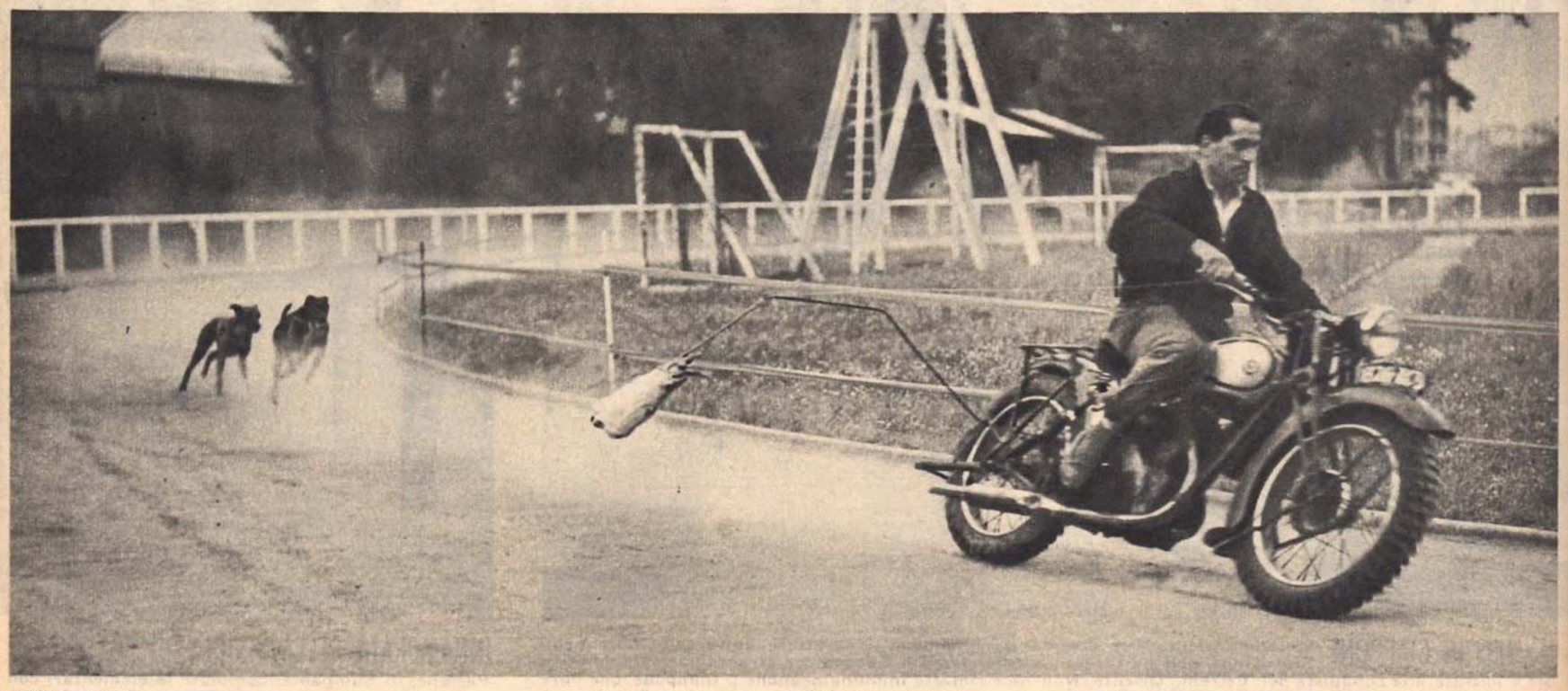
BURT TRAPEZISTA Burt Lancaster all'arrivo a Parigi, dove si è recato per girare il film « Trapezio », del quale sarà non solo interprete ma anche produttore. Al suo fianco sarà Gina Lollobrigida, a proposito della quale Burt Lancaster ha dichiarato che si guarderà bene dal farle correre anche il minimo pericolo: infatti, quando si tratterà di girare delle scene al trapezio, Gina sarà sempre sostituita da una controfigura.

L'ALTRUISTA

● Anche i parlamentari dell'opposizione cercano di interpretare il significato della collaborazione offerta dall'on. Colombo a Segni per la soluzione della crisi di Governo. Secondo il nenniano Bensi, Colombo, uomo di idee avanzate, ma di ancor giovane età, non può ovviamente lavorare per sé; ragione per cui si è votato al successo di colui nel quale ha la maggior fiducia. « Insomma », conclude l'onorevole Pieraccini, « Segni sarebbe l'uovo di Colombo. »

COMPROMESSO IMPOSSIBILE

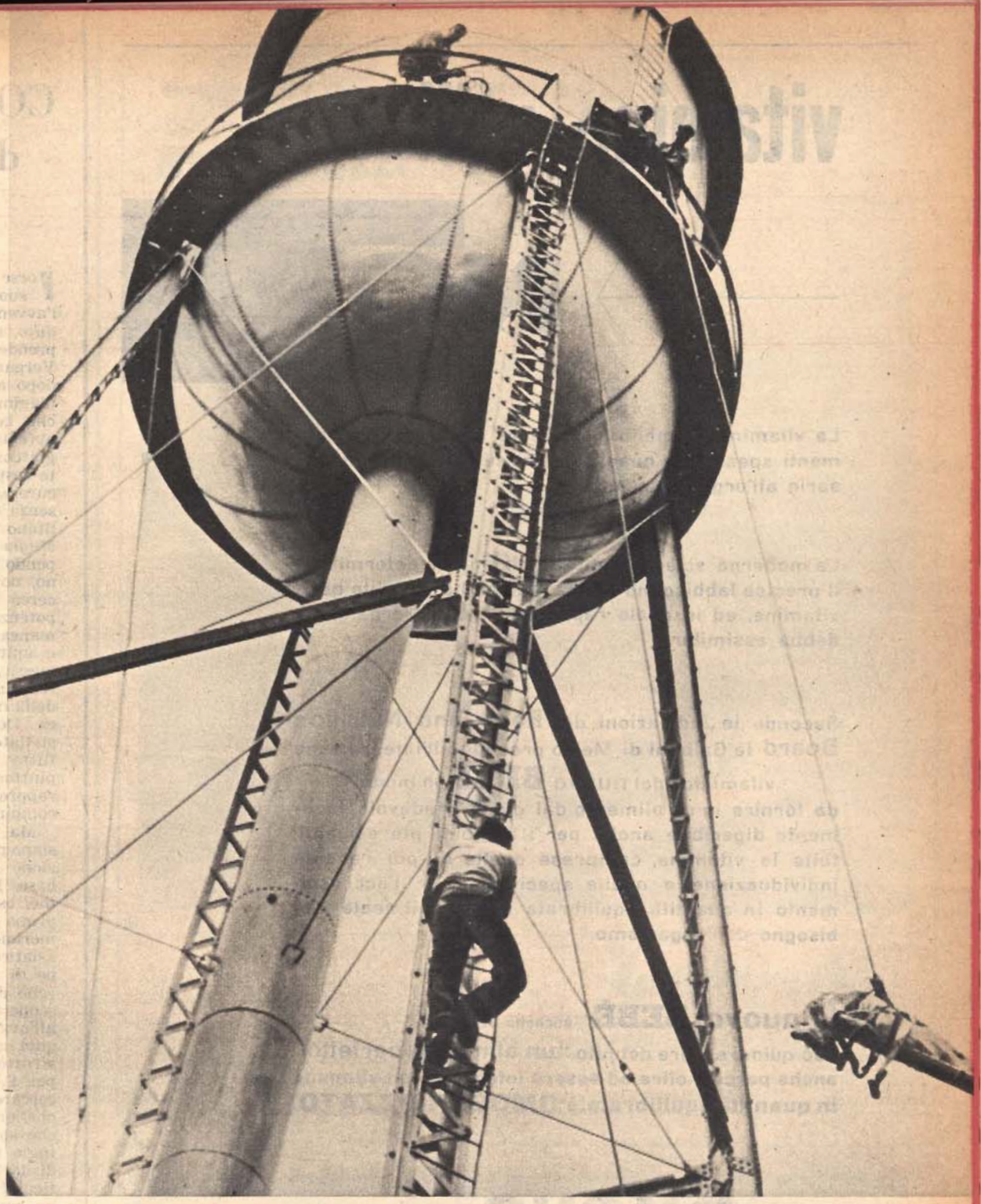
● In un bar di via Veneto si parla dell'argomento del giorno, cioè della crisi di Governo. Lo scrittore Patti, ansioso di rinnovamenti, è favorevole all'esperimento Segni. Manlio Lupinacci non è completamente d'accordo e non nasconde la sua simpatia per Pella. Il pittore Bartoli, accomodante, suggerisce una formula di compromesso: un Governo Pella-Segni. « È impossibile », sentenzia Ennio Flaiano, « più che per i programmi, i due sono fisicamente in contrasto. Avremmo un Governo Pelleossa. »



CANI DIETRO MOTORI Le corse dietro motori vanno assumendo una popolarità sempre crescente. Il fatto non poteva sfuggire ai cani che, desiderosi come sempre di adeguarsi ad ogni progresso della tecnica, non hanno esitato ad aggiornarsi e sono giunti alla determinazione di inseguire, d'ora in poi, nei cinodromi, non più la solita lepre meccanizzata bensì una lepre penzolante da un motociclo in corsa. Ecco due campioni in allenamento sulla pista di un cinodromo francese. La novità è stata lanciata nel corso della grande mostra canina tenutasi recentemente a Parigi. Molto soddisfatti risultano gli spettatori miopi, che finora incontravano difficoltà a seguire la veloce corsa della minuscola lepre meccanica: un uomo in motocicletta si vede meglio.

IL NUOVO TARZAN Gordon Scott, il nuovo «Tarzan» del cinema americano solleva con una mano una giornalista inglese durante una conferenza stampa tenuta al suo arrivo a Londra. Egli è ora in viaggio verso l'Africa occidentale dove girerà un film dell'eterna «serie della giungla». Gordon ha un fisico atletico ed è un ottimo nuotatore: lavorava come bagnino a Las Vegas, dove lo scoprirono gli attuali suoi produttori.

NOZZE A EPOCA Il dottor Silvio Rea, della redazione romana di «Epoca», si è unito in matrimonio con la signorina Lina Sanguinetti. Testimoni: il dottor Borelli, in rappresentanza dell'editore Mondadori e l'on. Andreotti.



VOLO SUL SERBATOIO Un operaio di Grandview, negli Stati Uniti, salito sulla cima di questo enorme serbatoio d'acqua alto più di 150 metri, ha perso l'equilibrio ed è caduto sulla passerella dove si scorgono i tre uomini venuti a portargli aiuto. Rimasto esanime dopo un volo di 20 metri, lo sfortunato operaio ha dovuto essere legato a una barella ed è stato calato al suolo lentamente. Trasportato subito all'ospedale, gli sono state riscontrate numerose ferite e la frattura d'un braccio.

IL FIGLIO DI FERRER Mel Ferrer, a Ciampino, riceve il figlio Marco, venuto in Italia per passare le vacanze col padre e la nuova matrigna Audrey, «la più graziosa matrigna del mondo», come il piccolo Marco l'ha definita.

CADE UN SARDO

● Il giorno in cui la Direzione democristiana si intrattenne con l'on. Segni per la formazione del programma di Governo, l'on. Fanfani dovette difendersi dall'assalto dei giornalisti. Volevano sapere se, come segretario del partito, aveva approvato i progetti del parlamentare sardo incaricato di preparare la costituzione del nuovo Ministero. Fanfani si mantenne sulle generali. «Non ho potuto seguire i lavori della Direzione», spiegò, «perché oltreché segretario della D.C. sono anche professore universitario. Oggi ho fatto gli esami». «Ha bocciato qualcuno?», gli domandarono. «Purtroppo, sì», rispose pronto il «leader» di *Iniziativa democratica*. «Un sardo. Mi dispiace, ma non sapeva niente».

POLITICA DI PARTE

● I venditori ambulanti di verdure organizzati dal P.C.I. hanno, anche loro, espresso un giudizio sulla situazione politica, auspicando, con un manifesto, l'attuazione del messaggio presidenziale e l'instaurazione di un nuovo corso della politica internazionale. Se ne parlava venerdì scorso a Montecitorio, davanti all'onorevole Giancarlo Pajetta, il quale da parte sua trovava molto naturale questo interesse delle classi lavoratrici per i più importanti problemi del momento. «Anche i venditori di verdure», disse il deputato comunista, «hanno il diritto di chiedere una politica propria». «Sì», riconobbe il democristiano Folchi, «la politica del cavolo».

MEZZO SECOLO PER LO STATO Matilde Santambrogio riceve, al «Lirico» di Milano, un'onorificenza per aver prestato 50 anni al servizio dello Stato. Con lei sono stati premiati numerosi altri funzionari.

vitamine utili e

Le vitamine vengono assimilate con i comuni alimenti spesso in quantità diverse da quelle necessarie all'organismo umano.

La moderna scienza della nutrizione ha determinato il preciso fabbisogno di vitamine ed ha stabilito quali vitamine, ed in quale rapporto, il nostro organismo debba assimilare.

Secondo le indicazioni del **Food and Nutrition Board** la Galbani di Melzo procede all'integrazione vitaminica del **nuovo BEBÈ** in modo da fornire in un alimento dal gusto gradevole, facilmente digeribile anche per i bambini più esigenti, tutte le vitamine, comprese quelle di più recente individuazione e quelle specifiche per l'accrescimento in quantità equilibrata secondo il reale fabbisogno dell'organismo.

Il nuovo BEBÈ etichetta azzurra può quindi essere definito "un alimento perfetto" anche perchè, oltre ad essere integrato con vitamine in quantità equilibrata, è **OMOGENEIZZATO**.

nuovo

BEBÈ

nei due tipi:

AZZURRO per il periodo dello svezzamento

GIALLO per tutte le età

l'unico formaggino che offre la garanzia di un controllo effettuato da un Istituto statale

CONTINENTE PERDUTO
documentario romantico

di Filippo Sacchi

Forse Leonardo Bonzi e i suoi amici, partendo per l'avventura di *Continente perduto*, avrebbero fatto bene a prendersi subito con sé Orio Vergani, invece di chiamarlo dopo a vestire di parole immagini già fatte. È probabile che la presenza di Vergani avrebbe dato al loro film, già così cinematograficamente cospicuo, quella esperta sicurezza di taglio che la presenza di Gian Gaspare Napolitano era riuscita a dare a *Magia verde*. C'è tutto: stupendo materiale di prima mano, novità e arditezza di ricerca folcloristica, pittoresca potenza di ripresa. Quello che manca è una interna logica e unità di costruzione, una messa a fuoco narrativa altrettanto meditata e rigorosa della messa a fuoco fotografica. Donde quel che di affastellato e di impreciso che ha tutto l'andamento del film, piuttosto album di ricordi che rappresentazione coerente e compiuta di un mondo.

Ma ho l'impressione che siano partiti con una impostazione mentale sbagliata alla base. Essi ci raccontano come, essendosi diretti quale prima tappa verso le regioni meridionali del continente asiatico, cioè la Cina, allo scopo di ritrovare il « volto sereno dell'Oriente », e avendo scoperto invece che in seguito all'avvento del comunismo quel mondo dorato era distrutto, sono subito ripartiti per l'Arcipelago malese, per cercare là quelle « isole felici », quei « paradisi in terra » che sono l'ultimo magico rifugio (il continente perduto) di un Oriente fiabesco e poetico. Evidentemente essi sono ancora attaccati a uno schema puramente frivolo e letterario assolutamente in contrasto con la realtà. Io sono passato da quelle parti purtroppo molto prima di loro, una trentina d'anni fa, e posso assicurarli che il volto sereno dell'Asia era anche allora una pura finzione che esisteva soltanto per noi viaggiatori con sterline e credenziali in tasca o per i turisti di lusso che venivano ammessi ai *club* distinti della città, che erano invitati a pranzo dal governatore e che avevano fatto almeno una volta il rituale soggiorno al *P. and O. Hôtel* di Penang. Fuori di quella piccolissima cerchia di privilegiati, l'Asia è sempre stata un continente terribile, un immenso formicaio polveroso e purulento di plebi miserabili e ignude, esposte perennemente a tutti i flagelli dell'umana ingiustizia e della indifferente natura. A meno di non cercarlo, quel volto, al di là: nella pura, astratta, altissima serenità della contemplazione e del pensiero, nella sfera creativa dove sono nati i paesaggi di Okusai e le pagine di Lia Dsi. Ma qui siamo già nell'ordine delle cose indistruttibili. Questo volto dell'Asia non occorre andarlo a cercare con navi e macchine da ripresa. Si cerca benissimo anche stando seduti in una biblioteca.

Ora, come la premessa è frutto di una posizione reticente e rettorica, così ho paura che un po' lo sia anche il resto; che nella rappresentazione del mondo malese e giavanese, essi si siano lasciati influenzare da superati schemi decorativi e romantici. I riti, i costumi, le danze sono una bellissima cosa, ma il loro significato non può essere ormai più disgiunto da tutta quella nuova realtà politica ed economica che sta trasformando alle radici il mondo indonesiano. Anche laggiù si affacciano ormai problemi giganteschi destinati a modificare profondamente strutture e rapporti tradizionali. Quegli elisi tropicali eleggono adesso deputati, alimentano partiti, impostano piani industriali, montano campagne propagandistiche, passando attraverso a tutti gli stimoli, i travagli, le convulsioni che una subitanea emancipazione inevitabilmente produce specialmente in un complesso di popoli così etnograficamente diversi, sparpagliati su una miriade di isole o isolotti e appartenenti a gradi così lontani di vita e di civiltà. Per tener fede insomma a un mito letterario si è volutamente impoverita la pittura di quel mondo: impoverita anche se si è fatta più seducente e più rosea. Perché, è vero che i contadini vanno in pellegrinaggio a gettare offerte nel cratere dei vulcani, come si vede nel bellissimo episodio della prima parte; ed è vero che nel mezzo di quel mondo islamico sopravvive una meravigliosa tradizione coreografica connessa alle leggende e ai vecchi riti indù (tradizione conservata non già da sacerdotesse come si afferma nel film, perché non esistono sacerdotesse, ma dai discendenti delle famiglie principesche, o da ballerine di professione). Però teniamo presente che molti di quei contadini sono ormai iscritti ai sindacati, e che quelle danze rituali sono spesso organizzate per le comitive in autopullman...

Fatte queste riserve, indispensabili se si condivide il punto di vista che il documentario, appunto perché documento, deve essere uno specchio quanto più possibile aggiornato e fedele dei Paesi e di popoli che rappresenta, raccomanderò caldamente al lettore che ancor non l'abbia visto, questo film, per certi brani di eccezionale bravura e bellezza, come le nozze cinesi nel porto di Hong Kong, il funerale del pescatore, il matrimonio daiacco: questo soprattutto, una specie di sacra rappresentazione totemistica eseguita da uno stupendo coro di lunari e statuarie sfingi.

Filippo Sacchi

DESTINO NERO di Carlo Bertolazzi

di E. Ferdinando Palmieri

Per quel « panorama regionale » che vuol informare sul Teatro dialettale - e l'idea è opportunissima -, il nostro fervido Carlo Lari, che con tanta acutezza dirige il Sant'Erasmo, ha scelto stavolta *L'amico di tutti* del lombardo Carlo Bertolazzi. L'anno scorso, *Gallina vecchia* di Augusto Novelli, il ruvido fondatore, nel 1908, della Scena fiorentina; quest'anno, un copione di Bertolazzi, scrittore al quale la Scena ambrosiana deve le opere più significanti. (Forse è necessaria un'avvertenza: il cosiddetto Teatro dialettale nasce nella seconda metà dell'Ottocento per volontà di attori che risolvono di recitare soltanto in dialetto. Chi dà l'esempio è il piemontese Giovanni Toselli, che riesce a ottenere rapidamente molte commedie nuove. Eccovi qualche notizia. Con Toselli, che ha anche la fortuna d'incontrare Vittorio Bersezio e le *Miserie d'monssù Travet*, fiorisce il Teatro subalpino; per merito di Cletto Arrighi, poligrafo impetuoso, vien al mondo il Teatro milanese; per un estro di Angelo Moro Lin, comico senza quattrini, appare nel '70 la prima formazione veneziana...)

Quasi tutto il Teatro dialettale è oggi un mistero. Chi le conosce certe cose? Peccato che noi, qui, non si possa chiarire; quel vecchio tiranno che è lo spazio ci impedisce di spiegare l'importanza di certe conquiste, di liquidare le stupidaggini d'una critica facilona o, perché no?, cialtrona. Si crede, poniamo, che il repertorio prodotto in altri tempi sia una raccolta di vicende retoriche, di dialoghi timorosi. Storie. Si dovrebbe parlare, piuttosto, di invenzioni ardite, di modi aggressivi, di brillanti lezioni alla Scena in lingua.

È il caso di Bertolazzi, autore che ha per interpreti Gaetano Sbodio e Davide Carnaghi, le grandi vittime di Edoardo Ferravilla, comico formidabile. Nato nel 1870 per morire nel '916 Bertolazzi scrive, anche per la Scena meneghina, commedie aspramente inconsuete, coraggiosamente sgradevoli. Non che tutto valga moltissimo (i grossi risultati sono *El nost Milan*, *Dalla sera alla mattina*, *La gibigianna*), ma le trovate acremente originali non mancano nemmeno nei testi minori. Povero Bertolazzi. Chi si accorge del suo dialetto, della sua fantasia, in un'Italia per la quale le farse recitate dalla genialità ferravilliana - le farse con Massinelli e Tecoppa - sono l'autentico Teatro milanese? Chi si accorge d'un realismo minuzioso, d'una tecnica impressionistica, d'una coralità?

Destino nero. È il commediografo verista più fornito di talento e d'audacia, più provveduto di motivi (e l'adulterio è un tema, non il tema), ma la critica bada a lodare Giacosa, Rovetta, Praga. È un commediografo che si occupa di tutti, che racconta i barabba e i travetti, i mercanti e gli usurai, i funamboli e le « orizzontali », gli aristocratici e i banchieri, la gente dell'operetta e i mendicanti, le sgualdrine cenciose e i farmacisti, i provinciali e gli avvocati...; ma a un'arte che con tanta generosità crea tipi e conflitti vien preferita l'arte parsimoniosa che si limita al solito triangolo. In quel prezioso volume che ricostruisce la vita del Teatro Manzoni, lo scrupolo di Renato Simoni dà anche notizia d'un copione in un atto, *Il dolente*, che a noi sembra adesso, per chi ignora Bertolazzi, illuminante. « Quando si alza il sipario, sul letto è disteso un cadavere tra candelabri. È morto un uomo maturo che ha fama di ricco. Si aspetta con varia speranza l'arrivo dell'unico parente: un nipote. E questo nipote giunge, certo di trovare una pingue eredità. Non trova invece che debiti. Allora, quasi per vendicarsi, ordina funerali costosi. Gabbato, vuol gabbare gli altri. » Anno 1894.

Certo è un autore applaudito, le belle sere sono numerose; ma i comici lo umiliano con troppi dinieghi, troppe camorre gli sbarrano la strada, troppi recensori non lo intendono.

L'amico di tutti fu scritto in veneziano, non in milanese; fu composto cioè nell'899, per Ferruccio Benini. Al Sant'Erasmo si recita ora la traduzione dello stesso Bertolazzi per Carnaghi, ma non si può non pensare, nell'udire, al Teatro lagunare. In quel caffè paesano, il protagonista, che si chiama Alessandro, somiglia un poco a un famoso personaggio di Giacinto Gallina (e della galleria beniniana): il Nobilomo Vidal di *Serenissima*. Candido e umile, questo Alessandro non ha che un desiderio: fare del bene per il piacere di far del bene, rendersi utile. Un giorno, accetta di chiedere la mano di una signorina per conto di due pretendenti che agiscono uno all'insaputa dell'altro; ma tanto zelo vien ripagato con le ingiurie crudeli degli innamorati, con le insolenze dell'intero borgo. Tutti si rivoltano a quella bontà, a quell'ingenuo ardore.

È il pessimismo di Bertolazzi, autore che subito dopo immaginerà con perfetta coerenza l'*Egoista*; ma la commedia fa anche pensare - attualità di un'arte - a una certa tristezza di Pirandello, a una certa amarezza di Eduardo de Filippo. Concertata da Carlo Lari, la recitazione del Tommei, della Sammarco, del Rinaldi, dell'Allegranza e degli altri è animante. Successo fragoroso. E questo è Bertolazzi. **E. Ferdinando Palmieri**

MOTO GUZZI

"Galletto" 192 cc.

Società per Azioni MOTO GUZZI MANDELLO LARIO (Como)
Sede Legale: Milano - Via Durini, 28 - Filiale: Milano - Via G. da Procida, 14
Shell X-100 Motor Oil CONCESSIONARI DI RIVENDITA IN TUTTA ITALIA ED ALL'ESTERO Catene REGINA

..... chiedete .....

puri succhi di frutta

..... e confrontate!

per l'igiene del vostro bambino...

e per Voi, il **Boro-Talco** è sempre ed universalmente riconosciuto il più igienico, delicato e piacevole complemento del bagno, prodotto **perfetto, e inconfondibile, impalpabile, delicatamente profumato.**

Boro-Talco è per tutti il **primo amico** che nessuno deve mai scordare, perchè il suo uso vi dà un benessere ed un intimo senso di pulizia senza confronti.

A8

se non è ROBERTS *non è...* BORO-TALCO

APEROL

APERITIVO POCO ALCOOLICO

a base di China, Rabarbaro e Genziana

BARBIERI
PADOVA

PER CALZE, COSTUMI DA BAGNO,

SLIPS, INDUMENTI INTIMI

Li sentirete aderenti e piacevolmente morbidi

Porterete calze, maglieria intima, slips e costumi da bagno in filato "Helanca" con una gioia mai provata. La loro morbidezza vellutata, così come la loro meravigliosa elasticità vi daranno una piacevole sensazione di prestanza fisica e completo benessere. Gli indumenti in filato "Helanca" sono morbidi, elastici e confortevoli. Si lavano e si asciugano in un attimo, non sono intaccati dalle tarme, non feltrano e non si sporcano perché le particelle di sudicio non aderiscono al tessuto. "Helanca" è nylon al 100% della più alta qualità e quindi unisce al pregio della bellezza la straordinaria resistenza di un filato di lunghissima durata.

esigete maglieria in

Helanca

MARCA DEPOSITATA

il filato "unico al mondo"

La Heberlein & Co. AG. di Wattwil, concede l'uso del suo marchio registrato "Helanca" soltanto quando sono rispettati e da essa controllati - i requisiti qualitativi e le norme di preparazione del filato elastico e dei prodotti finiti.

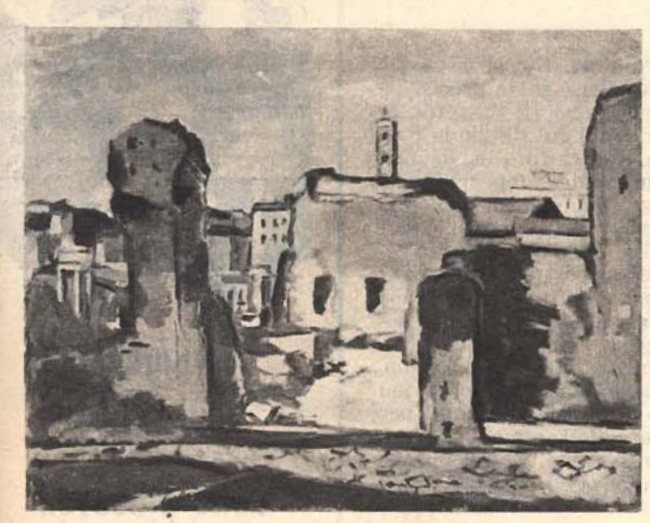
Licenziatari per l'Italia:

FITRA S.A. MILANO CORSO VITT. EMAN. 34 - TEL. 706.847

FITRA S. A. COMO VIA BARELLI 18 - TELEFONO 39.72

TAMBURI A ROMA
fra Scipione e Cézanne

di Raffaele Carrieri



ORFEO TAMBURI: « RUDERI »

Quando Tamburi lasciò le Marche - nato a Jesi il 1910 - per stabilirsi nel '28 a Roma non si parlava ancora di Scuola Romana. Era l'anno in cui Scipione esercitava la sua immaginazione nell'allegoria: *Leda col cigno, Il pranzo del lupo di mare, Il risveglio della bionda sirena.* La *Piramide di Caio Cestio* e l'*Arco di Costantino* son venuti dopo. Bisogna arrivare al 1930, e cioè a *Piazza Navona, Piazzale del Laterano, Il Colosseo, Ponte Sant'Angelo* per poter fissare un contributo di qualche rilievo; senza dimenticare che *Ponte Garibaldi* di Mafai è del '29.

Si cominciò a parlare di Scuola Romana dopo la duplice mostra Scipione-Mafai che Bardi organizzò nel novembre del '30 in via Veneto alla Galleria di Roma. Nell'ottobre la Galleria aveva inaugurato le sale con una postuma di Spadini. Si conosce poco l'attività di Orfeo Tamburi negli anni '28-'30; ma questi avvenimenti non devono essere estranei alla sua formazione. È amico di Scipione e di Mafai, frequentano le stesse trattorie e tracciano con mano rapida le stesse vedute. Tamburi col suo *corsivo* pungente, lineare e scoppiettante si attiene più a quello che vede. E vede veloce, un punto dopo l'altro come una cucitrice di bianco, come un telegrafista. E simili a telegrammi sono i suoi schizzi del Pincio: pini, palme, balie, balaustre da dove si vede sconfinare il panorama. Il panorama virgolato di Tamburi che si estende su scale di profili mobili e trasparenti, quasi privi di chiaroscuro. Centinaia e centinaia di foglietti volanti: il Palatino, S. Pietro, Castel Sant'Angelo, Piazza di Spagna, il Quirinale, Piazza Navona, il Colosseo. Una specie di chiromanzia grafica. I neri hanno un peso leggero: una rete su cui sono appesi i campanelli d'allarme dell'aria, della luce, delle distanze, delle guglie. Tamburi per arrivare a queste *guglie* in punta di penna ha consumato parecchi litri d'inchiostro. Ho sfogliato l'altro giorno a Parigi nello studio del pittore, *rue* Réamur, mazzetti di calepini d'appunti, di schizzi, di prospettive. Una piccola Roma scucita, imbastita; una Roma a schegge, a ritagli. Vedute non più grandi di un francobollo espresso. Per arrivare a scrivere un telegramma quanti fogli e foglietti riempiti fino ai margini. Da una parte le rovine, i monumenti, le pietre parlanti; e dall'altra i pedoni, le erbe, i cipressi, i monaci cercatori, le ragazze di via Veneto colte controluce. Lavoravano con la stessa foga i giovani pittori tedeschi accampati a Roma al principio del XIX secolo. Una quantità di lavoro che sbalordisce e tutto fatto a mano, senza squadra come oggi si usa. Ma torniamo ai telegrammi grafici. Dove Scipione è barocco e visionario, Tamburi è rettilineo e virgolato. Un diavoletto di Cartesio tra via Veneto e il Galoppatoio. Scipione al confronto è il demonio con tutti i rossi e i neri della pompa episcopale. Qualcuno di questi rossi d'origine spagnola è pure caduto nella tavolozza di Tamburi delle prime tele romane: *Il Campidoglio* (1938), *L'Arco di Giano* (1939), *Piazza del Popolo* (1939). E pure qualche doratura vespertina. Era nell'aria di Corot: non si possono toccare le Pietre di Roma senza risentirla. Corot fu il primo amore di Tamburi. Poi scoprì Cézanne e dal '40 in poi chiuse i suoi spazi con maggior cautela e dipinse con le terre, un po' asciutto, quasi privo di polpa: *Ponte Umberto* (1945), *Il Palatino* (1945), *Il campanile romanico* (1947), *Roma dal Pincio* (1947). Tamburi sacrificò a Cézanne più di un suo dono. Era di mano facile e divenne parsimonioso. Corresse con difficoltà il suo gusto dell'improvvisazione. La natura elegante cominciò a trattenersi, a ridurre gli slanci. Una lezione dura ma che gli fece bene. Poi partì a Parigi. Salvo, perduto? Salvo. L'ho accompagnato ieri all'aeroporto di Orly: tornava a dipingere Roma.

Raffaele Carrieri

Eos protegge e rende più bella la vostra carnagione ...

...eliminando i batteri che propagano le impurità e le piccole imperfezioni della pelle!

Il sapone EOS, grazie ad uno speciale ingrediente, elimina anche i batteri che gli altri saponi lasciano sulla pelle. Questi batteri, propagando le impurità e le piccole imperfezioni della carnagione, ne offuscano la purezza e la luminosità. Questi stessi batteri sono anche la causa della decomposizione del sudore e dello sgradevole ✱ odore che ne deriva: lavandovi al mattino con EOS sarete quindi fresca e sicura di voi stessa per tutto il giorno.

✱ FORSE VOI NON SAPETE che il sudore sarebbe inodoro, se non venisse a contatto coi batteri della pelle che ne provocano la decomposizione

Adottate anche voi, signora, questo raffinato sapone dalla schiuma morbida e dal profumo delicato: EOS sarà il custode sicuro della vostra freschezza e della vostra bellezza.

È un prodotto COLGATE

prezzo ribassato ~~L. 100~~ L. 80

EOS protegge la vostra freschezza per tutto il giorno

il consiglio

DISINTERESSATO DEL MEDICO, dice:

"Tenere le reni e il ventre al caldo è cosa importantissima per la vostra salute".

INDOSSATE LA:

CINTURA ELASTICA IN LANA

"REINS AU CHAUD"

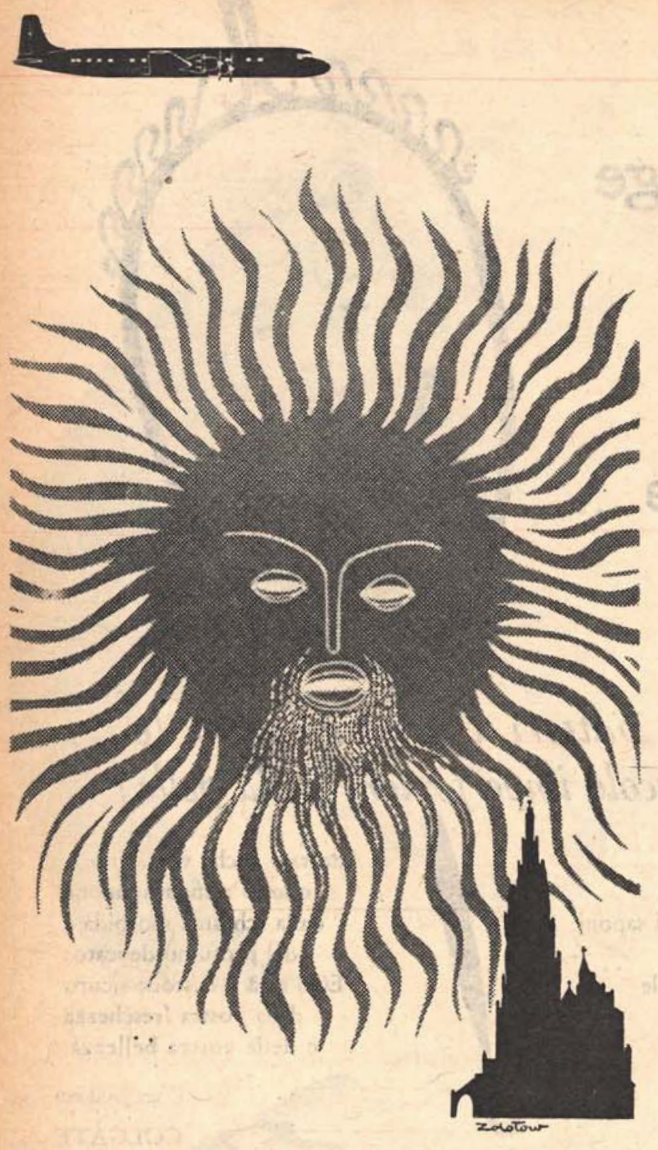
DEL DOTT. GIBAUD

tanto efficace contro: reumatismi, lombaggini, coliti.

In vendita nelle farmacie e negozi specializzati

Chiedete prospetti illustrativi a:

VILLAFRANCA - Via Lagrange 29/P - Torino



OVUNQUE AL SOLE

... saltate le frontiere - volate

DOUGLAS

I MIGLIORI AEREI CIVILI DEL MONDO:
VELOCI! LUSSUOSI! SICURI!

Da Roma o da Milano potete partire in volo su un gigantesco quadrimotore DC-6 o DC-6B di queste famose linee aeree:

ALITALIA, LAI, KLM, PAA, PAL, SABENA, SAS

CALZE ELASTICHE
CURATIVE per VARICI e FLEBITI
su misura a prezzi di fabbrica. Nuovi tipi speciali invisibili per donna, extraforti per uomo, riparabili, non danno noia.
Gratis catalogo-prezzi n. 7
CIFRO - S. MARGHERITA LIGURE

mettete in valigia
I LIBRI DEL PAVONE
con sole 250 lire i capolavori del romanzo moderno

ECZEMA
PSORIASI
APP. URINARIO
RICAMBIO
comano Terme = Trentino DOLOMITI
Ottimi alberghi - Paesaggio suggestivo - Soggiorno ideale - Informa Direzione Terme

"LA PALMINA" donna di Romagna

di Giuseppe Ravegnani

A puntare decisamente sopra cotesto romanzo della Sangiorgi quando era ancora manoscritto (*La Palmina*. Mondadori, 1955, nella « Medusa degli italiani », pp. 184, L. 800), fu Marino Moretti, il quale ne parlò sulla *Fiera letteraria*, lodandolo assai. Il manoscritto era arrivato a Nuoro, fra i tanti (oltre duecento) che concorrevano al « Premio Grazia Deledda 1954 »; e subito, per la sua schietta vigoria narrativa, aveva richiamata l'attenzione della commissione giudicatrice. In fatti, non uno dei cinque commissarii escluse il romanzo dalla rosa finale. Anzi, posso aggiungere che *La Palmina*, da ragazza assai forte e volitiva come appare nelle vicende della sua storia romanzesca, anche nel premio tenne testa ai raffronti e giudizî, arrivando al traguardo buona seconda, quasi spalla a spalla con *I Brusaz* della Zangrandi.

Questo dico per diritto di cronaca, ed essendo meritata benemerenza; e non per porre esatti termini di paragone fra *I Brusaz* e *La Palmina*, trovandoci noi di fronte a due romanzi l'uno assai diverso dall'altro e a due nature di scrittrici quasi contrarie, per temperamento e per linguaggio. Oltre tutto, non credo alla utilità di simili confronti, tanto più trattandosi di due scrittrici, la cui personalità è per ciascuna ben caratterizzata ed espressa con modi propri, come chiaramente i due romanzi dimostrano.

La Palmina è il secondo libro della Sangiorgi. Il primo, *Due soldi*, fu un racconto quasi del tutto autobiografico, ed apparve nel 1949; ma credo siano pochi coloro che l'abbiano letto. Per questo e per altro, *La Palmina* sta a sé; e possiamo considerarla quasi come « opera prima », tuttavia opera matura, d'una scrittrice che, anche se ha cominciato a scrivere tardi, porta sulle spalle tanta esperienza umana da dare alla pagina un piglio sicuro, fuori dalle esperienze.

Nata a Faenza, girovaga nei panni di giovane maestra un po' per le Marche e un po' per l'Emilia, poi ceramista nella città natale, in fine insegnante di disegno a Cesena, dove tuttora risiede, Ida Sangiorgi è romagnola tutta d'un pezzo, senza sbandamenti, senza incroci: romagnola di sangue, d'istinto, d'indole, di carattere, e sopra tutto come costruzione mentale. La storia di Palmina vale in quanto si colora di un determinato ambiente. In fatti, se c'è romanzo tipicamente romagnolo, di una Romagna primissimo Novecento, dallo spirito inquieto e ribelle ma assieme innocente, questo romanzo è *La Palmina*. E così è, un po' per la viva e salda precisione del paesaggio (il Sassetto, la Pietra), sul cui sfondo la Palmina, contadinella di non troppi anni, campeggia e si muove, andando sul ciglio dei calanchi con Ninetta e Tugnazì a dar di falcetto all'erbe per la pastura dei maiali; ma più ancora per i caratteri che assumono cotesti personaggi di fantasia, Palmina compresa. Frazcòn, Carlòn, la Rusina, la Minghina, è sul serio gente di Romagna per il colore dell'animo e dei sentimenti, e non per i nomi che portano; gente che ben conosco, essendo anch'io nato su quei calanchi, dove il *fromentone* si fa grosso come pugni, ma la fatica per coltivarlo e farlo crescere e legare è davvero una specie di lotta contro la malasorte.

Il molto pregio del romanzo sta a mio parere sopra tutto in cotesto peso ambientale: nel « vero » di una realtà, che vive anche nei particolari più minuti, senza i quali tutto scolorirebbe. Anche la storia della Palmina. Toglietela da lì, portatela sopra un'altra terra, fuori dai calanchi, dall'educandato e dalle città che quelle sono, e altre non potrebbero essere, e cotesta storia non avrebbe senso, o almeno non sarebbe piena com'è. Perché, per la verità, è storia di pochi fatti: una prima parte, dove conosciamo la Palmina che sta sui campi, figlia di contadini, e cresce brava, assieme alla sorella e al fratellino; una seconda parte, dove la ritroviamo, morta la madre, alla « Sacra Bambina », per studiare prima, per il noviziato poi, ma intanto Ninetta in città è andata a finir male; e una terza parte, dove, gettata la veste, ritrovata Ninetta, cerca di salvarla, ma è inutile, perché Ninetta scappa ancora, e di casa chiusa in casa chiusa finisce in manicomio, e se non ci fosse l'amore di Gaspare, la vita per la Palmina sarebbe tutta da gettar via, come uno straccio. Ma intanto arriva la guerra per Trieste, e anche Gaspare deve partire; e la Palmina lo rivede solo dopo un anno, per qualche giorno a Venezia, prima che riparta per andare a morire alla Bainsizza (e queste ultime pagine d'amore e di gioia, tra Canalgrande e Lido, sono tra le più belle di tutto il romanzo!).

Ma dir così è troppo poco. Romanzi come questo, che vibrano di tante piccole cose, si sfaldano nel racconto dell'argomento. Se la Palmina è una creatura che appassiona, lo è per sé, per quel che dice e che fa, ma sopra tutto per l'aria delle strade, sopra cui cammina.

Giuseppe Ravegnani

Suggella l'eleganza delle piacevoli serate e deliziosamente prepara al riposo della notte

delicatamente profumata da
ROGER & GALLET

RAGGUAGLI

L'ETÀ DELLA TECNICA
e il suo dramma umano

di Remo Cantoni

Nel '32 il romanziere Aldous Huxley scrisse un libro intitolato *Brave New World*. In quel romanzo avveniristico si tracciava un quadro fantasioso e inquietante delle condizioni di vita in una società superorganizzata ove dominano le macchine e gli uomini sono ridotti a manichini, a prodotti in serie, a cifre. Le polemiche contro i guai della civiltà meccanica e industriale hanno poco senso quando chi le solleva si pone fuori dal processo di gestazione del mondo moderno, non ne intende i valori e le speranze, non si immedesima nella logica che governa quel processo. Non è il caso di prender sul serio le critiche di filistei che tuonano contro le macchine nell'attimo stesso che le adoperano con evidente soddisfazione. Nessuno può pensare ragionevolmente di eliminare automobili e telefoni, radio e televisori, frigoriferi e aereoplani. Il problema serio è piuttosto quello di migliorare le macchine, di farle veramente servire per la felicità umana, di non rendere meccanico l'uomo. Esiste davvero il pericolo che l'uomo non controlli più il mondo da lui stesso creato. Un recente libro di Robert Jungk, intitolato *Il futuro è già cominciato* (ed. Einaudi, 1954), mi ha richiamato alla memoria il vecchio romanzo di Huxley e quello recente di Orwell, intitolato *1984*. Robert Jungk è nato a Berlino nel 1913. Ha studiato filosofia e psicologia a Berlino e a Parigi. Di ritorno da un viaggio-inchiesta in America, egli ha riferito ciò che ha visto nei centri di produzione e di consumo, nelle fabbriche e negli uffici, nei villaggi operai, nelle città laboratorio. Il programma americano consiste nel dominio totale e assoluto della natura in tutte le sue manifestazioni. « Prendere il posto di Dio, ripetere i suoi atti, ricreare e organizzare un cosmo proprio, fatto da mani umane secondo le nuove leggi della ragione, del calcolo e delle massime capacità creative dell'uomo, ecco lo scopo supremo e precipuo dell'America, al quale concorrono tutte le sue forze migliori. » (*Cit.* p. 20.)

Il vecchio individualismo dei pionieri è morto. È in corso una profonda rivoluzione industriale e scientifica che ripudia *a priori* tutto ciò che non può essere controllato e misurato, ogni evoluzione spontanea e autonoma. Il vecchio pioniere agiva di propria iniziativa, in terre ignote, munito di un paio di carabine, di qualche cavallo, di un carro di provviste e di qualche compagno liberamente scelto. La sorte del pioniere moderno è molto diversa. « I suoi laboratori, le sue officine non gli appartengono più; egli stesso sussiste solo in funzione di avanguardia di un gigantesco esercito industriale. Alle spalle di ogni impianto, del lancio di ogni razzo a lunga portata, di ogni disgregazione atomica, di ogni esperimento chimico, di ogni attività dei cervelli elettronici, sta una attrezzatura tecnica perfezionatissima, una somma incalcolabile di sacrifici di tempo, energia, denaro e libertà individuale. La potenza del pioniere moderno sussiste solo a prezzo di una dipendenza finanziaria, organizzativa e personale, da quelli che sono gli organizzatori di questo sforzo collettivo. » (*Cit.* p. 21.)

L'uomo americano, nota Jungk, vuole varcare ogni frontiera. Vuole dare l'assalto al cielo, all'atomo, alla natura, all'uomo, all'avvenire in una corsa che non conosce limite. Questa nietzschiana volontà di potenza è la molla che crea il progresso, ma l'assalto che la scienza e la tecnica umane intraprendono può costare all'uomo la sua stessa umanità, il suo snaturamento. Come nel romanzo di Huxley l'entità umana può smarrirsi e non più ritrovarsi in un mondo anonimo, livellato, uniformizzato. L'età della tecnica mentre celebra il suo trionfo conosce anche la tragedia. Essa divora i suoi inventori e cultori, li scaglia in un mondo di cui essi stessi non conoscono le dimensioni, li aggioga a un processo frenetico che sembra richiedere il sacrificio della libertà e della spontaneità. È logico e conseguente, osserva lo Jungk, che l'uomo debba egli stesso soggiacere ai metodi che adopera per dominare la natura. « Anch'egli deve essere osservato scientificamente, provato secondo le sue possibilità, sfruttato sino all'estremo rendimento e poi buttato via come uno strumento usato, appena non risponde più allo scopo. In queste condizioni il "libero arbitrio" viene necessariamente considerato un elemento di instabilità e quindi scartato, e il fattore umano, troppo malsicuro, sostituito dal fattore tipo, assai più redditizio. » (*Cit.* p. 22.)

Il mondo dell'utopia, il mondo futuro è già in atto. L'uomo nuovo plasma materie artificiali, fabbrica corpi celesti e li scaglia nel firmamento, crea nuove specie di animali e di piante, mette al mondo strani esseri meccanici forniti di organi sensori ultra-umani: i roboti. (Cfr. *cit.* p. 23.) Dipenderà dalla saggezza del nuovo Prometeo, adoperare il mondo nuovissimo per salvare l'uomo o per distruggerlo. Molti sintomi paurosi dimostrano che questa saggezza non si raggiungerà facilmente. Ma solo ad essa sono affidate le sorti del genere umano.

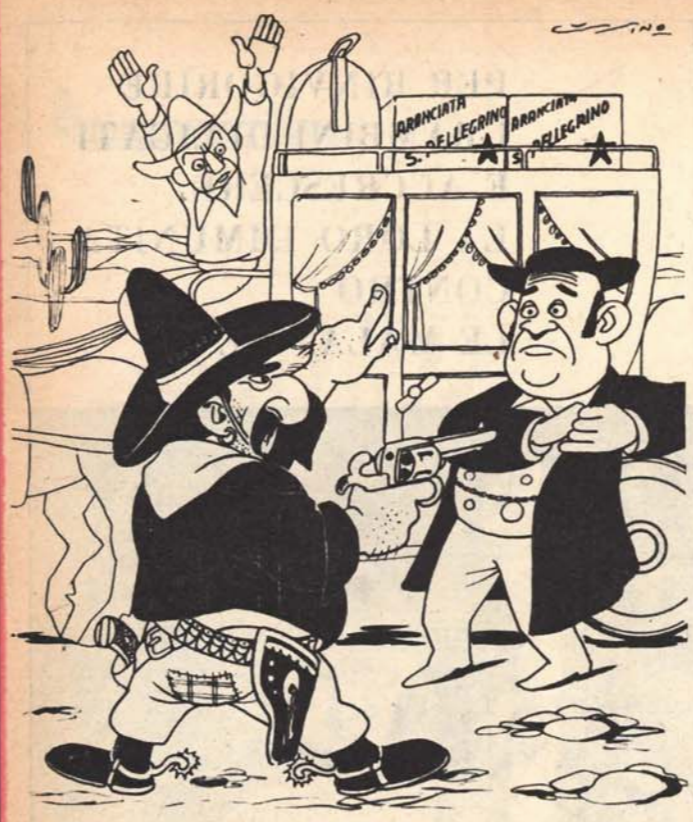
Remo Cantoni

PER RINVIGORIRE
I BAMBINI DELICATI
E ACCRESCERE
LA LORO IMMUNITA
CONTRO
LE MALATTIE

Rinvigorire i bambini delicati, dare loro del benessere, proteggerli dalla minaccia delle malattie, ecco il desiderio di tanti genitori.
Alla realizzazione di questo desiderio contribuiscono la buona alimentazione, la vita all'aria libera, il moto e, nel campo farmaceutico, la somministrazione del Proton.
Da molti anni questo prodotto iodo-fosfo-ferruginoso si è affermato quale efficacissimo ricostituente, e viene usato con una diffusione sempre crescente, in quasi tutte le famiglie.
Esso apporta del ferro al sangue, del glicerofosfato di sodio al sistema nervoso, e dello iodio al sistema linfatico.
Se ne ritrae miglioramento nello stato generale di nutrizione, con aumento di forze e senso di benessere.
Il Proton si presenta sotto forma di uno sciroppo dal colore rosso-limpido, e dal gusto gradevolissimo.
La dose media per i ragazzini è di due cucchiaini al giorno. Si prende prima dei pasti.
Per rinvigorire i bambini delicati il Proton è una delle migliori cose che medici e genitori possano adottare.

PROTON

(Aut. Pref. n. 0662 - Torino, 28-5-11)



Western

- *Eccovi il portafoglio!*
- *Non so che farmene; voglio quelle cassette di* **Aranciata S. Pellegrino** *molto più preziose con questo maledetto calore.*

Grazie, li ho provati tutti e appunto per ciò voglio solo il

NUOVO

Stovil

È un prodotto "COSTA" quindi un prodotto SICURO

ASSOLUTAMENTE INODORO E DI AUMENTATO POTERE DETERGENTE

IL DETERSIVO LIQUIDO DELLA MASSAIA MODERNA

IN MORTE DI ENESCO compositore di "Edipo"

di Giulio Confalonieri

La stampa italiana ha dato scarso risalto alla morte di Georges Enesco, sopravvenuta in Parigi circa un mese addietro. Eppure, questo romeno trapiantato in Francia ha costituito un «caso musicale» a parte; un caso che tiene del fenomeno. Violinista fra i maggiori del secolo, pianista non meno eminente, direttore d'orchestra e compositore di grande importanza, Georges Enesco ha offerto un esempio singolarissimo di incarnazione della musica. In Enesco, l'esistenza fisica e l'esistenza spirituale, la conoscenza intuitiva e la conoscenza logica, la produzione dall'interno e l'azione reattiva di fronte ai fatti esterni, tutto assunse la forma, l'ordine, il linguaggio e il movimento del suono musicale. La memoria di Enesco, ad esempio, fu un vero prodigio; e chi conobbe da vicino il maestro poté affermare che, se si fosse trovato in un'isola deserta con inchiostro e carta sufficienti, egli avrebbe potuto trascrivere a memoria quasi tutte le partiture del repertorio classico e romantico dalla Sinfonia al Melodramma, dal Quartetto alla Sonata, dalla lirica da camera al genere sacro. Insegnante di fama mondiale (alla sua scuola, tanto per citare un nome, appartenne Yehudi Menuhin) egli era capace di accompagnare al pianoforte, per ore ed ore, differenti allievi, senza mai dover ricorrere all'aiuto di un libro. A chi si meravigliava di tali facoltà quasi incredibili, Enesco ricordava la lettera ben nota di Mozart, in cui è detto: «Nella mia testa passa una quantità enorme di musica, musica mia o musica d'altri; ma io non ne dimentico una sola nota. Ringrazio dunque Dio di questa grazia sì generosa; di questa facoltà di tener presenti tutti i ritmi, le armonie e le melodie che sono passati per il mio cervello.»

Alla dichiarazione di Mozart, Enesco aggiungeva una sola riserva: «Ritengo a memoria qualsiasi musica, anche ascoltata o letta un'unica volta, purché essa *mi piaccia*». Difatti, invitato in America a dirigere l'orchestra di Stokowsky e trovatosi compresa nel programma, a sua insaputa, la *Sinfonia patetica* di Ciaikowsky, la eseguì malissimo, anzi «la condusse alla catastrofe» (com'egli stesso scrisse più tardi) appunto perché quell'opera (e noi siamo solidali con lui), «non gli piaceva». Georges Enesco nacque a Liveni, in Moldavia, il 19 agosto 1881, da una famiglia mescolata di agricoltori e di preti ortodossi. Studiò il violino e il pianoforte a Vienna, poi, nel 1894, passò al Conservatorio di Parigi, continuando il violino sotto Marsick e la composizione sotto Gedalge, Massenet e Fauré. Furono suoi condiscepoli Ravel, Florent Schmitt, Nadia Boulanger, Roger Ducasse etc. In età di diciassette anni diede un *Poema Romeno* per orchestra ai Concerti Colonne e, da quel momento, iniziò la quadruplice carriera di compositore, violinista, direttore d'orchestra e insegnante. La sua produzione si arricchì ben presto di *Suites*, Sinfonie, Sestetti, Poemi sinfonici, Sonate per pianoforte solo e pianoforte e violino, di una *Sinfonia concertante* per violoncello e orchestra, di Quartetti per archi e della tragedia lirica *Edipo* su testo di Edmond Fleg.

Non c'è Paese del mondo che non abbia ammirato il violinista Georges Enesco per quel suo modo di suonare tutt'insieme semplice e travolgente, per quel che di tenebroso, talvolta di temporalesco, che, improvvisamente, si schiariva nella solennità e nell'incanto di un arcobaleno. Il maestro, tuttavia, diceva di aver fatto col violino un matrimonio di convenienza, non un matrimonio d'amore. Violino, direzione d'orchestra e insegnamento eran considerati da lui come un mezzo per procurarsi la tranquillità necessaria al comporre. Come per molti altri, anche per Enesco il melodramma rappresentò la meta d'ogni aspirazione, sicché la grande opera di *Edipo* lo tenne occupato, si può dire, per più di venti anni. Condensato dalla due tragedie sofoclee che narrano tutta la vita del figlio di Laio, l'*Edipo* di Enesco venne dato per la prima volta all'*Opéra* di Parigi il 10 marzo 1936, salutato dalla critica come una creazione estremamente originale e impressionante. Emile Vuillermoz scrisse allora che quella musica «non analizza, non fa conferenze, ma si accontenta di fremere con una sensibilità miracolosa». E Bernard Gavoty, più tardi, dichiarò di ricordare poche scene tanto sublimi quanto la scena in cui la Sfinge interroga Edipo. Ben nota e amata in Francia, in America, in Germania, la produzione di Enesco è lettera morta pei pubblici italiani. La additiamo a qualche direttore di teatro o direttore d'orchestra intelligente.

Giulio Confalonieri

delizioso incanto

con Acque di Colonia profumate

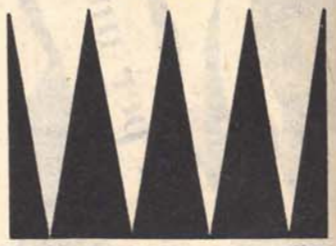
Zibeline

Antilope

Gentilhomme

* Gentilhomme è la lavanda di tono francese. Specialità dei

Parfums WEIL PARIS



L'ALBERGO della TRADIZIONALE SIGNORILE OSPITALITÀ

NEL CENTRO ELEGANTE DI MILANO

Telegr. GRANHOTEL - Tel. 870-757/8/9

Direzione: B. GALLEANI

GIUSTIZIA

IL MAESTRO VIOLENTO e la scolara indocile

di Arturo Orvieto

Mentre gli scolari vanno in vacanza, un insegnante va in prigione, se non ricorre in appello (e penso ricorra) contro la sentenza del pretore di Conselve che l'ha condannato a 13 mesi di reclusione, quale responsabile del reato di « abuso dei mezzi di correzione ».

Chiunque « abusa dei mezzi di correzione o di disciplina », a danno di una persona a lui affidata per ragione di educazione o di istruzione, è punito con la reclusione da quindici giorni a sei mesi. Se dal fatto deriva una lesione personale (che non determini né pericolo di vita né un'infermità permanente, nei quali casi la sanzione è ancora più grave) la pena spazia da un minimo di due mesi a un massimo di due anni. La sentenza del pretore di Conselve che ha condannato il maestro Carlo B. a un anno e un mese di reclusione, appare particolarmente severa: sia perché non molto lontana dalla pena massima che, in vista anche delle tariffe elevatissime del vigente codice, immutato dal 1930, viene considerata, dalla sensibilità dei giudici, puramente teorica, sia perché quel mese di reclusione in aggiunta all'anno, ha portato alla conseguenza di escludere la legale possibilità della « sospensione condizionale » della pena.

Severa la sentenza, grave il fatto. Nella scuola elementare di un Comune in quel di Padova, insegnano due coniugi: lei, in una classe, lui, in un'altra classe. La maestra Caterina B., costretta ad allontanarsi, affida la scolaresca a un'allieva, la capo-classe. In un mondo scolastico dove neppure il prestigio dell'insegnante è sempre indiscusso, l'autorità della capoclasse è facilmente aleatoria. La volonterosa capo-classe non riesce, infatti, a tenere la disciplina in assenza della maestra, e non le resta che scrivere sulla lavagna, secondo l'incarico affidatole, il nome di due condiscepole riottose. Questo platonico provvedimento di polizia, non fa, però, tacere il clamore. Il fracasso richiama l'attenzione, e il contemporaneo sdegno, del marito della maestra assentatasi, appunto il maestro Carlo B., il quale, affacciatosi nell'aula dove divampava il tumulto, e visti tracciati, col bianco del gesso, i nomi delle ribelli, si sarebbe gettato sulla prima di esse e l'avrebbe colpita con pugni alla testa e calci alla schiena, in modo tale da determinare, alla piccola, lesioni. Poi, convinto di avere fatto una rapida e sicura giustizia, sarebbe rientrato nella propria classe, riprendendo la lezione interrotta.

Questo fatterello non lede la intemerata reputazione dei nostri insegnanti, da quelli elementari agli altri delle scuole secondarie, più di quanto non intacchi il buon nome dei cassieri di banca, la circostanza che, il giorno stesso in cui il pretore di Conselve condannava a tredici mesi il maestro Carlo B., il Tribunale di Ivrea irrogava sei anni al rag. Giacomo B., direttore di un'agenzia dell'Istituto San Paolo, ritenuto responsabile di sottrazioni per l'ammontare di quattordici milioni. Ma l'episodio si presta a trarre una piccola morale della favola.

Il ragazzo ha una duplice personalità, biologica e psicologica, che l'educatore ha il dovere di conoscere. Un gesto di insofferenza da parte di uno scolaro, può costituire un effetto la cui causa va ricercata in una mela divorata in più da un ragazzo ingordo, in una mela mangiata in meno, da un fanciullo mal nutrito, in una piccola ingiustizia commessa involontariamente a opera di una madre disattenta, nel primo inconscio turbamento del sesso. Non ho la vanità di impancarmi a pedagogo: si tratterebbe di una pretesa assurda e, per mettermi al coperto dal sospetto, confesso che sto traducendo in edizione popolare, quello che Michele M. Tumminelli illustra, scientificamente, nella sua ultima opera di biopedagogia. Voglio dire che, per ogni bimbo e per ogni giovane, esiste una parola ch'egli può comprendere.

L'insegnante il quale si lascia andare a colpi di mano, rivela di non aver saputo trovare questa parola: una colpa grave, la cui evidenza batte in breccia la teoria britannica della frusta che può scandire il ritmo dell'abbecedario e dell'abbaco, e giustifica, al tempo stesso, la severità del pretore di Conselve: una responsabilità che potrà pur tuttavia, non impedire al tribunale di ridurre la pena di un mese, almeno di un mese, perché la reclusione possa venir dichiarata « condizionalmente sospesa ». Così, di solito, si pratica, quando sono al primo fallo, nei confronti dei borseggiatori e di quanti non esitano a stritolare un uomo sotto le ruote della utilitaria velocissima, per l'ambizione di riuscire a sorbire il caffè, in campagna, cinque minuti prima di quanto previsto dalla donna che siede loro al fianco.

Arturo Orvieto

HALO, lo shampoo più venduto in America ...ora in Italia!

il sapone offusca i capelli, HALO li glorifica!

Lo shampoo HALO non è un sapone quindi non lascia il minimo deposito che offuschi i capelli

Una schiuma abbondantissima che elimina, come per miracolo, forfora e polvere

Lo shampoo HALO rende i capelli docili alla pettinatura. Nessuna speciale risciacquatura è necessaria!

Capelli soffici e lucenti adorni di tutti i loro naturali riflessi

Sì, anche il miglior sapone lascia sui capelli un sottile velo opaco che ne offusca la luminosità. Halo, preparato secondo una nuova formula brevettata, non contiene sapone. Ecco perchè Halo dona ai vostri capelli, sin dalla prima lavatura, dei riflessi meravigliosi.

Flacone piccolo L. **60** - medio L. **100** - grande L. **180**

Chiedete HALO oggi stesso: è un prodotto Colgate!

HALO rivela la naturale bellezza dei vostri capelli

"LE SCIE" NUOVA SERIE

TRE ABITI BIANCHI PER ALESSANDRA

III EDIZIONE

volume rilegato con sovracoperta a colori di Tabet, con 23 illustr. f. t. - *L. 2500*

CREDEVO CHE IL MIO VESTITO FOSSE BIANCO FINCHÈ...

...FINCHÈ NON HO VISTO IL TUO, LAVATO CON OMO

OMO

Fate la prova oggi stesso!

Signora, Lei certamente è contenta del suo bucato, convinta per esperienza che non c'è bucato migliore. Provi però OMO, oggi stesso: vedrà che differenza. OMO dà la biancheria più bianca del mondo. Non solo: OMO è prezioso per roba delicata, lana, seta, raion, nailon.

E' l'amico sicuro che vi aiuta sempre: lava anche piatti, bicchieri e posate, e tiene morbide le mani.

NIENTE AL MONDO LAVA MEGLIO DI OMO

Lintas - Pubblicità internazionale

55 - XMO - 18 - 737

WERNER JOLLOS

ARTE TEDESCA FRA LE DUE GUERRE

architettura, pittura, scultura 1917-1933: ventisei saggi scelti e presentati da Luigi Rognoni tradotti da Lavinia Jollos Mazzucchetti

254 pagine - 24 tavole fuori testo - Lire 800

BIBLIOTECA CONTEMPORANEA MONDADORI

I PROGRAMMI dal 7 al 13 luglio

I servizi del giornale radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30 e 20; sul Terzo Programma, alle ore 21. - Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma, alle ore 21 - Il telegiornale viene trasmesso tutti i giorni, tranne la domenica, alle ore 20.30 e ripetuto in chiusura.

La RAI si riserva di portare qualsiasi cambiamento ai programmi allegati, in dipendenza di eventuali esigenze di programmazione.

GIOVEDÌ 7

NAZIONALE - 20.45: Radiosport - 21: G. Conte e la sua orchestra - 21.30: « Scampoli », varietà musicale - 22.15: Nel mondo delle statue: « Il Laocoonte » - 22.45: Concerto della pianista Lilian Kallir - 23.30: Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO - 21.25: Nilla Pizzi e Teddy Reno presentano: In due si canta meglio - 21.50: I concerti del secondo programma. Al termine: Ultime notizie - 22.45: Note di notte - 23: Siparietto.

TERZO - 21: Il Giornale del Terzo - 21.20: Musicisti francesi contemporanei - 22.15: « L'ombra di Galeno », ovvero storia giornalistica dell'umanità alla conquista dello scheletro.

TV - 21.15: « Una risposta per voi », colloqui di A. Cutolo - 21.35: « La carrozzella », inchiesta giornalistica - 21.50: « Parata d'estate »: Varietà internazionale.

VENERDÌ 8

NAZIONALE - 20: Orchestra Fragna - 21: Concerto sinfonico diretto da G. Cambissa - 22.40: Canzoni italiane - 23.30: Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO - 20.30: Orchestra Angelini - 21: « Giuochiamo alla roulotte », viaggio musicale - 22: Concerto di A. Semprini - 22.30: Parliamone insieme - 23: Siparietto.

TERZO - 20.15: Concerto di ogni sera: Musiche di Cimarosa e Pizzetti - 21.20: Perduto nelle stelle « musical Play ».

TV - 17.30: Ostia Antica - 18: « Un garibaldino al Convento »: film - 21.15: « Inquisizione ».

SABATO 9

NAZIONALE - 20.45: Radiosport - 21: « Viaggio in Italia » di G. Piovene - 21.30: Orchestra Manno - 22: « Assurdo », tre atti di Siro Angeli - 22.50: « La bacchetta d'oro » - 23.30: Musica da ballo.

SECONDO - 20.30: «Ciak», attualità cinematografiche - 21 « Don Pasquale » - 23.15: Siparietto.

TERZO - 21.30: Concerto sinfonico: « Ludwig van Beethoven ». Al termine: « La Rassegna »: arti figurative.

TV - 21.15: Il punto della settimana - 21.25: Cinemondo - 22.25: Luna Park, balletti di Gianluca Tocchi - 22.45: Sette giorni di TV.

DOMENICA 10

NAZIONALE - 16.15: XLII Tour de France - 19.45: La giornata sportiva - 21: « Il ventilatore », liquidazione estiva - 22: Voci dal mondo - 22.30: Concerto del pianista Sergio Perticaroli - 23.30: Musica da ballo.

SECONDO - 17.45: Musica e sport. Nel corso del programma: XLII Tour de France - 20.15: XLII Tour de France - 21: « Cantate con noi ». - 22: « Poesia per tutti » - 22.30: Domenica sport - 23: Orchestra G. Ferrio.

TERZO - 20.15: Concerto di ogni sera - 21: « Il giornale del Terzo » - 21.20: « La vita per lo Zar ».

TV - 11: S. Messa. Indi « Queste vacanze... » 15.15: Pomeriggio Sportivo - 17: « Scugnizza », operetta - 21.25: « Duecento al secondo » - 22.25: « L'accoltellato » di M. D'Azeglio - 22.40: « L'ultima testimone », telefilm.

LUNEDÌ 11

NAZIONALE - 20: Orchestra diretta da G. Cergoli - 21: « Viaggio in Italia » di G. Piovene - 21.30: Concerto di musica operistica - 22.30 Scrittori al microfono - 22.45: Orchestra Fragna - 23.30: Musica da ballo.

SECONDO - 20.10: XLII Tour de France - 20.30: Orchestra Riz Ortolani - 21: « A casa per le sette » di R. E. Sheriff - 23: Siparietto.

TERZO - 21.20: « Il Risorgimento » - 22.10: Aspetti del concerto solistico nel Novecento - 23: La riforma agraria in Calabria.

TV - 21.15: « Comica finale » - 21.45: « A suon di musica », atto unico di L. Read.

MARTEDÌ 12

NAZIONALE - 20: Orchestra Strappini - 20.45: Radiosport - 21: « La vita degli altri », tre atti - 22.45: La bacchetta d'oro - 23.30: Musica da ballo - 24: Ultime notizie. Buonanotte.

SECONDO - 20.15: XLII Tour de France - 21: « Spettacolo in piazza »: Ancona - 22.30: « La camomilla » - 23: Siparietto. Orchestra di G. Conte.

TERZO - 21.20: L'opera di Fedor Dostoevsky - 22: « Il clavicembalo ben temperato di J. S. Bach ».

TV - 18.15: Mondo senza frontiera: « La repubblica federale tedesca » - 21.25: « A che servono questi quattrini », film.

MERCOLEDÌ 13

NAZIONALE - 20: Orchestra milleluci diretta da W. Galassini - 20.45: Radiosport - 21: « Don Carlos » 23.30: Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO - 20.15: XLII Tour de France - 20.30: Canzoni presentate al III Festival napoletano 1955 - 21: « Il piccolissimo teatro del Quartetto Cetra » - 22.15: « Stagione sulle baracche » radiodramma.

TERZO - 21.20: « Le relazioni umane: fondamenti ideologici » - 21.55: « La musica concreta » - 22.55: Libri ricevuti.

TV - 18.30: Taccuino tecnico scientifico - 21.40: Telecamere in vacanza « Sulle spiagge della Versilia » - 22.25: In libreria.

Nella città di Colonia...

... le case furono numerate dai soldati di Napoleone. Il numero 4711 fu dato alla casa in cui da alcuni anni si fabbricava l'"acqua meravigliosa" di Colonia.

Ancora oggi quel numero distingue l'autentica Acqua di Colonia 4711, preparata secondo l'antica formula segreta.

Da più di centosessant'anni, l'Acqua di Colonia 4711 è conosciuta per la freschezza che dona in qualsiasi momento.

Versatela sul fazzoletto, e aspiratene la sottile fragranza; oppure inumiditevi la fronte, il collo e i polsi. Vi lascerà una fresca, riposante sensazione di benessere.

Preparata a Colonia secondo l'antica formula.

› KÖLNISCH ‹
EAU DE COLOGNE
ETICHETTA BLU E ORO

"4711" COLOGNE, GERMANY

A 55/61

il DENTIFRICIO COLGATE RINFRESCA L'ALITO *mentre* PULISCE a FONDO i DENTI

Spazzolatevi i denti con il Dentifricio Colgate: la sua schiuma attiva penetra in ogni angolo, anche nelle più piccole cavità dei denti, toglie ogni residuo di cibo ed elimina così l'alito cattivo che ha origine nella bocca.

Esperimenti scientifici hanno inoltre dimostrato che il metodo Colgate ha arrestato *più* carie a *più* persone di quanto mai riportato nella storia dei dentifrici.

Tubo grande L. 190
Tubo medio L. 100

COLGATE · LA PASTA DENTIFRICIA PIÙ VENDUTA NEL MONDO

Una sola saponetta Cadum vi convincerà...

che anche voi potete ottenere una carnagione fresca e vellutata!

Grazie al Sapone Cadum, la carnagione riacquista la sua freschezza giovanile...quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano... e che le donne invidiano. Per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle...per il suo finissimo, delizioso profumo, il Sapone Cadum vi convincerà. Fatene una prova!

Là lanolina
viene facilmente assorbita dall'epidermide ed evita che questa divenga ruvida e secca.
Cadum
- il sapone alla lanolina ammorbidisce e tonifica la pelle.

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO...
ha contribuito a fare di Cadum il Sapone da toilette più venduto in Francia!
Cadum, il sapone delle donne belle

NUOVI PREZZI RIBASSATI
Formato regolare L. 70
Formato bagno L. 100

Piatti e bicchieri splendono senza strofinarli nè asciugarli!

PIATTI, stoviglie e bicchieri lavati col VEL splendono senza strofinarli nè asciugarli. Basta immergerli nella schiuma del VEL, sciacquarli e... avete finito... in metà tempo, senza fatica e, ciò che più conta, eliminando totalmente il disagio di questo ingrato lavoro.

V-15.A

nuovi prezzi ribassati

busta L. 40
scatola media L. 120
scatola grande L. 250

mantiene più a lungo e come nuovi gli indumenti fini

INDUMENTI fini di nailon, seta, rayon, lana, ecc., dopo una semplice immersione in tiepida schiuma di VEL, vi sembreranno nuovi come quando li avete acquistati. Anche dopo molte lavature constaterete che la lana non si è ristretta, non si è infeltrita ed ha conservato tutta la sua primitiva freschezza.

VEL è innocuo per le mani che rende anzi più morbide e bianche

Rompicapo!

Scegliere un dentifricio? Mica facile! Questo giura di sollevarti il morale, quello di ringiovanirti, un terzo di farti ricrescere i capelli. E tu, zitto e perplesso. Ma un dentifricio tranquillo c'è: IPANA. **IPANA è tra i più conosciuti e usati dentifrici negli Stati Uniti ed è giudicato dal pubblico uno dei migliori; è di un nuovo, gradevolissimo sapore; è preparato secondo i più recenti criteri scientifici; è un prodotto serio di una casa famosa: la Bristol-Myers di New York e Londra.** IPANA si sente in grado di promettere (e di garantire) una sola cosa: di pulirvi **bene** i denti.

Ipana
vi risolve il dubbio

Presso i migliori rivenditori di profumeria L. 250 il tubo normale, L. 400 il tubo grande.

Concessionaria d'importazione:
FONTANELLA-FARCHY s. r. l.
VIA G. SIRTORI, 23 - MILANO

DIMAGRIRE

Con le compresse ORGAIODIL e sotto controllo medico, si può diminuire di peso senza abbandonare il regime abituale e senza restrizioni alimentari.

ORGAIODIL compresse nelle migliori Farmacie. Schiarimenti al LABORATORIO dell'ORGAIODIL - Sez. Z. Via Carlo Farini n. 52 - Milano

Autorizz. ACIS n. 3611

"I casti libri delle donne che mi hanno amato"

di **VIRGILIO BROCCHI**

ROMANZI E RACCONTI ITALIANI

pagine 328 - Lire 1200

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Mia cugina Delizia *non è un vero e proprio romanzo, ma la rievocazione d'una vita, raccolta dalle labbra d'una donna quasi centenaria. Fatti gai e cose tristi, episodi familiari e costumi d'un'epoca, viaggi, amori, paesi, stagioni, rivivono sullo sfondo dell'Italia risorgimentale e umbertina: ne emana un profumo di freschezza, di serenità, di idealità che il mondo delle macchine ha disperso forse per sempre.*

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

Redazione, Amministrazione, Pubblicità:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

MILANO: Via Bianca di Savoia, 20 - Tel.: 351-141 - 351-271 (8 linee con ricerca automatica della linea libera) — Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano.

La Redazione Romana

Via Vittorio Veneto, 163 - Telefono: 44.221 — Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma.

Le Redazioni Estere

PARIGI: Rue Halevy, 8 - Telef.: Opéra 8577. NEW YORK: 597 Fifth Avenue. LONDRA: 6 Tudor Close N. W. 3.

★

Abbonamenti

ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600. ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900. Inviare vaglia a: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, Via Bianca di Savoia 20, Milano - oppure effettuare versamento sul C.C.P. N. 3/34552 intestato a: ARNOLDO MONDADORI EDITORE. A Milano gli abbonamenti si possono sottoscrivere presso il negozio « Mondadori per voi », Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 705832. Per il cambio di indirizzo inviare L. 40. Pubblicità: Tariffa delle inserzioni in bianco e nero L. 400 a mm/colonna.

Prezzi di EPOCA

Algeria	Fr. f.	80,—
Antille Oland.	$	0,25
Argentina	Ps. a.	8,—
Australia	Sh. a.	3,—
Austria	Sch.	8,—
Belgio	Fr. b.	15,—
Brasile	Crz.	13,—
Canadà	$	0,30
Colombia	Ps.	0,63
Congo Belga	Fr. b.	15,—
Danimarca	Kr. d.	2,—
Egitto	Pst.	8,—
Eritrea (aereo)	$ et.	1,30
Etiopia	$ Eth.	0,50
Etiopia (aereo)	$ et.	1,25
Finlandia	Fms.	100,—
Francia	Fr. f.	80,—
Germania	D.M.	1,20
Grecia	Drk.	7,50
Inghilterra	Sh.	2,—
Iran	Rials	20,—
Iraq	Fils	120,—
Libano	P.tre lib.	125,—
Libia (aereo)	P.tre	10,—
Lussemburgo	Fr. b.	15,—
Malta	Sh.	1/6
Marocco Fr.	Fr. f.	80,—
Messico	Ps. m.	4,—
Olanda	Fl.	1,30
Paraguay	Guar.	0,70
Perù	Soles	5,—
Portogallo	Esc.	7,50
Princ. Monaco	Fr. f.	80,—
Somalia (aereo)	So.	4,50
Spagna	P.tas	10,—
Sud Africa	Sh.	2,—
Svezia	Kr.	1,50
Svizzera	Fr. sv.	1,—
Tunisia	Fr. f.	80,—
Turchia	L.T.	0,90
Uruguay	Pesos	0,80
U.S.A.	$	0,30
Venezuela (aereo)	Bs.	4,—

934. Scherzi da proto

(Bz)

Il proto, evidentemente anti-Braque, ha volutamente confuso le due didascalie. Sapreste ricostruirle?

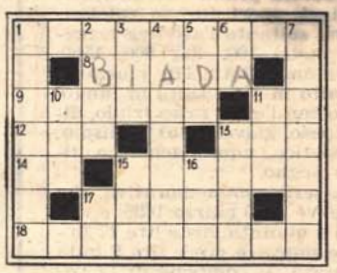
1. Il Francese, contemporaneamente al tappeto, lavora una dozzina di mila lire. 2. Un buon persiano quadrato costa a metro circa 30-40 quadri Braque.

Enigmistica *(a cura di F. Baslini, "Cielo d'Alcamo")*

935. Cruciverba con parole incompiute

di T. T. T.

NB. Tutte le parole di questo cruciverba sono incompiute. Pertanto si dovrà collocare nello schema, per ogni parola trovata, tante lettere - dalla prima in poi - quante ne consente il numero delle caselle.



ORIZZONTALI: 1. Scrive sotto dettatura - 8. Nutre i cavalli - 9. Stabilimento meccanico - 11. Minimo... costume da spiaggia - 12. Cogliere allori - 13. Se non paga è... portoghese - 14. È stata l'ultima fidanzata - 15. Si usa con uno spazzolino - 17. Prima nei migliori cinematografi - 18. La distanza fra le due rotaie.

VERTICALI: 1. Uno deve perderla - 2. Opposto all'onorario - 3. Si può darla anche senza saperlo - 4. Complesso musicale - 5. Ruminante dalla pelle pregiata - 6. Usato per rammendare - 7. Una conversazione a distanza - 10. Ha un calice che non è di vetro - 11. Diventano bionde a giugno - 13. Riceve il cibo - 15. Si ferma solo nelle stazioni principali - 16. Celebri cascate nord-americane - 17. Nella camera da bagno.

936. Frase ad incastro (xxxyokwwyko kwwooyyxx)

di Cielo d'Alcamo

DIATRIBE IN CASA NOSTRA

Ogni porzion de l'esistente dramma -
ch'è d'uopo soppesare con gran cura -
quante gioie e veleni per la fiamma
de le nostre passioni commisura!

In quella breve cerchia è la ricchezza
di preziose reliquie del passato,
mentre in cuore s'annida la bellezza
d'un retaggio da tutti venerato.

Eppur di certi stili in arte usati
che all'edificio dàn splendore e fasto
a la radice stanno conformati
circoli chiusi in tipico contrasto;

che ad alte vette porta se solenne
con l'arte ch'è sua dote in cielo sale,
mentre talora uno... smaniar di penne
l'inquietudine mostra che l'assale.

Le posizioni eccelse e più quotate
tra gli alti e i bassi lànciano la sfida
e quegli che l'accoglie, deh, osservate:
al loro attacco la passion lo guida.

E così l'edificio ogni momento,
laddove è faro ancor la libertà,
se pur tentenna a lo spirar del vento,
qual torre eccelsa, immobile ristà.

937. Rebus (Frase: 5, 10, 5, 1, 7)

di Lucilla

938. Rebus bizzarro (Frase: 5, 5, 2, 4, 2, 6)

di Tom

Le soluzioni di tutti i giochi sono in III di copertina.

NON POTETE TENERE LA RETICELLA TUTTO IL GIORNO

per avere in ordine la vostra capigliatura!

con BRIANFIX LIQUIDE

un semplice gesto, una piccola pressione sulla valvola del flacone ed ecco che la linea della vostra capigliatura resta tale per tutto il giorno

BRIANFIX LIQUIDE

Si volatilizza in una nube profumata e SENZA laccare, senza gommare, senza ingrassare od incollare CONSERVA, con il clima più differente, la naturale grazia della vostra pettinatura

I prodotti per capelli della PINAUD - PARIS sono sinonimo di salute e bellezza per la vostra capigliatura

Lo troverete dai migliori profumieri e dai migliori parrucchieri

BRIANFIX LIQUIDE À LA QUININE PINAUD

PINAUD

Paris - 83 Fg. St. Honorè Milano 23, Via Accademia

chiedete una applicazione al Vostro parrucchiere

in confidenza...

da quando usi il **DEODORO**

il tuo abituale profumo mantiene

la sua fragranza.

Basta una sola applicazione di DEODORO (la cui efficacia dura più giorni) per eliminare all'istante i cattivi odori della traspirazione.

DEODORO

tipo liquido ROBERTS *tipo crema*

Innocuo, sicuro ed effettivamente il più efficace anche nei casi più difficili.

D-7

L'attore Langhoff

interpretò a Zurigo la parte di Pietro Spina nel dramma tratto da Pane e vino *di Silone. Il romanzo, uscito nel 1936 in Svizzera e pubblicato in 16 lingue, è stato ora stampato anche in Italia, in edizione riveduta, col titolo:*

VINO e PANE

di SILONE

tradotto in 16 paesi

"Grandi Narratori Italiani"

MONDADORI - Lire 1500

FILATELIA

FRANCOBOLLI OLIMPICI

Il vivo successo ottenuto dalla I Mostra internazionale del francobollo olimpico (Repubblica di San Marino, 26-29 giugno) ci dà l'occasione di ricordare la primissima serie di francobolli emessi per celebrare il risorgere delle Olimpiadi, serie oggi assai rara e ricercata, tanto che gli ultimi tre valori, da 2, 5 e 10 dracme, sono stati più volte falsificati. E alcune falsificazioni sono anche assai pericolose.

Come si sa, i Giuochi sportivi di Olimpia ripresero vita per l'appassionata volontà del barone Pierre de Coubertin; e fu appunto, in omaggio alle antiche Olimpiadi, la Grecia ad ospitarli ad Atene, nel 1896. In codesta prima edizione, non tutti gli sport furono celebrati, ma soltanto l'atletica leggera (metri 100, 400, 800, 1500, maratona, metri 110 a ostacoli, salto in alto, salto in lungo, salto con l'asta, salto triplo, disco, peso, giavellotto), ciclismo, ginnastica, nuoto, scherma, tiro a segno.

La serie commemorativa, che apparve il 25 marzo 1896, e che oggi è quotata circa lire 17 mila se nuova e circa lire 9 mila se usata, si compone di 12 valori di vario formato, i quali rappresentano: 1 lepta, lottatori; 2 lepta, lottatori; 5 lepta, discobolo; 10 lepta, discobolo; 20 lepta, anfora; 25 lepta, quadriga; 40 lepta, anfora; 60 lepta, quadriga; 1 dracma, stadio Averoff; 2 dracme, Mercurio; 5 dracme, la Vittoria; 10 dracme, l'Acropoli e il Partenone. Alcuni di cotesti valori furono soprastampati nel 1900.

Dieci anni dopo, a commemorare appunto il decennale della I Olimpiade moderna, la Grecia emise una nuova serie, classica e bella come la serie del 1896, comprendente 14 valori, e che oggi è quotata circa 7 mila lire, sia nuova e sia usata. Naturalmente, a San Marino coteste due serie occupavano il posto d'onore.

Piccola posta

Eno Vignali, Castelnuovo Emilia. Mi spiace, ma non posso accontentarLa, inviandoLe direttamente il Catalogo Landmans. Lo richieda al Landmans stesso (Milano, Corso Vittorio Emanuele, 22).

Giuseppe Fiorilli, Ururi (Campobasso). I suoi 5 francobolli di Austria sono quotati nel Catalogo Landmans Europa 1955 lire undici, tutti assieme, vale a dire poco più di lire due ciascuno. I due del Cile 6 franchi francesi (Catalogo Yvert). Cataloghi generali economici non esistono.

Andrea Cammeo, Milano. Per le « First Day Covers », emesse dal « Venetia Club », scriva a Venezia (Casella Postale, 67).

Giuseppe Fornaroli, Torino. Ma di « buste primo giorno di emissione » esistono parecchi enti e circoli emittenti. A Milano, il Club « ALA » (Via Alcuino, 5), l'Associazione Internazionale Collezionisti First Day Covers (Casella postale ferroviaria 3758); a Venezia, il Club Venetia (Casella postale, 67), eccetera. Ma anche ne emettono il Vaticano, San Marino, il Circolo filatelico di Messina, il « Correspondent Collectors' Club » di Milano (Viale Cassala), eccetera. I francobolli « Italia al lavoro » da 0,50 e lire 1 sono troppo comuni e recenti per potere aumentare di valore per il fatto d'essere in fogli di 100 esemplari.

Dr. Amedeo Bonalumi, Grosseto. Il Suo francobollo, dai dati che Lei mi espone, penso che sia la marca da bollo da 6 pence del 1862, che fu regolarmente passata per posta, e che tutti i cataloghi quotano. Se è in perfetto stato può valere usata lire 1000.

Il postino

BATTISTELLA

scende

dai freschi boschi

... all' assolato piano

l'odor dei pini che

rinfresca

rinfranca

ristora

colonia

PINO SILVESTRE VIDAL

Quando il caldo opprime la colonia PINO SILVESTRE VIDAL dissolve la stanchezza e dà una piacevole sensazione di benessere.

Pubb. Vidal 128

SAPONI DI CLASSE **VIDAL** PROFUMI DI LUSSO

Come l'acqua è l'amica dei funghi,

così NIVEA lo è della pelle, perchè grazie all'EUCERITE penetra e nutre i tessuti epidermici.

CREMA NIVEA

PER LA CURA DELLA PELLE

ZEISS IKON A.G.
STUTTGART

Novità 1955

CONTINA IIa

con esposimetro incorporato

l'apparecchio fotopiccola a prezzo economico
CONTINA Ia senza esposimetro
CONTINA IIa con esposimetro

Richiedete l'opuscolo F 195 che vi verrà inviato gratis alla Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

P.ZZA BORROMEO 14 OPTAR MILANO

Come il "FOTOPIGMENTO" *sta rivoluzionando* il campo dei capelli bianchi

Oggi, civetteria a parte, è necessario « apparire » giovani. Vengono infatti preferiti e richiesti volti giovanili: al cinema, in politica, negli affari, negli uffici, ecc.

Questa odierna tendenza, ha obbligato molte persone «serie» a occuparsi a fondo dei loro capelli bianchi.

Un tempo il capello bianco si occultava con coloranti, quindi con brillantine d'aiuto più o meno efficace. Solo oggi, con la scoperta del fotopigmento, il problema può ritenersi veramente risolto.

Per errore, quasi tutti i prodotti apparsi finora consideravano il capello bianco eguale agli altri salvo per il colore. Si tratta invece di un capello diverso per struttura e caratteristiche fisiologiche, che richiede un trattamento speciale.

Il capello è un pelo che non può sopportare trattamenti con sostanze violente. Il segreto consiste nel rieducarlo a colorarsi da solo, ed ecco allora in azione il fotopigmento.

E' stata creata una sostanza che fa assorbire al capello, speciali radiazioni della luce diurna, capaci di rinforzare enormemente le cellule pigmentifere indebolite. Finchè questa sostanza esercita il suo benefico influsso, il capello bianco ringiovanisce, riacquista il suo colore naturale nonchè lucentezza e morbidezza.

Il procedimento è perfettamente « naturale », infatti l'azione del fotopigmento avviene solo quando il capello possiede un minimo di forza propria, se cioè i capelli bianchi sono misti ai neri. Solo i coloranti possono annerire una testa completamente bianca, se voi avete invece capelli bianchi e neri siete nella situazione ideale per ringiovanire «naturalmente» di parecchi anni.

Il fotopigmento viene provocato con notevole intensità dalle sostanze contenute nella Brillantina Ragazzoni, il prodotto più scientifico e razionale per ridare ai capelli bianchi il loro colore giovanile.

Con incomparabile vantaggio, la Brillantina Ragazzoni annerendo il capello, lo rinforza e lo rende morbido, soffice, «bello» appunto per la dolcezza del procedimento, così progressivo e naturale da passare inosservato. Anche la persona più austera può quindi cominciare a ringiovanire in pochi giorni. La Brillantina Ragazzoni non macchia, si dà come una brillantina normale, anzi la sostituisce perchè lascia i capelli magnificamente soffici (non pesanti e di odore dubbio come avviene con alcuni prodotti inferiori).

Chiedete la prodigiosa Brillantina Ragazzoni al vostro fornitore oppure alla Ditta Ragazzoni - Cannaregio 99 L, Venezia - che ve ne spedirà un flacone previo invio di L. 400 oppure contrassegno.

GIOCHI

Scacchi *(a cura di E. Paoli)*

Problema n. 187 di R. CHENEY
British Chess Magazine, 1955

Il Bianco muove e matta in 3 mosse

Si capisce subito che la Torre deve muovere, ma dove? La difficoltà sta in ciò. Lo stallo è la migliore difesa del Nero ma la chiave lo evita elegantemente. Una semplice e graziosa miniatura.

Soluzione dello studio n. 1

1. g7,Rf7; 2. Ag5!,T:g5; 3. g8D+,T:g8. Stallo.

Bridge *(a cura di F. Rosa)*

Problema n. 200

R 6 4 3 ♠ ♦		4 3 2 ♠ ♦
A D ♥ ♣		10 9 4 3 ♥ ♣
7 2 ♠	N	F ♠
F 10 9 8 6 ♥	O E	R 4 3 2 ♥
7 ♦		R D F 9 8 ♦
F 8 7 6 5 ♣	S	A R D ♣
A D 10 9 8 5 ♠ ♦		A 10 6 5 ♠ ♦
7 5 ♥ ♣		2 ♥ ♣

Sud gioca 4 picche - Ovest attacca con il 7 di quadri.

Soluzione del problema n. 199

1) O - D picche, N - 2 picche, E - 2 fiori, S - R picche; 2) S - 4 cuori, O - 2 cuori, N - A cuori, E - 3 fiori; 3) N - R fiori (!), E - A fiori, S - 5 quadri (!!), O - 6 fiori; 4) E - 7 quadri, S - 6 quadri, O - F quadri, N - R quadri; 5) N - 2 quadri, E - 8 quadri, S - 5 cuori, O - 9 quadri; 6) S - 6 cuori, O - 3 cuori, N - R cuori, E - 4 fiori; 7) N - D cuori, E - 5 fiori, S - 7 cuori, O - F cuori; 8) N - 3 quadri, E - 10 quadri, S - 8 cuori, O - 6 picche; 9) S - 4 picche, O - F picche, N - A picche, E - 7 fiori; 10) N - su R e 4 di quadri Sud può scartare i due picche perdenti e mantenere così il contratto di 6 cuori.

SOLUZIONI DEI GIOCHI
pubblicati a pagina 89

934. 1) Un buon tappeto persiano costa circa 30-40 mila lire al metro quadrato. 2) Il francese Braque lavora a una dozzina di quadri contemporaneamente. **935. Le parole complete:** OR.: 1. Stenodattilografa - 8. Foraggio - 9. Officina - 11. Slip - 12. Mietere - 13. Spettatore - 14. Moglie - 15. Dentifricio - 17. Visione - 18. Scartamento. VERTIC.: 1. Scommessa - 2. Effettivo - 3. Noia - 4. Orchestra - 5. Daino - 6. Ago - 7. Telefonata - 10. Fiore - 11. Spighe - 13. Stomaco - 15. Diretto - 16. Niagara - 17. Vasca. **936.** Grano, teca, tori, ala, cime = grattacielo americano. **937.** Donna scellerata, bella e galante. (Don NN; ascelle R,A, tabella EG; ala NTE). **938.** Palco vasto, ma così di fianco! (P alcova; stomaco S; id I; FI anco).

NOTIZIARIO ENIGMISTICO

DIATRIBE IN CASA NOSTRA - Il soggetto apparente dell'intarsio pubblicato in questo fascicolo allude ai battibecchi che, ad ogni piè sospinto, agitano il mondo dei moderni Edipi (come amano chiamarsi i cultori dell'Enigmistica Classica).

CHE COS'È L'INTARSIO. È una specie di sciarada, in cui le parti si trovano spezzettate e frammiste fra loro, all'interno di una di esse (il « primo »). Il totale può esser formato da una parola (intarsio) o da una frase (frase a intarsio). Lo schema viene indicato da un diagramma letterale posto a fianco del titolo.

Mamme, date benessere e tranquillità ai vostri bimbi con Talco Borato Palmolive

Il Talco Borato Palmolive, scientificamente preparato con materie purissime e scrupolosamente scelte, vi offre veramente tutto quanto c'è di meglio per mantenere morbida e sana la pelle del vostro bambino. Cospargete abbondantemente con questa finissima polvere igienica la sua delicata epidermide per eliminare ogni traccia di umidità ed evitare arrossamenti e irritazioni.

7024

Confezionato in barattoli impermeabili a L. 130 e in buste a L. 35

Col semplice tocco della cravatta tu puoi regolare l'apertura del collo come più ti accomoda

La camicia estiva con il collo regolabile dalle 4 prerogative

a mezza manica **L. 3200**
a manica lunga **L. 3900**

- collo regolabile
- popeline à jour puro cotone makò
- irrestringibile Sanfor
- prezzo fisso ovunque

È una camicia

Richiedetela nei migliori negozi
non accontentatevi di altri tipi

SACIT - via S. Vincenzo 26 - Milano

CIT Liberty SANFOR

Arnoldo Mondadori Editore-Direttore - Enzo Biagi condirettore responsabile - Pubblicazione Autorizzata - Officine Grafiche Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo secondo) - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - I manoscritti e le fotografie, anche nel caso che non vengano pubblicati, non si restituiscono - EPOCA, July 10, 1955 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Entered as second-class matter at the Post Office at New York, N.Y. Second-class mail privileges authorized at New York, N. Y. Subscriptions $ 12.00 a year in USA (and in Canada). Volume XX, number 249.

cento milioni dell'Agipgas
ai suoi utenti

Il gas liquido del sottosuolo Italiano

50 bellissime ALFA ROMEO "Giulietta" di serie fanno parte dei duemila premi del più grande concorso che sia stato lanciato sin'oggi in Italia.

Agipgas *utilità e fortuna a braccetto*